1874

PROGRAMMA

DELL'

I. R. GINNASIO SUPERIORE

DI

CAPODISTRIA

Anno scolastico 1876-77

PARTE I. Brevi cenni sulla pronunzia delle consonanti latine t, d; c, k, q, g; p, b. — Studio del prof. Giuseppe Vettach.

PARTE II. Notizie intorno al Ginnasio, compilate dal Direttore.

CAPODISTRIA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO B. APPOLONIO

1877.

PROGRAMMA

DELL'

I. R. GINNASIO SUPERIORE

DI

CAPODISTRIA

Anno scolastico 1876-77

PARTE I. Brevi cenni sulla pronunzia delle consonanti latine t, d; c, k, q, g; p, b. — Studio del prof. Giuseppe Vettach.

PARTE II. Notizie intorno al Ginnasio, compilate dal Direttore.

CAPODISTRIA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO B. APPOLONIO

1877.

Direzione dell'I. R. Ginnasio superiore di Capodistria Edit.

Z 349/1952

BREVI CENNI

SULLA

PRONUNZIA DELLE CONSONANTI LATINE

t, d; c, k, q, g; p, b.

„E poichè la lingua è specchio fedele del genio dei popoli, espressione del loro carattere, rivelazione dell' intima loro vita, non ci è parso mai vano il ragionarne.....„

Cesare Cantù, Storia Universale VIII, 2. parte, p. 468 (ed. Pomba e C. Tor.)

Chiunque rifletta alle gravi difficoltà, cui suole presentare qualsiasi questione linguistica, è impossibile non riconosca, quanto ardua e spinosa sia la fatica di colui, che intende investigare una

Furono consultati particolarmente i seguenti lavori:

Corssen W. Ueber Aussprache, Vocalismus und Betonung der lateinischen Sprache I. Bd. 2. Aufl. Leipzig 1868, gentilmente imprestatoci a due riprese dall'i. r. biblioteca dell' Università di Vienna, cui è da tributarsi ogni elogio per la cortese premura, che si prende nell' inviare aiuti a chi è lontano da sì ricca fonte.

Ascoli G. I. Corsi di Glottologia, Vol. I. Punt. I. Torino e Firenze 1870.

Schleicher A. Compendio di grammatica comparativa trad. Dom. Pezzi Torino e Firenze 1869.

Diez. F. Grammatik der Romanischen Sprachen, I. Thl. 3. Aufl. Bonn 1870.

Müller M. Letture sopra la scienza del linguaggio, trad. da G. Nerucci, volume unico. Milano 1864.

Idem Nuove letture ecc. due vol. Milano 1870-71.

Meyer L. Vergleichende Grammatik der griech. und latein. Sprache I. Bd. Berlin 1861.

qualche intima particolarità di un idioma, che ormai è antico e morto.

Imperocchè come in qualunque altra, così son pure da segnarsi nella colta lingua latina — poichè di questa intenderemo noi sempre parlare — varii periodi della sua vita; andò ancor essa soggetta all'andamento generale delle lingue: si sviluppò, fiorì, decadde. Il latino colto, dopo gravi lotte sostenute fin da epoca assai remota col dialetto popolare, venne alla fine fissato da Livio Andronico, da Ennio, da Nevio, da Catone e da Lucrezio. Stabilitosi qual linguaggio della religione, della legislazione e della letteratura esso diventò il linguaggio comune a tutti gli uomini colti ed educati, e fiorì, polito dagli Scipioni, da Ortensio, dal sommo Cicerone e da quanti dal principiar del 7.° sec. d. R. sino a Traiano forman l'eletta schiera degli scrittori dell'aurea latinità. Trascorsa questa breve, ma gloriosa epoca della nobil lingua, ecco che a poco va dileguandosi la sua classica castigatezza; la lingua colta va mano mano decomponendosi, e favorito da infinite circostanze l'idioma volgare torna a rivaleggiare con essa, e riesce infine a ricacciarla del tutto.

Ora quanto son mai le alterazioni, che nel processo di tanto tempo patì il latino letterario sì nell'interna struttura dei suoi elementi come nell'integrità delle sue forme! Mentre il latino arcaico, per accennarne le più importanti, ci offre in ordine alle vocali di preferenza suoni pieni e robusti, rappresentati dagli antichi dittonghi, nel latino clas-

Geppert C. E. Ueber die Aussprache des Lateinischen im älteren Drama Leipzig 1858.

Seyffert's (C. J. A.) lateinische Sprachlehre in 5 Bändchen., Brandenburg 1798. 1800.

Grotefend's (G. F.) lateinische Grammatik für Schulen, 2. Aufl. Frankfurt a. M. 1817.

Schneider K. L. Grammatik der latein. Sprache I. II. Abth. Berlin 1819

Pezzi D. Grammatica storico-comparativa della lingua latina. Roma Torino Firenze 1872.

Neue Fr. Formenlehre der latein. Sprache I. Bd. 2. Aufl. Berlin 1877. II. Thl., Mitau 1861.

Brambach W. Die Neugestaltung der latein. Orthographie Leipzig 1868.

Placci G. Sul meccanismo della pronuncia nella lingua italiana. Vicenza 1809.

Brücke E. Grundzüge der Physiologie und Systematik der Sprachlaute. 2. Aufl. Wien 1877.

Cantu' C. Storia Universale: gli schiarimenti al Tomo XI. parte 3.a, primordii della lingua italiana. Vicenza 1809.

sico essi poc'a poco s'estinguono, tramutandosi in seguito a reciproche assimilazioni in semplici e men forti; così fondonsi pure due vocali in una sola, sieno eguali o simili o affatto differenti, purchè fra esse esista immediato contatto. Vi si riscontrano inoltre scambii, rinforzi e indebolimenti di ogni specie, prodotti particolarmente da un'influenza assimilatrice, che esercitano i suoni gli uni sugli altri, anche nel caso che non vi esista verun contatto immediato. Quanto poi alle consonanti, ai suoni forti e duri succedono i deboli e dolci; imbattendosi una nell'altra ora per ischivare una tal qual monotonia si respingono, ora — e ciò ha luogo il più delle volte — s'attraggono reciprocamente, cagionando delle assimilazioni o perfette o imperfette, ora affatto si tolgono. Non è poi a dirsi, quanto abbiano sofferto le sillabe finali sieno esse terminate da vocale o da consonante. Con queste mutazioni degli elementi costitutivi della parola procedono di pari passo quelle della parola stessa. Anzi in epoca più tarda cominciano a confondersi anche le forme grammaticali; non si avvertono più le tante gradazioni, che distinguono i generi e i casi e le persone e i tempi: vi succedono gli articoli, le preposizioni, i pronomi e i verbi ausiliari, a dir breve, il latino colto si sfascia e sopra i suoi ruderi s'innalza il grande edificio delle lingue, che comunemente *romanze* sono appellate. Quali per conseguenza e quanti si furono i dubbii e le incertezze nell'ortografia latina, la quale è pure il più forte appoggio di chi agita questioni di tal genere, rappresentando la scrittura, almeno per l'epoca repubblicana, per quanto fu possibile, la lingua parlata; così il Brambach op. cit. pag. 11; ned altramente la intende Quintiliano, il quale dice: ego.... sic scribendum quidque iudico, quomodo sonat, hic enim est usus litterarum, ut custodiant voces et velut depositum reddant legentibus itaque id esprimere debent quod dicturi sumus. (Inst. orat. I 7 §. 30). E tutti questi fenomeni e quanti altri ancora il tempo e le vicende sogliono indurre nelle lingue fa duopo vengano rintracciati nei molteplici avanzi letterarii della romana antichità. I quali rappresentati da opere e poetiche e prosastiche, da iscrizioni e da monete, certamente non v'ha chi ignori a quante vicende abbian dovuto andar incontro prima di pervenire sino ai tempi nostri. I manoscritti, che ci tramandarono le opere di letteratura, son tutti copie di altre copie, talvolta da secoli e secoli lontane dalle epoche, cui risalgano gli originali: ci s'aggiungano le lacune, le varianti e le voci storpiate per opera di saccenti ed inesperti amanuensi od editori. Così pure

le iscrizioni e le monete ancorchè sieno meglio accreditate, in quanto che ve n'ha di molto antiche e riflettono meglio l'epoca cui appartengono, tuttavia non possono esserci sempre sicura guida, siccome oltrecchè troppo scarsa parte di lingua ci trasmisero, il più delle volte ci si presentano in frammenti mutilati e logori dal tempo, i quali non sempre ci permettono di fermarne con sicurezza la vera lezione.

Però questa via tanto intricata e scabrosa fu ormai in molti luoghi sgombra ed appianata dalle dotte investigazioni fatte da quei tanti valenti, i quali in ordine a siffatti studii occupano sì bel posto nella repubblica delle lettere. La scienza che massimamente contribuì a diradare il buio, ond'era avvolta la fonologia latina, si fu la odierna linguistica. Anzi le importanti scoperte fatte dagli illustri suoi rappresentanti quali sono, a tacere di altri celebri lor precursori e coetanei, l'Ascoli, il Corssen, il Curtius e il Diez, e da essi esposte con ordine e chiarezza impareggiabile, valsero non soltanto a stabilire saldi e incrollabili principii, cui attenersi, ma bensì ancora a destare invincibil desiderio di investigare la meravigliosa struttura di quel complesso organico e di quella stupenda creazione, che è la lingua.

Gli è appunto che indotti dall'ammirazione per codesta mirabile struttura del linguaggio, sempre seguendo le sicure tracce segnateci da quei sommi maestri, ci demmo ad esaminare il sistema fonico dell'idioma latino, siccome quello che maggiormente desta il nostro interesse, allo scopo di stabilirne, per quanto è possibile, la sua vera pronunzia, e qui colla maggior possibile brevità esponemmo i risultati ottenuti dalla scienza in ordine alle consonanti t, d; c, k, q, g; p, b.

T

Nel profferire questa consonante gli organi della bocca assumono l'atteggiamento, che segue:

La glottide è bene aperta e quindi disgiunte le corde vocali sì che la corrente d'aria spinta fuori dai polmoni non riesca a farle vibrare; il canale del naso è chiuso mediante il velo palatino. Nella

cavità orale poi formasi una perfetta chiusura: la lingua cioè sta colla sua punta appoggiata alla parete interna dei denti incisivi superiori in guisa da precludere onnimamente il passaggio all'aria ivi compressa. La quale non appena s'è prosciolto tale ostacolo, che tosto n'esce con impeto quasi esplodendo e produce il suono *esplosivo dentale sordo* t.

Il t latino venne graficamente rappresentato dalla lettera T, la quale sì per la sua figura come per il posto che nell'alfabeto occupò, ritrae perfettamente il T greco. Quanto poi al processo fisiologico necessario al suo profferimento, citeremo qui quel passo se vuolsi un po' inesatto, ma pur significante di Marciano Capella (cit. dal Seyffert op. cit. § 74): T appulsu linguae dentibus impulsis excutitur: cfr. Terent. Maur. p. 2388 ed. P. Mar. Victor. p. 2454 id. Di ben maggiore importanza son gli accidenti, cui questo suono andò soggetto: onde a quelli tantosto ci rivolgiamo.

Il t latino ricorre in principio, in mezzo e in fine di parola, sì innanzi a consonanti come innanzi a vocali.

Quanto alla sua posizione innanzi a vocali, è da avvertire, che in *principio di parola* si conservò sempre saldo ed intatto.

Per ciò che attiensi al t *mediano,* notiamo in primo luogo, come sì iscrizioni e della repubblica e dell'impero, sì ottimi manoscritti ce lo presentano raddoppiato in parole, la cui etimologia punto non l'esigeva. Esempii: *cottidie* C. I. L. I 206, *cottidiae* I. Chr. u. R. de Rossi 677 (432 d. Cr.), *cottidianus* I. R. N. 6828 accanto a *cotidie* Orelli H. 7081 (107 d. Cr.) 7168 (138-161 d. Cr.), e altrove. Han pure *cottidie cottidianus* le Pandette Fiorentine e il Gaio Veronese, mentre l'Ambrosiano di Plauto e di Frontone ci porge regolarmente *cotidie, cotidianus.* Troviamo inoltre: *quattuor* C. I. L. I 202 II 18, e altrove; *quattor,* Orelli 4726 *quattuordecim* Edict. Diocl. accanto a *quator* I. Chr. u. R. de Rossi 666 (430 d. Cr.), cfr. l'osco *petora*, scr. *katvar-as*; *litteram* C. I. L. I 198, 52 *litteras* ib. I 203, 10 *littera* Orelli H. 7386 *litteras* ib. 6429 *litteris* ib. 7168, così pure nei migliori manoscritti, accanto a *leiterasve* C. I. L. I 198, 34 *literaive* ib. 207; delle quali due scrizioni quantunque l'etimologia legittimasse piuttosto quella con un t, cfr. *linea* e *linere*, l'uso tuttavia preferì quella col tt. E laddove Plauto ci porge *sagita* (Pers. 25) *sagitis* (Aulul. II 8, 26), si stabilirono in seguito le forme *sagitta sagittariorium* (Orelli 208.) Abbiamo ancora accanto alle forme con un solo t:

Attilia, *Mettius*, *Vettius*, *Luttia*, *Suettia*, *Brittania*, *Brittanicus*, *Brittones* e così via (cfr. Corssen op. cit I. p. 177). Colle quali voci sono da compararsi le nostre, quali *bottega* cfr. *apotheca*, *bettola* cfr. *betula*, poi *brutto*, *cattedra*, *cattolico*, *legittimo*, *putto*, *tutto*, e via discorrendo (cfr. Diez op. cit. I. p. 226).

Onde ne consegue che il t latino innanzi a vocali ebbe sì in principio come in mezzo di parola quel suono forte e robusto col quale viene profferito nella nostra favella.

Di un caso soltanto fa duopo che a questo luogo facciamo particolar menzione: quando cioè il t si combina con l' i seguito alla sua volta da altra vocale, siamo soliti profferirlo assibilato. Dallo scambio frequente che vuolsi avere avuto luogo tra *ti* e *ci*, cui avremo da accennare ancora in appresso, si argomentò, il t essere stato in tal caso profferito, con assibilazione. Circa la qual cosa è da osservarsi anzitutto, che siccome non puossi in proposito tenere il menomo conto dei manoscritti, a giudicare dai monumenti epigrafici, di cui finora abbiam contezza, il numero di simili scambii per l'epoca repubblicana nonchè per i primi tempi dell' impero non è tanto grande, quanto vorrebbe sembrare. Lo dimostrò ad evidenza lo Hübner in una sua dotta dissertazione pubblicata nei „ Neue Jahrb. f. Phil. 77“ nell'esame, che fece degli esempii a tal uopo raccolti a casaccio dallo Schultz nel suo, „orthographicarum quaestionum decas.“ Presentano esclusivamente il *ti*: *contio*, che in origine dovette dirsi *conventio*, siccome appare da *conventionid* C. I. L. I 196, 23 accanto a *contione* ibid. I 198, 15. 42. (123-122 av. Cr.) e così pure ne' migliori manoscritti (vedi Fleckeisen funfzig Art. p. 14); *nuntius*, *nuntiare* coi rispettivi composti e derivati, cfr. C. I. L. I 201, 5 (circa 100 av. Cr.) e altrove; cui si aggiungano le testimonianze dei più accreditati manoscritti nonchè la scrizione portaci dal grammatico Mario Vittorino a pag. 2459 P: *nountios*, la quale, come opina il Corssen, è da ricondursi a *noventios* „che apporta cose nuove“; *setius*, *otium*, *negotium* (*negotia* C. I. L. I 206, 2 *negotiumve* tab. Mal. Orelli H. 7421 *negotiatori* C. I. Rhen. Bramb. 1526, ecc.), *indutiae* vedi Gell. Noct. Att. I 25, *Fetialis Fetiali* cfr. φετιαλίων Dion. Thr. II 72 φετιάλιοι Plut. Numa 12. E in luogo di t incontriamo c in *terminac (iones)*; *defeniciones* Revue arch. Paris nouv. ser. X 318, *renunciationem* Orelli 4570 (211 d. Cr.) *Prudencius* C. I. Rh. Bramb. 1048 iscrizione del tardo impero; in gran copia nei documenti del 7.° sec. e seguenti. Ci si fanno in-

nanzi ancora: *Lartius* e *Larcius*, *Martia* e *Marcius*, *Attius* e *Accius* e altri nomi proprii ora con una, or con l'altra scrizione; i quali nomi però non contribuiscono punto alla soluzione del problema, siccome ripetendo a cagion d'esempio *Marcius* la sua origine da *Marcus* e *Martia* da *Mart- (Mars Mart-is)* poteano assai facilmente subire siffatti mutamenti. Ha luogo finalmente uno scambio, cagionato piuttosto da incertezze etimologiche, fra: *pernities* e *pernicies*, *suspitio* e *suspicio*, *convitium* e *convicium*, *Bonifatius* (acc. a *Malifatius*) e *Bonifacius*, scrizione quest' ultima che data appena dal 6.° sec. d. Cr. (cfr. Corssen op. cit. p. 50-57 Schuch. op. cit. I 155 Brambach op. cit. p. 215-219). Quindi appare che tal vece di questi due suoni non fu tanto frequente, e che la medesima, per quanto possiamo finora giudicare, non passa oltre al 3.° sec. d. Cr. E diffatti per le epoche anteriori non c'è verun motivo di ammettere un'assibilazione del *ti* seguito da vocale; e prova indiretta, ma non poco convincente ne è il perfetto silenzio, osservato in proposito dai più vecchi grammatici e letterati. Il primo grammatico, che ne faccia menzione, si è il Gallo Consenzio, il quale pare sia vissuto nel 5.° sec. d. Cr.; dice cioè a pag. 395, 2 ed. K: in aliis litteris sunt generalia quaedam quarundam vitia nationum. ecce in littera t aliqui ita pingue nescio quid sonant, ut cum dicunt *etiam* nihil de media syllaba infringant. Graeci contra ubi non debent infringere de sono eius litterae infringunt ut cum dicunt *optimus* mediam syllabam ita sonant, quasi post t z graecum ammisceant. Più chiaramente si esprime l'affricano Pompeo, grammatico pure del 5.° sec., a pag. 286, 6 ed. K: iotacismi sunt qui fiunt per i litteram, si qui ita dicat *Titius* pro eo, quod est *Titius (Titsius* Lind.)..... fit hoc vitium quotiens post *ti* vel *di* syllabam sequitur vocalis, si non sibilus sit. Quotienscunque enim post *ti* vel *di* syllabam sequitur vocalis, illud. *ti* vel *di* in sibilum vertendum est. Finalmente nota Isidoro, in sul principio del 7.° sec. d. Cr., Origg. I 26 § 28: cum *iustitia* z litterae sonum exprimat, tamen quia latinum est, per t scribendum est, sicut *militia*, *malitia*, *nequitia* 'et cetera similia. Del resto neanche allora è sempre permessa l'assibilazione, perciocchè il t doveasi profferire ancora intatto, quando era preceduto da una s, e per conseguente da una x. Dice appunto il sullodato Pompeo ibid.: ‚si media sit.... syllaba non potest consentire ad sibilum, si praecedat s littera, quoniam iam s ipsa sibilum habet', come in *iustior' mixtio* ed altri. N'eran pure esclusi gli antichi indefiniti passivi, quali *nitier*, *mittier* ed altri.

In rari casi, e precisamente appena nel latino popolare della decadenza, ci si offre total dileguo di t mediano fra vocali, in voci quali sono *Donaus* per *Donatus*, *puore* per *pudore* ecc. (cfr. Schuch. I 130), cui sono da confrontarsi nel nostro vernacolo *possùo* per *potuto*, *piovùo* per *piovuto*, *finìo* per *finito* e così via. Delle lingue romanze l'italiana conservò regolarmente la sorda t; tal fiata la indebolì alla sonora corrispondente, come in *budello (botellus)*, *contado (comitatus)*, *imperadore* acc. ad *imperatore*, *strada* acc. a lat. *strata*, e poche altre. Lo stesso indebolimento ebbe pur luogo nel francese, nello spagnuolo e nel provenzale (Diez op. cit. I p. 226) Il che sembra dimostrare che siffatto dileguo non ebbe gran che d'influenza sulla lingua in generale.

Non si scostò adunque il t innanzi a vocali dalla pronunzia forte e robusta, che gli è propria, se non quando venne unito ad i seguito alla sua volta da altra vocale; prese allora ad eccezione del caso che fosse preceduto da s (x), e dell'arcaico indefinito passivo, un suono molle ed assibilato, e ciò fino dall'epoca imperiale incominciando col 4.° o 5.° sec. d. Cr.

Che suonasse altramente che in italiano, quando ebbe ad incontrarsi con altre consonanti, non possiamo crederlo, siccome nè iscrizioni nè manoscritti nè grammatici nè infine i mutamenti fonetici, che ebbe a subire giustificherebbero tale assunto.

In principio di parola non se lo riscontra abbinato ad altra consonante, fuorchè a quella più affine alle vocali, cioè al trillo *r*, e in tal caso si conservò saldo e intatto. Vi si dileguò, ma già in epoca preistorica della lingua, in: *latus*, cfr. gr. τλητός da **tlatus*, poi **tolatus*, cui si riferiscono *tollere*, *tolerare* (cfr. Curt. n. 236); inoltre nella combinazione *st* in: *stlocus*, forma antica di *locus*, ed in *stlis*, forma antica di *lis* (cfr. Quint. I 4, 16).

In mezzo di parola ben di rado cede il posto ad altri suoni, fuorchè costretto da un'azione assimilatrice su di lui esercitata da altri suoi vicini. *Remus*, *triremis* ecc. acc. a *triresmos* C. I. L. I 195 cfr. gr. ἐρετμός, il remo, ἐρεσία, il remeggio, (Curt. n. 492) ci riconducono ad una forma primitiva **retmos*, **resmos*, al fatto adunque, che il t in epoca remota siasi innanzi ad m prima trasformato in s e poi, come tale, scomparso, lasciando in compenso allungata la sillaba radicale; così pure innanzi ad n in *penna*: Fest. p. 209 *pennas* antiquos ferunt appellasse *pesnas* ex Graeco, quod illi πετηνά ea, quae sunt volucria dicunt. Adunque in origine suonò **petna* cfr. *praepetes* (aves, Fest. p. 205. 245), *praepetere*, gr. πέτομαι, io volo,

πτερόν, ala, slavo *ptica*, l' uccello, rad. *pat*, volare (Curt. n. 214), poi *pesna*, infine *penna*. Sono inoltre da considerarsi le forme verbali e nominali, quali sono: *passus* da *patior*, *missus* da *mitto*, *amplexus* da *amplector*, *usus* (*ussus*, nelle iscrizioni, Schleich. op. cit. p. 160) da *oitier*, *ûti*, *vicesimus*, *versus* (*vorsus*) da *vertere*, *equester*, *pedester* e tante altre (cfr. Schuch. I 145 sg. II 420), dalle quali si scorge facilmente, che vi ebbe luogo uno scambio fonetico tra la dentale finale del tema e il t iniziale del suffisso formatore della parola. Il t iniziale dei suffissi *-to-*, *-tu-*, *-tor*, nell' incontrarsi col t finale del tema questo tramutò in s e poi molte volte ad esso assimilò sè stesso; adunque son **pedetter* cfr. *peditis*, **equetter* cfr. *equitis* le forme originarie, onde poi *pedester*, *equester*; *passus* da **pattus*, **pastus* cfr. *patior*; *usus* da **uttus*, **ustus*, *ussus* cfr. arc. *oitier ûti*; *versus* da **verttus*, **verstus*, **verssus* cfr. *verto*; *vicensumus vicesimus* da **vicent-tumus* **vicenstumus* **vicenssumus*, e così via. La quale assimilazione non è difficile a spiegarsi, qualora si ponga mente all' atteggiamento degli organi vocali nel produrre le due dentali in discorso. Prosciolta si cioè la chiusura necessaria nel profferire il t si formò in quella vece soltanto una strettura tra la punta della lingua e i denti incisivi superiori, donde fischiando uscì la sibilante s. Fu causato adunque siffatto mutamento dalla troppo poca energia dei muscoli nella pronunzia del t. Nè dissimile da questo si è l'indebolimento del suddetto t iniziale dei suffissi *-to-*, *-tu-*, *-tor* anche quando venne preceduto da altre consonanti in voci, quali sono: *falsus* per **faltus* da *fallere*, *pressus* per **premtus* da *premere*, *mansum mansio* da *manere*, *cursus cursor* da *currere*, poi *lixa*, *elixus*, *prolixus*, *noxa*, *luxus*, *fixus*, *fluxus*, e così via discorrendo. Nel qual caso peraltro non erano già affatto estranee alla lingua le combinazioni *rt lt mt*, e così via, a giudicare dalla loro presenza sì in altre voci, come appunto anche negli arc. *mertare* e *pultare* (cfr. Quint. I 4, 14 Fest. p. 81, 10), nonchè dalla continua oscillazione nella scrittura di alcuni participii in *-tum* e *-sum* (cfr. Caper de verbis dubiis p. 2250 P. Probi Append. 198, 4 K. Nonius p. 121 Gerl. Schneider op. cit. p. 352). Come tra vocali, così troviamo che il t ebbe a subire un indebolimento anche innanzi ad r, e ciò particolarmente nella bassa latinità. È sporadica la forma dei buoni tempi della lingua: *quadraginta* acc. a *quatuor*, *quatriduo*; ma questo scadimento del t in d innanzi ad r debbe essersi introdotto con maggior insistenza nei secoli più tardi. Dappoichè nelle lingue romauze sono

spesse le forme, in cui ci si presenta mutato in d, come ital. *padre*, *madre nùdrire ladrone cedro* ed altre. Anzi analogamente a voci della suddetta epoca, quali sono *mari* per *matri*, *quaraginta* per *quadraginta*, e simili lo vediamo scomparso affatto nell' ital. *quaranta*; cfr. il ven. *pare*, *mare*, e via dicendo. Scomparve ancora, dopo seguita la perfetta assimilazione innanzi al segnacaso -s, come in *dos* gen. *dotis*, *Quiris* plur. *Quirites*, *optimas* plur. *optimates*, *cos* gen. *cotis*, in *miles*, *eques*, *pedes*, ed altri, nonchè nei perfetti e supini in *-si*, *-sum*, come in *misi missum*, *versi versum sensi sensum* ecc. ecc.; cfr. gr. ἄνακσι, ai signori, per *ἄνακσι da ἄνακτ-σι; ἀνύσω per *ἀνύτσω cfr. ἀνύτω, io compisco; πείσω per πείθσω cfr. πείθω, io persuado; τὰ τέρα per τὰ τέρατα, i presagii; κέρως acc. a κέρατος, gen. di κέρας, il corno, e così via.

Il *t finale* andò senza dubbio soggetto al mal governo che si fece delle finali in genere. E qui, quasi di passaggio, siccome avremo da parlarne altrove, notiamo le differenti lezioni, che ci offrono gli esempii, quali sono: *it* e *id*, *quit* e *quid*, *quot* e *quod*, *at* e *ad*, *set* e *sed*, *haut* e *haud*, *aput* e *apud*, le quali per lo meno accennano ad una pronunzia poco esatta delle due dentali in fine di parola. Degna poi di particolar considerazione si è la sillaba finale nella 3. pers. sing. e plur. della coniugazione dei verbi. Ci presentano le iscrizioni, per ciò che attiensi alla terminazione personale -t, in origine -ti, della 3. pers. sing. fin dalla seconda guerra punica: *dede* C. I. L. I 62 b. 169. 180, forma analoga all' umbro *habe façia si* in luogo di lat. *habet faciat sit*, che riscontrasi peraltro soltanto in chiusa di qualche formola sacra, non mai in documenti pubblici, e allato a *dedet* C. I. L. I 32. 63. 64 *dedit* ib. 54, poi *fuit cepit fecit subigit recipit defecit sit dat* e tante altre, quali furono scritte e pronunziate anche nel secolo d' Augusto. Più frequente riscontriamo il dileguo del t nella terminazione *-nt* della 3 pers. plur. ind. prf. Abbiamo nelle iscrizioni più antiche *dedro* C. I. L. I 177 *censuere* ib. I 185, 186 *consuluere* ib. I 186; così pure in iscrizioni posteriori all' età dei Gracchi: *coiravere* ib. I 566. 567 *probavere* ib. 1149. 1161 *contulere* ib. 1343 *terminavere* 1111 *vixsere* ib. 1012 e via dicendo. Tuttavia già nei tempi più antichi troviamo accanto ai modi suddetti: *dederont* C. I. L. I 181 Orelli 3147 *nominarunt* Orelli 3147 *probaveront* ib. 73 e molti altri, e il SC. de Bacchan. del 186 av. Cr. ha tutte e due le forme una accanto all' altra. Nelle iscrizioni posteriori all' epoca dei Gracchi predomina *-nt*, anzi da quel-

l'epoca in poi sino a Cesare i documenti della capitale ci offrono esclusivamente *-nt*, e il Monum. Ancyranum e l'orazione funebre pronunziata in onore di Turia (Orelli 4859), eccettuato un sol caso, danno pure *-erunt*. Quanto agli scrittori, la desinenza *-ere* la usarono di preferenza antichi storici e poeti dramatici; in Plauto e Terenzio ci si fa innanzi con maggior frequenza quella in *-nt*, Cicerone e Cesare preferirono questa, ma non disapprovarono l'altra. Vi riscontriamo adunque dai tempi più remoti sin entro al bel secolo d'Augusto una continua oscillazione, in particolare per ciò che spetta alle due desinenze *-erunt* ed *-ere*, e precismente secondo le diverse epoche e, come pare, le diverse specie di componimenti nei quali ricorrono. Durante l'impero la cosa non potea procedere altramente, anzi vi si manifesta sempre maggiore la tendenza del t finale di scomparire affatto. Si rinvennero nelle iscrizioni forme, quali sono: *e* Orelli H. 5043. 6043. de Rossi l. cit. 48 (338 d. Cr.) per *et*, *vixi* Bull. dell'ist. Rom. 1861 p. 48, *exsorgere* Orelli H. 5570 (326 d. Cr.) per *exsorgeret*, *vixsi* de Rossi l. cit. 276 (378 d. Cr.), *visse* ibid. 1097 (564 d, Cr.), *fecerun* I. R. N. 2658 de Rossi l. cit. 48 (338 d. Cr.), poi *exhibere* e *frequentare* e *vivon* e *vixe* e *ama* e *fece* e così via discorrendo (cfr. Schuch. op. cit. I. p. 118-122 II 45. 47), alle quali forme appunto sono da ricondursi le terminazioni verbali della nostra coniugazione. Fu esso ancora poco udito nella combinazione *st*, cui tenesse dietro altra consonante, perchè leggiamo fra le altre: *pos tempus* C. I. L. I 1554 *pos templum* Marini Atti dei frat. Arv. p. 182 *pos consulatu* de Rossi l. cit. 108 *posquam* Mar. Vict. p. 2467 P; più spesso ancora nel latino popolare della decadenza cfr. Schuch. I 122 sg. Anzi scomparve anche la *s* in *po meridiem* Quint. IX 4, 39, *pomeridianus* Cic. Orat. 47 157 *pomoerium* per *postmoerium* Varro L. L. V. 143. Onde appare manifestamente, che il *t finale* ebbe fin dai primordii della lingua una qualche tendenza a dileguarsi, la quale però, eccettuati pochi casi, non fu sanzionata dall'uso.

Finalmente giova accennare brevissimamente all'origine del t latino, e troveremo: lat. *tu*, gr. τύ, scr. *tvam*; lat. *tres*, gr. τρεῖς, ser. t. *tri*—; lat. *ten*— in *tentus tenor teneo tendo*, gr. τα τεν, prim. *tan;* rad. lat. *pet*— in *peto impetus penna*, gr. πετ— in πέτομαι πίπ(ε)τω, scr. *pat;* tema prom. lat. —*to*—, come p. e. in *istud*, gr. —το—, scr. *ta*; suff. lat. —*to*—, come p. e. in gno —to—, gr. —το— in γνω-το - scr. —ta— in *gnata*; suff. lat. — *t*, come

in *es-t*, gr. —τι in ἐστί. scr.—*ti* in *asti*; suff. lat. — *nt*, come in *ferunt*, gr. — ντι in *φέροντι φέρουσι, scr. --*nti* in *bharanti*; rad. lat. *sta* — di *stare*, gr. —στα— di ἵστημι στήλη ed altri, scr. *stha*; rad. lat. *teg*— di *tego*, gr. στεγ— di στέγω, scr. — *sthag*, e così via (cfr. Schleicher op. cit. p. 135-169 Pezzi op. cit. p. 81) Confronta in particolare: gr. τέγγειν lat. *tingere* (bagnare), gr. τέρμα lat. *terminus* (meta), gr. τείρειν lat. *terere* (sfregare), gr. ταῦρος lat. *taurus* (toro), gr. τύρβη lat. *turba* (turba), gr. στύπη lat. *stupa* (stoppa), gr. στείβειν lat. *stipare* (calcare), gr. κύτος lat. *cutis* (cute), e via discorrendo (cfr. Meyer op. cit. I p. 33 sg.) Onde risulta essere il t latino un continuatore del t primitivo, affine al t sanscrito e al t greco.

Venne pertanto pronunziato il t latino, eccettuata la combinazione *ti* susseguita alla sua volta da vocale, in cui assume per lo meno sin dal 4.° sec. d. Cr. un suono assibilato simile a quello delle z, sì innanzi a vocali come innanzi a consonanti indubbiamente nella medesima maniera, che nella nostra favella.

D

Nel profferire la lettera d è chiuso il naso ed è formata una perfetta chiusura dal contatto della lingua colla parete interna dei denti incisivi superiori non altramente che nella pronunzia del t: ma la glottide è ristretta talmente, che le corde vocali son pronte a vibrare e oscillano suonando. Onde esso è un suono *esplosivo dentale sonoro.*

Marziano Capella l. l.: D appulsu linguae circa superiores dentes innascitur; cfr. Terent. Maur. p. 2388 ed. P. Mar. Vict. p. 2454 ib.

Il segno grafico D, rappresentante la dentale sonora nell'alfabeto latino, trasse senza dubbio la sua origine dal Δ greco, sostituendosi a quello con un qualche mutamento nelle forme ▷ D D O

la qual cosa non può punto riuscir strana a chi convenga essere l' alfabeto latino derivato dal greco dorico-cumano.

Ora consideriamo brevemente la vita di questo suono nell' idioma latino, quali sieno i mutamenti, cui andò soggetto sì in sè stesso come in unione ad altre consonanti, e quali sieno i giudizii degli antichi circa il suo valore fonetico.

Il d *unito vocali* è rappresentato da un numeroso corredo di vocaboli nella lingua latina, tanto in principio quanto in mezzo di parola. Quando si consideri, come appunto in questo caso massimamente sia rimasto illeso da qualsiasi mutamento, come ce l'attestano e iscrizioni e manoscritti e indirettamente anche il silenzio degli antichi maestri, e così intatto passò nelle lingue neolatine, in particolare nell' italiana, non potremo fare a meno di supporre, che susseguito da vocale abbia avuto quel suono distinto e preciso, che in tal caso siam soliti dar noi alla nostra dentale sonora. Non vorremo del certo attribuirgli un altro valore in seguito ad uno scambio, che in pochissime parole ci presenta colla tremola r; così in *Ulixes* acc. ad Ὀδυσσεύς, *lacrima* acc. a *dacrima* (il modo adoperato da Livio Andronico, come dice Festo *s. v.* e Mario Vittorino p. 2470 P.) e il gr. δάκρυ, *levir* acc. a gr. δαήρ (cognato), poi *olere, olfacere, olefacere* acc. ad *odor odorari.* gr. ὄζειν, ἀδμή, *kadamitas* (pronunziava Pompeo Magno, cfr. Mar. Vict. p. 2456, 34 P.) acc. a *calamitas, Capitodium* e *Capitolium, dingua* e *lingua*, e alcune altre. (cfr. ancora il suddetto Mar. Vict. 2470, 21. 2457, 16 P Varro V 74). Siccome, dice il Corssen, nella pronunzia della l *iniziale* e *interna,* fra vocali, muovesi specialmente la parte anteriore della lingua e l'istesso accade anche nel profferire il d, ecco che il d più volte viene confuso colla l. Noi pur diciamo: *cicala* lat. *cicada, ellera* lat. *hedera, tralce* lat. *tradux, mirolla* accanto a *midolla* lat. *medulla* (Diez I p. 235).

In un sol caso, e precisamente quando gli tenga dietro un i seguito alla sua volta da altra vocale, sembra aver assunto un altro suono, però in epoca non assai remota.

Ci presentano cioè le iscrizioni esempi, quali sono: *zi (es)* de Rossi l. cit. 400 (392 d. Cr.) accanto a *dies* ibid. 749 (450 d. Cr.) per *dies, azabenico* Rénier I. Alg. 3277 (198 d. Cr.) per *adiabenico, Zabulius* de Rossi l. cit. 374.376.2067 per *Diabulius,* così pure *Zabulia* ib. 772. *Zabullus* ib. 3782; poi *Zodorus* ib. 3592 per *Diodorus, zes* Fabretti Gloss. Ital. VIII p. 93 per *dies, zebus*

Muratori inscriptt. 1571 per *diebus; Elviza* Rénier Inscr. Alg. 773 per *Elvidia*, e via discorrendo (cfr. Schuch. I 67.69. Corssen I p. 214 sg. Schneider op. cit. I p. 385); coi quali confronterai i nostri, quali sono *pranzo* acc. lat. *prandium*, *mezzo* lat. *medius*, *razzo*, lat. *radius*, *orzo* lat. *hordeum*. friul. *vergonza* lat. *verecundia*, ven. *zorno*, *zó*, *zago*, lat. *diurnum*, *deorsum*, *diaconus*, ed altri. Simili lezioni incontransi negli antichi manoscritti di scrittori della bassa latinità, gli „scriptores historiae augustae", Ammiano Marcellino, gli scrittori ecclesiastici Lattanzio, Orosio, Isidoro, e in altri documenti d'allora; cioè *zabolus zabulus* per *diabolus*, *zaconus* per *diaconus* e altre; cui è da aggiungersi la trascrizione di *Gaudioso* mediante il gr. γαυζιουσο Marini 110,13 e γαυθιουσο id. 17 (nei documenti di Ravenna, che risalgono al 6.°-7.° sec. d. Cr.). Onde impariamo, che il d seguito da i, cui tenga dietro altra vocale sì in principio, benchè più di rado, come in mezzo di parola, incominciando qua e là, in particolare nel dialetto affricano verso la fine del 2.° sec. dopo Cr., più tardi dal 5.°-7.° sec. e in seguito venne generalmente profferito con assibilazione, e che spessissimo l' i, che lo seguiva, passò nella fricativa j, la quale poi alla sua volta assimilatasi alla z precedente del tutto scomparve. Il qual fenomeno ci viene ancora confermato dagli antichi grammatici, dei quali Servio, spiegando nelle Georgiche di Virgilio la parola „*Media*" (II 126), cioè il nome dell' antica provincia asiatica così appellata, dice: „*di* sine sibilo proferenda est: Graecum enim nomen est et *Media* provincia est." Pompeo l. cit. p. 424 Lind. quotienscunque enim post *ti* vel *di* sequitur vocalis, illud *ti* vel *di* in sibilum vertendum est; così pure Prisciano I 31 K: sibi sunt affines.... similiter d et t cum aspiratione sive sine ea et cum his z duplex, unde saepe d scribentes Latini hanc esprimunt sono, ut *meridies hodie;* più chiaramente di tutti ancora si esprime un grammatico del 7.° sec., cioè il succitato vescovo Isidoro, che dice Origg. XX 9 p. 627 Lind. solent Itali dicere *hozie* pro *hodie*. Di siffatta assibilazione non andò esente in tal congiuntura neanche il δ greco, come appare da Ζεύς per *Δjεύς scr. *djāus*, ἕζομαι, per *ἑδjομαι, φράζω, σχίζω, ῥίζα, σχίζα acc. a σχιδή, eol. Ζόννυξος per Διόνυσος, ζά per διά, κάρζα per καρδία, e altri simili ancora; nè l'osco, che in epoca di molto anteriore ci da *zicolo* per il lat. *diecula* (cfr. Kirchh. Stadtr. v. Bant. p. 39 sgg.) Fu la fricativa palatina j, in cui tramutossi la i dopo il d, che originò cotal mutamento nella pronunzia del d. Si formò in luogo della chiusura suin-

dicata soltanto una strettura tra la punta della lingua e i denti superiori. Di là passò l'aria uscente dai polmoni sibilando e produsse così invece dell'esplosiva dentale una dentale fricativa e sibilante, e „*dj*" divenne „*zj*". Accadde poi moltissime volte, come abbiam veduto, che per effetto di assimilazione ed assibilazione questa j si confondesse in un sol suono colla sibilante dentale z (vedi Corssen op. cit. I. p. 218 Pezzi op. cit. p. 198). Accadde, dico, moltissime volte, non sempre che la fricativa j si trasfondesse nella z precedente; poichè v'hanno pure delle tracce, che la z dovette cedere il campo al j. Lo dimostrano le forme: gen. *Iovis* acc. a *Diovis* Varro L. L. V. 66, dat. *Iovi* acc. a *Diovei* C. I. L. I 638. 1435, abl. *Iove* acc. a *Diove* ib. I 108, acc. *Iovem* acc. a *Diovem* ib. I 57, più altre da queste derivate, le quali confrontate con l'osco *Diov-ei* Διοϝ-ει ripetono la loro origine da *diov-*, tema radicale sorto da un primitivo *div-* „splendere". E nei tempi della bassa latinità esistettero delle forme quali sono: *iurnus* Fabretti Gloss. It. 700 (per *diurnus*), onde il nostro „*giorno*", *iusum* Fabretti ib. 701 (da *deorsum, diursum, diusum*), onde il nostro „*giuso*", *Ionisus* per *Dionysus* e altre. Consta pertanto, che grande fu in un senso o nell'altro l'influenza dell'*i* tramutatosi in *j*, dopo il d, cui tenga dietro ancora una vocale.

Quanto al d seguito da consonante, è da avvertire che *iniziale* non ricorre se non che in poche voci combinato colla r, come in *draco, drama, Druida, Drusilla, Drusus*, ecc. Bensì a tener conto di forme quali *duo, duicensus, duidens, duis, duellum, duonus*, e altre, ei debbe esservi scomparso in *bonus, bellum, bis, bidens, viginti*, cfr. scr. *viçati, vicesimus, vicies*, e così via.

Di maggior rilievo sono i mutamenti, che in tal congiuntura ebbe a soffrire il d *mediano*. Consideriamo in proposito gli esempii seguenti: *arbiter* acc. ad *adbitere*, *arcesso* Priscian. 1 45 per *adcesso*, *arfari arfines* Priscian. ib. per *adfari adfines*, *arfuisse* C. I. L. I 196, 21 per *adfuisse*, *arvenas arvolare* Priscian. ib. per *advenas advolare*, *arvorsus* Vel. Long. p. 2232 P. per *advorsus*, *arvehant* Cato R. R. 138,1; così pure nell'umbro: *arveitu arveitu* lat. *advehito, arfertur adfertur* lat. *adfertur*. Queste forme tratte tutte quante da monumenti e scrittori antichissimi, quali sono il SC. de Bacchan., Catone *de re rustica*, qua e là ancora Plauto, dinotano come in quell'epoca remota la preposizione „ad" spesse volte fosse surrogata da una forma secondaria „ar". Dice Prisciano l. cit.: an-

tiquissimi vero pro „*ad*“ frequentissime „*ar*“ ponebant (cfr. Plaut. Truc. 2, 2, 17). Venne pertanto il d in ordine a questa particella scambiato colla r. Incontriamo pure *meridies* per **medidies*. Il qual fenomeno, fisiologicamente parlando, non è difficile a spiegarsi. Profferendo la r, la corrente d'aria viene interrotta soltanto da un tremolìo della lingua, laddove nella formazione del d essa lingua si sta saldamente appoggiata all'altro organo di contatto. Ond'è che soltanto la più o men forte energia della punta della lingua vale a distinguere i due suoni d ed r; nello scambio del d colla r non ebbe luogo altro che un'indebolimento dell'articolazione nel pronunziare il suono di cui parliamo. Però siccome nello sviluppo ulteriore della lingua di siffatto mutamento non si riscontrano le tracce, che in *arbiter*, *arcesso* e *meridies*, giova credere, che esso, almeno per la lingua colta, sia stato di natura affatto secondaria e passeggera: il d riebbe la sua forza primitiva, la qual reazione, dice il Corssen, non è punto rara nella storia del fonetismo latino. Più importante ancora si è l'atteggiamento del d, quando trovandosi in fine di qualche tema ebbe ad imbattersi nella consonante iniziale del rispettivo suffisso. Le due forme arcaiche: *adgretus* Enn. ap. Fest. p. 6 per **adgrettus*, siccome nell'epoca, a cui risale non era ancora adottato generalmente il raddoppiamento delle consonanti, in luogo di *adgressus* cfr. *adgredi* ed *egretus* ibid. 78 per la medesima ragione in luogo di **egrettus* e questo di *egressus* cfr. *egredi* nonchè le forme *intentus*, seguito il dileguo del t dopo la n, per **intent-tus* da **intend-tus* cfr. *intendo*, più *contentus*, *portentum* e altre simili confrontate con *tendo*, ci porgono l'assimilazione perfetta del d precedente al t susseguente. Essendo che, come di già vedemmo, neanche il t appunto in tale congiuntura non seppe conservarsi, cfr. da **pattus passus* ecc., così il vediamo procedere di pari passo con esso e quasi trasfuso nel medesimo suono, subirne i medesimi mutamenti. Si mutò in primo luogo innanzi a t seguente, per effetto di dissimilazione, nella sibilante s: *est*, *estis* per **edt*, **edtis* cfr. *edo*, *infestus* acc. ad *offendere*, *tonstrix* acc. a *tondere*, *possestrix* acc. a *possidere*, *claustrum* da *claudere*, e via discorrendo. Nè spiegheremo questo processo fonetico diversamente da quello che si operò colla sorda corrispondente: in luogo di una chiusura si formò in seguito ad una trascuranza nell'articolazione una semplice strettura, onde fischiando passò l'aria spinta fuori dei polmoni, producendo così la sibilante s. Ha pur questo fenomeno un bel riscontro nel greco, così: ἀστέον da ἅζω, ψεύστης acc.

a ψεῦδος ψεύδομαι, πίστις πιστός da πείθω, ἄιστος acc. ad ἰδεῖν e via via (cfr. Curtius Erläut. z. m. Gr. ad § 46). In seguito quest'istessa sibilante esercitò sulla dentale un'azione assimilatrice, t diventò s. Il qual s, quando sia preceduto da vocale lunga o da altra consonante, ce lo presentano soltanto forme arcaiche quali sono: *cassus*, *divissus*, *fussus*, *aussus*, *rissus*, *lussus*, ed altre, nonchè *passus*, *cessim*, *gressus*, *sessum*, *fossa* ed alcune altre già appartenenti alla buona lingua, mentre del rimanente in tal caso non era espresso, come in *esum* per *essum* (cfr. *essum* Plaut. Men. 3, 1, 11, *exessum* Trin. 2, 4, 5,) da **edtum estum* (*comestum* Cato R. R. 50) cfr. *edere*; *clausus* da **claudtus*, **claustus* (cfr. supra *claustrum*) da *claudo*; così pure *pansus*, *pensus*, *tonsus*, *osor*, *lusus*, *caesus*; *rosus* e tanti altri (cfr. Neue op. cit. II p. 442 sg.). Era invece notato il raddoppiamento, quando la sillaba radicale era breve, come in *fissum* da **fidtum*, **fistum*, rad. *fid* in *(findere)*, *fidi*; *scissum* da **scidtum* **scistum* rad. *scid* in *(scindere)*, *scidi*, ed altri. Altrettanto dicasi dell'assimilazione e conseguente dileguo del d innanzi ad s seguente nelle forme del perfetto, quali *suasi*, *laesi*, *risi*, *rosi*, *fusi*, e via dicendo, e innanzi al segnacaso —s nel nom. sing. in voci, quali *custos* gen. *custodis*, *incus* gen. *incudis*, *praes* gen. *praedis*, *pes* gen. *pedis*, ed altre, non altramente che in greco: nom. ἐλπίς, gen. ἐλπίδος, λαμπάς gen. λαμπάδος, πούς gen. ποδός. Si mutò ancora, in c nelle lezioni: *quicquid* C. I. L. I 26. 200, 32. 205, *quicquam* Orelli H. 7421 e secondo l'antica ortografia, senza esservi notato, in *quiquam* C. I. L. I 196, 12, e simili, confermate dall'autorità dei migliori manoscritti (cfr. Brandt quaest. Horat. p. 109); in n innanzi ad n seguente nelle voci antiche: *dispennite* Plaut. Mil. 1407 R. per *dispendite*, *distennite* per *distendite*, e in seguito *grunnio* — ‚grunnit porcus dicimus', afferma Diomede — per *grundio*, la qual forma anzi viene notata appunto da Diomede come mero arcaismo (p. 383, 20 K.); così pure nelle voci composte dalla preposizione *ad*, come *adnuo annuo*, *adnitor annitor*, *adnoto annoto*, e tante altre. L'italiano ci presenta *lampana* acc. a *lampada*, *quando* suona nel sic. *quannu*, nel nap. e rom. *quanno*, e il trentino dice *son nà* per *sono andato*.

Ci resta ancora di rivolgere la nostra attenzione al *d finale*. Rileviamo da iscrizioni di epoca assai lontana forme di ablativi num. sing. terminati in d, quali: *praidad* C. I. L. I 63. 64 *praedad* ib. 195 *sententiad* ib. 530 (186 av. Cr.) acc. ad *Aetolia* ib. 534 (189 av. Cr.), *longa* ib. 33. (204-164 av. Cr.) ed altri; *Gnaivod* t. Scip.

Barb. ib. 30 (poco dopo il 290), *Benventod* ib. 19 (poco dopo il 268 av. Cr.), *molticatod* ib. 181 (prima del 200 av. Cr.), *oquoltod* SC. de Bacch. ib. 196, 15 (186 av. Cr.) *poplicod* ecc. accanto ad *agro, Sannio, quo*, ed altri; *magistratud* SC. de Bacch. ib. 196, 12 acc. a *magistratu* ib. 198, 18. 70. 80. (123-122 av. Cr.), *senatud* (Merguet die Entwickelung der lat. Formenbildg. p. 93) acc. a *senatu* C. I. L. I. 197, 2. 20. (133-118 av. Cr.) e altrove; *marid* Col. rostr. restaur. ib. 195, scrizione appoggiata dalla forma arcaica di alcuni avverbii quali: *antidea* per *antea, postidea* per *postea*; *airid* C. I. L. I 61 (prima del 200 av. Cr.), *conventionid* SC. de Bacch. ib. 196, 23; poi *extrad* SC. de Bacch. ib. 16. 29. *suprad* ib. 21. 25.29.; *mēd* C. I. L. I 1009 per *me, ted* ib. 204, 32. 26 per *te, sed* SC. de Bacch. ib. 196, 13 e altrove per *se*: così scrissero anche gli antichi poeti drammatici; *ead* SC. de Bacch. ib. 25. Ricorre pure *facilumed* ib. 28. e *alted* in Ennio ap. Fest. s. v. *petrarum* p. 206. Infine *Troiad* Naev. bell. pun. v. 8 Vahlen, *suad* Fest. p. 351, e così via discorrendo (cfr. Corssen op. cit., Neue op. cit. Merguet op. cit.). Risulta cioè dalle indagini fatte in proposito colla scorta delle iscrizioni finora scoperte e dei migliori manoscritti, che anticamente l'ablativo sing. sì di nomi sì di pronomi, nonchè alcuni avverbii terminavano in d. Il qual fatto fra i dialetti paleoitalici ci porge ancora l'osco in forme, quali sono: *suvad, toutad, ehtrad* (lat. *extra*), *eisod* (lat. *eo*), *dolud, amnúd, castrid, ligud, tanginúd,* ed altre (cfr. Merguet op. cit. p. 94 e Corssen I p. 202). Ma come, se mai lo ebbero, il d svanì assai per tempo negli altri dialetti italici affini al latino, l'umbro, il volsco e il sabellico, così ancorchè più tardi, pure in tempi remoti, cioè fin dal 3.° sec. av. Cr., cominciò a dileguarsi anche in questo, e finì poi coll'essere tolto del tutto verisimilmente circa la seconda guerra macedonica. Onde appare che in siffatta congiuntura non altramente che la sorda corrispondente anche la sonora dentale andò fin da' primissimi tempi soggetta ad una pronunzia un po' trascurata. Seppe nondimeno conservarsi un po' più a lungo in picciol numero di voci, cioè: *quid, quod, id, istud, illud, aliud, apud, sed* e *haud*. Ma quanto non disputarono gli antichi grammatici anche intorno a queste! Ci porgono le iscrizioni repubblicane esclusivamente, *quod,* pron. nom. acc., C. I. L. I p. 592. *quod,* cong., ibid. p. 593. *quid,* pron. nom., acc., ib. p. 592. *id,* pron. nom. acc., ib. 582. *sed,* senza, ib. 198, 64. 69 e altrove; *sed,* ma, ib. 1220. 1442, *apud* ibid. I 30. 196, 2, e

altrove: *ad* ib. 571. Così pure si scrisse nell' età classica, e prima d'Augusto e in seguito nell' elogio funebre di Turia, nell' Edict. Venafr. e nel Monum. Ancyranum. Ciononpertanto già fin dal 45 av. Cr. riscontriamo ne' documenti pubblici un' oscillazione nell' ortografia, onde poi *apud* e *aput*, *aliud* e *aliut*, *aliquot* e *aliquod*, *atque* e *adque*, e così via, il che dinota appunto incertezza nell' attribuire al piuddetto suono il giusto suo valore. E già in sul principio dell' impero cominciano le dispute dei grammatici. Dice Quintiliano I 7, 5 illa quoque servata est a multis differentia, ut *ad* cum esset *praepositio d* litteram, cum autem *coniunctio t* acciperet. Adunque il *d finale* di *ad* suonò similissimo al *t finale* di *at* ovvero il valore del d finale non vi differisce gran fatto da quello del t. E Velio Longo p. 2231 ed. P. *sed* vero *coniunctio* quamvis lege grammaticorum per *t* litteram dicatur — nescio quomodo tamen obrepsit auribus nostris ut *d* litteram sonet cum dicimus: Progeniem sed enim Troiano a sanguine duci Audierat..... (Vergil. Aen. I 19 sg.), ubi quaerendum erat contrane ac loquimur scribendum sit an secundum scriptionem legendum. Similmente si esprime circa l'*haud* innanzi a vocali Mario Vittorino p. 2462 P. *haud* adverbium negandi et significat idem quod apud Graecos οὐ.... *d* tamen litteram conservat, si sequens verbum incipiat a vocali ut *haud aliter....haud equidem*. Così giudicano gli uni in un modo gli altri nell' altro, ciascuno a quanto pare secondo il suo buon senso. Però comunque sia, giudicando appunto dalle disparate dottrine dei grammatici e dalle iscrizioni, le quali, come s' è detto, persino in pubblici documenti dell' aurea latinità ci porgono delle scrizioni fluttuanti tra d e t nella medesima parola, non ci periteremo di affermare, che anche in questo caso la pronunzia del d finale si fosse già fin dai primi tempi dell' impero debole e incerta. E gli è appunto per questo, che nel latino popolare della decadenza cominciò a smarrirsi affatto: *hau* C. I. L. I 1007 de Rossi l. cit. 654 (427 d. Cr.) acc. a *haud* C. I. L. I 1306. *elo* Arch. Anzeig. 1857 p. 64 per *illud*, e via via (cfr. Schuch. op. cit.), onde poi ne seguì il suo total dileguo nel trapasso che fece in particolare nell' idioma italiano.

Finalmente toccando pochi esempii, spettanti al rapporto che passa tra la dentale sonora latina e quella di altre lingue a lei affini, troviamo: rad. lat. *da* (da-re), scr. *da*, gr. δο- (δίδωμι); rad. lat. *ed-* (*edo*), scr. *ad*, gr. ἐδ- (ἔδω); rad. lat. *vid-* (*video*), scr. *vid*, gr. Fιδ (ἰδεῖν); rad. lat. *dom-* (*domo*), scr. *dam*, gr. δαμ- (δαμάζω); lat.

domus, scr. *damas*, gr. δόμος, e simili. Nota in particolare: lat. *decem*, gr. δέκα; lat. *dicere*, gr. δεικνύναι; lat. *depsere*, gr. δεψεῖν; lat. *dent-* (*dent-is*), gr. ὁ-δόντ-ος; lat. *dolus*, gr. δόλος; lat. *odor*, gr. ὀδ-μή; lat. *ped-* (*ped-is*), gr. ποδ - (ποδ-ός); lat. *suadere*, gr. ἀνδάνειν; lat. *sci-n-dere*, gr. σχιδή; lat. *cadus*, gr. κάδος, e così via discorrendo. (cfr. Pezzi op. cit. p. 81 Meyer op. cit. I p. 39 sg.)

Risulta pertanto che il d latino non altramente che l'italiano rappresentò la dentale sonora corrispondente alla sorda t: è tanto grande l'analogia, che intercede tra queste due lettere, che come il t così anche il d innanzi a consonanti ebbe un suono men chiaro e debole, laddove unito a vocali, quando si eccettui l'assibilazione, avvenuta sporadicamente sin dal 3.°, con grande frequenza sin dal 5.° sec. d. Cr. nel gruppo ‚*di* seguito da vocale', si conservò pieno e robusto.

C

È duplice il suono che ci rende nella nostra favella la lettera c, cioè duro, quand'è seguito dalle vocali a, o, u, molle e stiacciato quando dalle vocali e, i.

A formare il nostro suono duro gli organi della voce si atteggiano nella maniera seguente: L'aria compressa dai polmoni passa oltre la glottide bene aperta, trova chiuso il canale del naso, viene poi, siccome la lingua colla punta tocca i denti incisivi inferiori e colla parte posteriore è appoggiata al palato, a urtare contro una perfetta chiusura nella cavità orale, formata appunto tra le radici della lingua e il palato molle. Il qual contatto si modifica secondo la vocale che sussegue. Appena superato quest'ostacolo e staccatasi la lingua dal palato, il fiato n'esce con impeto e produce quel rumore che è il nostro *c* innanzi ad *a*, *o*, *u*, il nostro *ch* innanzi ad *e*, *i*, un suono esplosivo gutturale sordo.

Quando invece la lingua avanzando il punto di contatto sempre più verso la radice dei denti incisivi superiori viene in prima ad atteggiarsi quasi si volesse produrre il *t*, ma poi nel momento dell'e-

splosione passa rapidamente ad occupare il posto che le compete nel profferimento della fricativa *sc* di parole, quali *scemo, scettro, scernere* e simili, allora si ottiene il nostro *c* stiacciato molle palatino innanzi ad *e, i,* (cfr. Brücke op. cit. p. 41. 43. 59. 60 sg. Placci op. cit. p. 83 sg. Pezzi op. cit. p. 73 M. Müller trad. Nerucci op. cit. I p. 153-158 e riguardo al c palatino particolarmente l'Ascoli, op. cit. p. 200.)

E il c latino venne anch'esso profferito variamente secondo il posto che occupò?

Che innanzi alle altre consonanti ed alle vocali a, o, u, rappresentasse veramente la nostra gutturale sorda, non c'è chi il ponga in dubbio; ne sono prova bastante sì la sua origine, le sue intime relazioni cogli affini k, q, g e tutti i mutamenti fonetici, cui andò soggetto, sì la sua affinità colla corrispondente della lingua primitiva, delle consorelle, di altri dialetti italici e in fine degli idiomi neolatini, particolarmente dell'italiano: fatti questi, cui qui non possiamo che brevissimamente accennare.

Il segno, col quale fu notato nel sistema grafico, cioè **C**, deriva indubbiamente da quello del greco Γ, asserzione confermata dal fatto che anche nell'antico greco questi due segni si trovarono l'uno accanto all'altro: ce lo dice il grammatico Terenzio Scauro p. 2253 ‚figura (i. e. littera C).... qua non solum apud nos, verum etiam apud antiquissimos Graecos haec littera notabatur', e ciocchè importa molto più ancora, antiche monete di Girgenti e Gela ce l'offrono in voci quali AKRACAΣ AKRACANTOΣ CEΛAΣ. E siccome gli è ormai certo che i Romani trassero il loro alfabeto dai Greci e assegnarono nel medesimo al loro C l'istesso posto fra il b e il d, è assai verosimile che in origine indicasse il medesimo suono del greco Γ: *Gammae* vice, dice Ausonio (ap. Pithoeum, cit. dal Seyff. l. l. p. 58), functa prius C (cfr. Diomed. p. 417), e leggesi nelle XII tabb. rell. I 6-9 ed. Schöll p. 118): rem ubi pacunt orato ni pacunt, e così via, ambedue le volte *pacunt* in luogo di *pagunt*: Priscian. I p. 523 sg. H. sed antiqui „pago" quoque dicebant pro „paciscor"; così pure ci si presenta ancora più tardi, quando non se ne dovea più aver bisogno: *mac(ister)*, *cesserit*, *lec(io)*, *coiuci*, *cocnomen*, e sulla *columna rostrata* di Duilio, restaurata ai tempi dell'imperatore Claudio; e furon sempre, anche in tempi posteriori, C. e Cn. le note di abbreviazione per *Gaius* e *Gneus* (cfr. Quint. I 7, 28 Terent. Maur. p. 2402 P. C. I. L. I 611.

Mar. Vict. p. 2459 Fest. p. 23. 91. 98). Laddove la sorda gutturale venia indicata da altra lettera desunta istessamente dal greco, cioè il K. Ora nei primordii della civiltà romana, in quell' epoca tanto burrascosa della repubblica, in cui il popolo romano e di dentro e al di fuori era tutto intento all' esercizio delle armi, anzichè alle arti della pace, avvenne ai due suoni esprimenti la gutturale ciò che puossi riscontrare ancora in altri, che cioè non fossero bene intesi e per conseguente tra di loro scambiati. Anzi è verosimile che un tempo i due suoni sieno stati tanto poco distinti uno dall' altro, che non se ne tenne conto nè nella pronunzia nè nella scrittura. Fu allora che il segno K non che svanisse del tutto, ma andò talmente in disuso, che non si conservò se non in pochissime voci quali *Kalendae*, *interkalares*, *kaussa*, ecc. accanto a *Calendis*, *Calendas* ecc. (C. I. L. I p. 601), e in iscrizioni imperiali in voci quali *Volkani*, *karissimo*, *karo*, ed alcune altre di preferenza in unione a quella vocale che maggiormente s'accosta alle gutturali, cioè *a*, più ad indicare qual lettera iniziale la nota di abbreviazione per le parole *Kalendae*, *Kalumniae*, *Kaput*, *Kaeso*, e alcune altre non ancora abbastanza legittimate (Quint. I 4, 9 Terent. Maur. p. 2400 P. Vel. Long. p. 2218 id. Terent. Scaur. p. 2252 id.) Dopo di aver esteso il suo dominio sulla Campania e venuta a contatto con Pirro, con Cinea e colle popolazioni colte dell' Italia inferiore, Roma depose alla fine l' ingenita sua austerità, s'informò a più miti costumi e rese il debito tributo alla coltura greca. Ravvivati pertanto gli studii con la scorta degli impareggiabili modelli della Grecia, il popolo riebbe il suo buon gusto, e la lingua latina ringentilita risorse. Si tornò allora a distinguere nettamente fra gli altri anche i due suoni gutturali, sì nella pronunzia come nella scrittura; però conservarono il segno C per esprimere la gutturale sorda, mentre per la sonora ne inventarono un altro ch' è una modificazione dell' anzidetto, cioè Il quale ci viene presentato per la prima volta, come vuole il Corssen, dall' iscrizione del sarcofago di L. C. Scipione Barbato, cioè non molto dopo il 290 av. Cr., oppure secondo il Brambach op. cit. p. 18, che la suddetta iscrizione crede di data più recente, da monete di Segni coniate prima del 268 av. Cr. Comunque sia, fin dalla prima guerra punica al primitivo K fu surrogato il C a rappresentare la gutturale sorda.

Subì, come è ben naturale, anche questo suono dei mutamenti sì stando innanzi a vocali sì innanzi a consonanti. Le forme quali:

Sigambri per *Sicambri*, *gamelum* acc. a *camelum*, *promulgare* acc. a *promulcare* Fest. p. 224, *negotium* da *nec-otium*, *gubernator* cfr. κυβερνήτης; *Saguntum* cfr. Ζάκυνθος, *triginta* cfr. τριάκοντα, *mûgio* cfr. μυκάομαι, *gloria* cfr. κλύω, *Pyragmon* cfr. Πυράκμων, *Gnossus* cfr. Κνωσσός, *Agrigentum* cfr. Ἀκράγας e tante altre, dinotano che talvolta ebbe luogo un affievolimento costante della gutturale sorda alla sonora corrispondente innanzi alle vocali e alle consonanti l, m, n, r; il qual fenomeno, per quanto il concedono le combinazioni fonetiche, ci si offre puro con molta frequenza negli idiomi neolatini, così p. e. ital. *gatto* lat. *catus*, *gonfiare* lat. *conflare*, *grasso* lat. *crassus*, *magro* da *macer*, *agro* da *acer* e via via (cfr. Diez. op. cit. I p. 243 sg. Pezzi p. 147. Corssen sub G). Anzi riscontriamo come appunto innanzi alle suddette consonanti l, m, n, r più volte interamente si dileguò, sì in principio come in mezzo di parola: *lausus* cfr. κλαίω, *lamentum* acc. a *clamare*, *raudus rudus* acc. a *crudus*, *nidor* cfr. κνίσσα, *lama* acc. a *lacus lacuna* Fest. p. 117, *luna lumen* acc. a *lucere*, *deni denarius* acc. a *decem quini quinarius* acc. a *quinque* ecc. Scomparve ancora in fine di temi, preceduto da r od l e seguito dal t del suffisso formatore della parola: *artus* cfr. *arcere*, *fartus* cfr. *farcire*, *tortus*, cfr. *torquere*, *fultus* e *fulmentum* cfr. *fulcire*, *sartus* cfr. *sarcire*, e via dicendo. Troviamo ancora *Quintus* acc. a *Quinctus*, *Quinctius*, *Quinctilis* C. I. L. I 601, *Cintius* acc. a *Quinctius*, e altri; massimamente poi nella bassa latinità in voci, quali *santo*, *santorum*, *santissimae* da *sanctus*; *defuntus*, *defonto*, *defunta* da *defunctus*, e via via cfr. Schuch. I p. 135, e in seguito nelle lingue neolatine, cfr. ital. *santo*, *tinto*, *punto*, *unto* ecc. ecc.: processo fonetico, che dee spiegarsi dalla perfetta fusione del c nella n gutturale e dal conseguente passaggio di essa n gutturale in dentale, perchè seguita da suono dentale. E qui sarebbero pure da notarsi delle forme doppie come *autor* acc. ad *auctor*, *autionum* acc. ad *auctionum*, le quali veramente rispetto alla lingua colta non meritano speciale osservazione, siccome questa non ammetteva che le forme col c, ma pur danno indizio d'una qualche tendenza del c allo svanire in simile congiuntura; locchè seguì in vero nell'unica parola ‚*sctius*', come appare dal suo raffronto coll'aggettivo *seg-nis* e il scr. sanġ- ‚attaccarsi, restar sospeso' (Corssen op. cit. I p. 37). Scomparve all'incontro, dopo seguita l'assimilazione, in gran copia fin dal principio del 4.° sec. d. Cr. in voci, quali *lattuca*

per *lactuca*. *Vittorio*, *otto*, *perfetto* ecc., particolarmente dopo il 7.° sec. d. Cr. Infine le formazioni quali *auxi*, *auctum*, *auctor* cfr. *augere*; *actum*, *actor* ecc. cfr. *agere*, *egi*; *rexi*, *rectum*, *rector* cfr. *regere*; *texi*, *tectum* cfr. *tegere*; *flixi*, *flictum* cfr. *fligere*; *intellexi*, *intellectum* cfr. *intellegere*; *suxi*, *suctum* cfr. *sugere*; *pactum* cfr. *pepigi*, *pangere*; *fractus* cfr. *frangere*, *cinctus* cfr. *cingere*, *functum* cfr. *fungi*, e tante altre non meno ovvie di queste, inoltre *traxi*, *tractum* cfr. *trahere*; *vexi*, *vectum* cfr. *vehere* ce lo presentano innanzi ai suoni aspri s e t, com' è naturale, qual sorda corrispondente della sonora g e della fricativa h, onde in tai casi è derivato.

Circa la parentela del c (k) colla sorda gutturale del sanscrito e greco si considerino a cagion d'esempio: scr. *nakta-*, gr. νυκτ-, lat. *nocti-*; scr. dakšá-s, gr. δεξιό-ς (per *δεκσιός), lat. *dexter* (**decster*); scr. *kravis kravj-am* (carne cruda, carogna), gr. κρέας, lat. *caro*, la carne; prim. *kard-*, gr. καρδία, lat. *cord-* (*cord-is*), scr. *kūpa-s*, caverna, gr. κύπη (Esichio), caverna, cavità, lat. *cùpa*, nicchia mortuaria, botte; scr. *skand skánd-ati*, salire, lat. *scandere*; suff. scr. *-ka-* p. e. in *dhārmi-ka-s*, giusto, virtuoso, gr. *-κο-* p. e. χρονικός, che concerne il tempo, lat. *-co-* p. e. in *coeli-co-* (*coelicus*) da *coelo-*, e altri (cfr. Ascoli op. cit. p. 29-32 Schleicher op. cit. p. 83. 85. 105. 135 Pezzi op. cit. p. 76). Confronta inoltre: lat. *capro-*, gr. κάπρος; lat. *cadus*, gr. κάδος; lat. *cuneus*, gr. κῶνος; lat. *calô calare*, gr. καλέω; lat. *clangor*, gr. κλαγγή; lat. *declinare*, gr. κλίνειν; lat. *octo*, gr. ὀκτώ; lat. *uncus*, gr. ὄγκος; lat. *ex*, gr. ἐξ; lat. *sex*, gr. ἕξ; lat. *porcus*, gr. πόρκος; lat. *ulcus*, gr. ἕλκος; lat. *vicus*, gr. οἶκος (p. Foῖκος), e così via discorrendo (vedi L. Meyer op. cit. I p. 27 sg.). Onde in proposito appare perfetta la concordanza tra il sanscrito, il greco ed il latino. In armonia col latino procedono pure l' umbro e l' osco (cfr. Schleicher p. 169-175); e che non se ne siano discostate le lingue neolatine, in particolare l' italiana, credo non faccia mestieri documentarlo con l' infinità di esempii, che vi si potrebbero addurre (cfr. Diez. op. cit.).

Ben più difficile a risolversi si è la questione, quale sia stata la vera pronunzia del c, quando fu seguito dalle vocali e, i, (y), e per conseguente anche innanzi ai dittonghi ae, oe, ei, eu: nel qual caso la nostra favella gli suole attribuire il suono stiacciato, molle, palatino del nostro c.

Esaminiamo brevemente i fenomeni linguistici, che si risontrano

in proposito nell'istoria dell'idioma latino dai primissimi tempi sino al suo trapasso nelle lingue romanze.

Incontriamo: *kcri* C. I. L. I 113. *Dekem(bres)* ib. I 844: forme che datano dall'epoca decemvirale, nella qual epoca il k qual segno grafico era già andato in disuso; ancora iscrizioni imperiali ci presentano parole comincianti col k indistintamente, come *kaput, karissime* ecc., così pure *Kaesones, Kaeciani* Grut. p. 864, 11. Fu il K sempre oltrecchè di *kalumniae, kalendae* ecc. il segno di abbreviazione per *Caeso* e *Caesius*. Degna di nota è pure la lezione arcaica *caidere* per *caedere* (v. Gepp. op. cit. p. 3), analogamente alla quale i Romani, se il loro orecchio non fosse stato sì avverso ai dittonghi, avrebbero del certo e pronunziato e scritto *Caicilius* cfr. gr. Καικίλιος, e simili, come appare appunto dai modi usati *coitus* e *coetus*. Leggiamo inoltre: *Accetiai* C. I. L. I 43 per *Acquitiae, Cinti* ibid. I 854 per *Quineti*, così *huiusque* per *huiusce, Paquius* per *Pacius, Proqilia* per *Procilia* e così via dicendo, forme che si riferiscono specialmente a quell'epoca, in cui venne introdotto il raddoppiamento delle vocali. Azzio, vuole il Brambach (op. cit. p. 21), seguendo l'esempio dell'illustre F. Ritschl (Rh. Mus XVI p. 613), il letterato di più alto grido in quel periodo, sia riuscito a fare l'innovazione, che innanzi a V a significare la gutturale sorda subentrasse nella scrittura il Q. E ancorchè sembri tale innovazione, non essere stata di gran durata, tuttavia incontransi negli antichi manoscritti dei modi doppii quali *squilla* acc. a *scilla, coqui* acc. a *coci* ed altri, e mentre Plinio dice „*collicias*" usa Columella „*colliquias*" (cfr. Schneider op. cit. I 1 p. 245 ann. sub 5), e ancora le iscrizioni dell'impero ci porgono degli esempii, quali: *quesquenti* de Rossi l. cit. I 51 (338 d. Cr.) ibid. 52 (339 d. Cr.) *quaesquenti* I. R. N. 7155 (397 d. Cr.) *quesquentis* de Rossi l. cit. 687 (432 d. Cr.) *quiensquit* ib. 451 (397 d. Cr.) *requisquit* Le Blant. I. Chrét. Gaul. 670. 387, 1 *requiesquet* I. R. N. 3491 *cesquid* de Rossi l. cit. 452 (397 d. Cr.) *cesquet* ib. 84 (345 d. Cr.) accanto a *quescet* ibid. 185 (366 d. Cr.) *quiiscit* ib. 879 *requiescet* ib. 81 (345 d. Cr.) *requiscit* ib. 1027 (531 d. Cr.) *requiscet* ib. *reqivescit* ib. 1165 (419 d. Cr.) *requiscunt* ib. 1177; poi *cinque* Fabretti p. 847 per *quinque*, cinque *cinquae* ibid. *cintus* ibid. per *quintus, ciquaginta* ib. 848 per *quinquaginta, sicis* Grut. 1056, 1 per *siquis* ecc. (cfr. il Corssen sub C). Fin dai tempi della repubblica ci si fanno innanzi: *Chartago* C. I. L. I 200, 81 (111 av. Cr.) per *Carthago, pulchros* regolarmente

per *pulcros* cfr. Cic. Orat. 48, 160, persin *chommoda* Catull. 84, 1 per *commoda*; ma accanto a queste lezioni si stanno pure delle altre quali *Achi(lio)* C. I. L. I 172 (67 av. Cr.) per *Acilio*, poi *Traechia* ib. p. 478 a. 727 (27 d. Cr.). Bull. d. ist. Rom. 1862 p. 63 per *Θρηκία. L'epoca imperiale oltre a *choronae*, *praechones* ci dà pure *chenturiones*, *schenicos* Orelli H. 5582 acc. a *scenicorum* ib. (326 d. Cr.), *pache* de Rossi l. cit. I 589 (408 d. Cr.) per *pace*, *Prischae* Mus. Veron. 371, 5 per *Priscae*, *Trachia* Bull. d. ist. Rom. 1862 p. 184 per *Θρᾳκία, e simili (cfr. Schuch. I 73 sg.); d'altronde *macinae* Veget. de re vet. II 46 Al. III 46 (cit. d. Schneider l. l. I pag. 245 sub 5) per *machinae*. Voglionsi inoltre considerare: Marini Inscr. Alb. p. 140 φηκιτ per lat. *fecit*. C. I. G. II 3497 κηνσορ per *censor*, Bull. d. ist. Rom. 1867 p. 17 κεντυρια φηκι κεντενι per *centuria feci centeni*, Polyb. VI 24 Lyd. de magia I 9 Κεντήνιος, Polyb. III 86 Πεκεντες, Steph. Byz. 224 M. Δεκέντιος, Plut. Cicero *passim* Κικέρων, Strabo Κμινα, Plut. Rom. 13 πατρικίους, Plut. Galba 12 πριγκίπια, e tanti altri esempii ancora reperibili negli antichi documenti di Ravenna del 6.°-7.° sec. d. Cr. Viceversa: lat. *Cecrops* gr. Κέκροψ, poi *cilix*, *cera*, *cedrinus*, *Cimon*, *cithera*, *Cineas*, *Cyprus cetus* e così via discorrendo. Ned altramente vi procedettero il gotico e in seguito il tedesco; così lat. *carcer*, got. *harkara*, ted. *Kerker*; lat. *lucerna*, got. *lukarn*; lat. *Caesar*, ted. *Kaiser*; lat. *cellarium*, ted. *Keller*; lat. *cerasus*, ted. *Kirsche*; lat. *cista*, ted. *Kiste*; lat. *cicer*, ted. *Kicher*; lat. *macer*, ted. *mager*, e simili (v. I. Grimm Deutsche Gramm. I 68 nota Diez op. cit. I 197); più tardi: lat. *sisterna*, *paze*, ecc. e quindi acc. a lat. *cella*, ted. *Zelle*; lat. *circulus*, ted. *Zirkel*; lat. *centenarius*, ted. *Zentner*; lat. *census*, ted. *Zins*. Son pure degne di nota le seguenti formazioni; *decem*, *decimus*: acc. a *decumus*, *decuria*, *decmus* Grut. 197, 1 (cit. Gepp. l. l. p. 67), gr. Δέκμος equivalente a lat. *Decimus* (cit. ib.), *capio accipio cepi captum*, agg. *parcus parca parcum* acc. a cagion d'esempio al dat. *parco parcae parco*, *doceo docui doctum docere*, *audax audacis audacter*, *socera* Orelli 289 cit. Gepp. p. 65 acc. a *socrus*, e tante altre simili a queste. Nè punto si scostò in tal caso il c latino dalla suindicata affinità col κ greco, come appare da voci quali sono: lat. *decem*, gr. δέκα; lat. *cilium*, gr. κύλον; lat. *calic(is)*, gr. κύλικ-(ος); lat. *scaevus*, gr. σκαιός; lat. *arcere*, gr. ἀρκεῖν; lat. *alces*, gr. ἄλκη; lat. *centum*, gr. ἑκατόν; lat. *-cellere (per-cellere)*, gr. κέλλειν; lat. *cera*, gr. κηρός; lat. *circinus*, gr. κίρκινος, e così via discorrendo.

Perciò che spetta ai grammatici antichi, bastino riportarsi quei due passi di Prisciano, il quale dice I p. 12, 5 H: „et k quidem penitus supervacua est..... *Carthago* enim et *caput* sive per c sive per k scribantur, nullam faciunt nec in sono nec in potestate eiusdem consonantis differentiam“ e I p. 36 K „supervacua est (sc. k), ut supra diximus, quia quamvis scribatur nullam aliam vim habet quam c.

Il c adunque, come vedemmo, fu usato sino dai tempi più remoti indistintamente in luogo del k, cui era subentrato: ei fu sostituito ovunque sì dal q (qu), lettera affine soltanto della gutturale sorda, a rappresentare il medesimo suono nella medesima posizione e precisamente, come appare da iscrizioni e manoscritti, sino al 6.° sec. d. Cr., come eziandio da ch, la qual figura come rileviamo da non dubbie indicazioni degli antichi, servì ad esprimere il suono k con aspirazione. Dimostrano poi alcuni fenomeni etimologici — e qui non giudichi l'orecchio d'un italiano, che ne è avvezzo fin dalla culla e siffatta pronunzia d'analoghi esempii succhiò, dirò quasi, col latte della madre — quanto poco piana riesca la distinzione del suono c a seconda delle vocali da cui fu susseguito. I grammatici antichi che pur tanto si travagliarono intorno a *c*, *k*, *q*, e qualche volta sprecarono la loro fatica in vane sottigliezze, non solo non ne fanno veruna menzione, ma anzi insegnano di continuo essere il valore fonetico dei due segni c e k tanto uguale, che uno ne basterebbe. Parole latine trasportate ai tempi dell'impero nella lingua gotica, ed altre in seguito indi passate nel tedesco conservarono il suono sordo anche innanzi ad e od i; più tardi appena vi abbiamo degli esempii di assibilazione, quando ce n'offre in gran copia la stessa latinità, locchè non accadde prima del 6.° sec. d. Cr. Finalmente oltrecchè in particolare nel latino e greco anche in tal caso si conservò inalterata l'affinità fra le due rispettive gutturali, notammo come i Romani traducendo delle voci greche nella lor lingua e nei tempi antichi e nei posteriori, quantunque come ben osserva il Pezzi (op. cit. p. 48) ci avrebbero potuto adoperare l'antico loro k, che mai non andò affatto perduto, ad esprimere il κ greco si servirono sempre del loro c; mentre in guisa analoga i Greci per esprimere il c latino non usarono già un ζ o τζ, ma bensì indistintamente il loro κ, e ciò come ce l'attestano i documenti di Ravenna, ancora nel 6.°-7.° sec. d. Cr.

Appare pertanto ad evidenza, che la lingua colta sino al 6.°-7.° sec. d. Cr. non avea peranco ammessa veruna distinzione nella pronunzia del c seguito da e od i.

Che anche la sorda gutturale latina possa avere avuto sino dai primordii della lingua una qualche tendenza di tramutarsi innanzi ad *i*, *e*, in un suono assibilato, non so se forse ei sia permesso di affermarlo. Poichè dal lato fisiologico giova anzitutto considerare il processo fonetico, onde il c in tal caso viene formato. E troviamo come il contatto tra lingua e palato ha luogo ben più innanzi nella cavità orale, quando è da profferirsi assieme ad *i* od *e* di quello che innanzi ad a, o, u. Onde diminuendo mai alcun poco lo sforzo muscolare a tal uopo necessario, gli è facile che nell'atto istantaneo del prosciogliimento si confondano i due suoni k e t e ne proceda poi il piuddetto nostro palatino assibilato. Dal lato linguistico poi siffatta opinione sembra essere appoggiata dal fatto, in primo luogo, che il k ariano, di cui il c latino non è, come dicemmo, che un continuatore, si ridusse, nel sanscrito, spessissimo anche innanzi alle altre vocali ai suoni assibilati ć e ç (cfr. le dotte investigazioni dell'ill. prof. Ascoli nei piuccitati Corsi di Glott. Vol. I); inoltre, ciocchè ancora più importa, persino sul suolo italiano, fra gli stessi dialetti italici, coetanei del latino, ve n'ha uno, cioè l'umbro, che ci presenta l'assibilazione ç (sorda sibilante, quale incontrasi nel ven. *çercar*, cercare, *çéca*, zecca, e friul. *çil*, cielo, *çe*, che) particolarmente innanzi ad e ed i (cfr. Schleicher op. cit. p. 171). Comunque sia, nel tardo impero cotesto fenomeno comincia a chiaramente manifestarsi. Sono però voci di dialetti provinciali e del volgo romano, che per le prime ci si presentano affette di assibilazione. Il popolo certamente non ama l'energia muscolare, che è talvolta necessaria nell'articolare alcuni suoni; purchè raggiunga il suo scopo di essere inteso, non se ne cura punto se la pronunzia d'una qualche consonante riesca maschia e precisa ovvero incerta ed effeminata. N'andò soggetto in prima il c seguito da i, cui tenesse dietro altra vocale. Ove si fu appunto la vocal palatina, che passando nella corrispondente fricativa j, agevolò l'effettuarsi di cotale mutamento. Questa cioè fece sì che il contatto dell'esplosiva precedente sempre più si avanzasse verso la radice dei denti, finchè ad un certo punto i due elementi si fusero in un solo. Il qual fenomeno viene dall'Ascoli chiaramente raffigurato mediante la serie *ki kj kž kš (tš) ć* Neanche la lingua colta in questo caso, come pare, non oppose grande resistenza, siccome ci vediamo ammessa l'assibilazione già nel 3.° sec. d. Cr. E si fu appunto fin d'allora, che nella medesima congiuntura il c più volte, come abbiam

detto più sopra, venne erroneamente surrogato al t intaccato da simile affezione. Nè probabilmente trascorse guari tempo, che essa lingua colta cedette all'influenza del volgar idioma anche in ordine al c semplicemente seguito da e, i; però, come poc'anzi vedemmo, ciò non accadde prima del 6.°-7.° sec. d. Cr.

Ponderando pertanto scrupolosamente i fatti glottici, che dai suoi primordii sino al suo ritirarsi di fronte all'ognor crescente idioma volgare e il nascere delle lingue romanze ci presenta la colta lingua latina in ordine alla consonante c, risulta che il c latino ebbe un suono molle, palatino, assibilato soltanto nel gruppo *'ci* susseguito da vocale', e ciò appena fin dal principio del 3.° sec. d. Cr., mentre del rimanente fu profferito sia innanzi alle consonanti ed alle vocali a, o, u, sia innanzi e, i, indistintamente qual suono gutturale sordo almeno sino al 6.°-7.° sec. d. Cr.

K

Ai cenni già dati nelle pagine antecedenti circa la pronunzia di questo suono giova aggiungere ancora quanto segue.

Il k è una lettera appartenente al più antico alfabeto romano — lo dice anche Mario Vittorino a p. 2468 P. — e derivò per conseguenza immediatamente dall'alfabeto greco, il quale diffatti-ce lo presenta nella medesima figura. Lo incontriamo nella maggior parte dei dialetti paleo-italici, quali l'etrusco settentrionale, l'umbro, l'osco, come pure nel dorico-cumano, onde appunto, come accennammo altre volte, trasse origine l'alfabeto latino. Fino dall'epoca, nella quale il k cominciò ad essere surrogato dal c sì rispetto al segno grafico, come rispetto al suono, corse più volte pericolo di essere del tutto abolito, ora perchè rappresentato a sufficienza dal c, ora perchè scambiato coll'affine q. Venne in fine adoperato soltanto, ancora in poche parole, quali *kaput, kapite, kalumniam, Kalendae, Kalendas, interkalares, kaussa, Kamenae, kaleo, Kato, karissimus, karissime, kalamitas, Kapitolium, Kartaginem*, ed altre; adunque massimamente, quando trovossi in principio di parola ed era seguito dalla vocale a, di rado innanzi ad altre vocali, come in *Kaeso, Kaesones, Kaeciani* (Grut. p. 864, 11), *Kos.* per *consulibus* (ib. 607, 1), *Merk.*

(probabilmente, dice lo Schneider,) per *Mercurialia* (ibid. in diversi luoghi, pag. 133 col. 7. 9. 11.), *Philokyrius* (ib. p. 383, 4): però non n'era esclusa la scrizione col c. In particolare poi esso servì qual nota di abbreviazione di una o l'altra delle suddette voci, e a tale scopo fu usato generalmente, almeno sino alla fine del 2.° sec. d. Cr., accanto all'intera sillaba *Kal.* per i diversi casi del nome Calendae (cfr. Prob. Cath. 39, 1 K. Vel. Long. 2218, 23 P. Terent. Scaur. 2252,43 id. Mar. Victor. 2456,34 id. Pompeius comm. art. Donati p. 110, 6 K. Cic. Orat. 48, 160; C. I. L. I 601 I. R. N. 6828, 9. 18; Schneider op. cit. I 289-296 Ritschl Rhein. Mus. XVI p. 613).

Q

È il q latino un segno adottato nella scrittura a rappresentare la sorda gutturale, quando s'applica ad un suono incommensurabile labiale tra il v e l'u, cui alla sua volta tenga dietro una vocale, cioè nelle combinazioni qua que qui quo qVu.

Quando nel pronunziare il suono k, volgendo la lingua verso la parte posteriore del palato o subito dopo, le labbra si contraggono rotondeggiando e si spingono innanzi come per profferire l'u, allora in seguito a questo movimento particolare degli organi della bocca enunciasi il k assieme al suddetto suono semivocale labiale, che s'è svolto dopo il q ed è rappresentato da V.

Non v'ha dubbio che questa lettera sia di origine greca. Quando si rifletta, quanto esigua sia la differenza che intercede tra il segno ϙ, rappresentante il Koppa greco, e quello del Q latino: che anzi tra le diverse mutazioni del Koppa ce n'è di quelle, che s'assomigliano perfettamente al segno minuscolo del detto suon latino, cioè al q: che il koppa, siccome in seguito dal k espulso dall'alfabeto fu adoperato qual nota del numero 90, mentre l'80 valse il Π e il P il 100, dovette occupare il posto medesimo del Q latino, cioè fra P ed R: che finalmente fu in uso nell'alfabeto dorico più recente dei Greci di Cuma e di Sicilia, si potrà a buon diritto concludere, essere il Q latino il rappresentante del greco Koppa. E di questa opinione sono pure i più assennati grammatici antichi, fra i quali in primo luogo Quintiliano, che dice: an rursus aliae redundent.... ut K, quae et ipsa quorundam nominum nota, est: et Q, an cuius

similis effectu specieque nisi quod paullum a nobis obliquatur, Koppa apud Graecos nunc tantum in numero manet (I 4, 9); cfr. Mar. Vict. p. 2468. 2459 P.

Venne il Koppa adoperato specialmente onde esprimere la sorda gutturale innanzi ad o: lo dimostrano varie iscrizioni e molte monete di Crotone, Argo e Corinto; ebbe poscia la sorte di venire espunto affatto dall'alfabeto, perchè nel suo valore sostituito interamente dal K, che gli era subentrato. La medesima sorte sarebbe senza dubbio toccata anche al q latino, qualora anzichè essere intimamente collegato col suddetto suono incommensurabile tra l'u e il v, egli da sè solo avesse costituita una sillaba colla vocale susseguente. Il Koppa adunque si rese superfluo, si conservò in quella vece il q latino, perchè stimato necessario.

Tuttavia quanto alla scrittura anche il q andò soggetto a varie vicende, le quali però tutte sono da ripetersi dall'intima relazione che passò tra lui e il c (k). Ci presentano le iscrizioni della repubblica: *quom* (coniunct.) C. I. L. I p. 577 col. 1, *quoius quoiei quoi* ib. p. 592 col. 3., *quoiusque quoicique quoique quoia quoium* ib. p. 593 col. 1., *quei quomque*: *quae quomque*: *quem quomque*: *quem quom que*: *quod quomque*: *quoquomque*: *quos quomque*: *quibus quomque* ib. p. 592, col. 3.; le quali forme tutte quante fin dal 1.° sec. d. Cr. perdettero quel loro suono pingue, „*illam pinguedinem*“, come diceano gli antichi grammatici, e abbandonato il q u o passarono in *cui*, *cuique*, *quicunque*, *quodcunque*, *quoscunque*, e così via; più *cum*, cui è ancora contrastato il campo dal *quum*, e *cottidie*. Qui vogliono pur essere menzionate delle forme quali: *loquor loqui* e *locutus*, *sequor sequi* e *secutus secundus*, *relinquo* e *relicus*, *quatio* e *concutio excutio*, *hirquus* e *hircus*, *inquilinus* e *incolo incola*, *inquinare* e *cunire coenum* e via dicendo. Ci si fanno inoltre innanzi fin da tempi remoti delle forme quali: *Mirqurios* C. I. L. I p. 609 col. 1. per *Mercurius*, *Aquti* ib. accanto ad *Acutius*, *pequnia* ibid. Orelli H. 7215 per *pecunia*, *pequlatu* ib acc. a *peculatus*, *oqupatum* ib. acc. ad *occupatum*, *qur* ib. per *cur*, *sequri* Ed. Diocl. Momms. (301 d. Cr.) per *securi*, *quius* Orelli H. 6431 (362 d. Cr.) per *cuius*, *Proqilia* C. I. L. I. 142 accanto a *Procillus* e *Procilla* (Hübner C. I. L. I 609) e tante altre (cfr. Corssen I p. 71 sg.), dalle quali appare, che vi si tratta di uno scambio grafico del q col c (k). Siccome poi alcuni professarono la storta idea, non essere il Q se non un compendio di C e V (cfr. Vel. Long. 2218-2219), non è a dire

quanto disordine ne sia nato nell' epoca imperiale rispetto alla scrizione di voci contenenti la lettera in discorso; vi occorrono *equs* per *equus*, *coqus* per *coquus*, *antiqus* per *antiquus*, *iniqus* per *iniquus*, poi *qaerella* I. R. N. 5390 *neqidem* Orelli H. 6183 *qintae* I. R. N. 4480 *qa* ib. 1745 *qe* ib. 5273 *qae* Orelli H. 6857, e altri simili esempii in gran copia negli antichi manoscritti. Scrive inoltre Mario Vittorino a pag. 2456, 37 P: „Licinius Calvus q littera non est usus", e in teoria esso era stato dichiarato un segno superfluo già da Varrone, e in seguito da altri dotti dell' epoca imperiale (cfr. Diomed. p. 423, 11. 425, 18 K. Charis. p. 8, 18 K. Priscian. I 15 K.). Però in generale già nel primo secolo dopo Cr. fu stabilita la sua mansione, che dovesse cioè essere conservato, quando si trovasse aggruppato ad un u (v) susseguito da vocale. Cfr. Quintiliano op. cit. XII 10, 30 duras et illa (sc. littera u) syllabas facit, quae ad coniungendas demum subiectas sibi vocales est utilis, alias supervacua, ut „equos" hac et „equum" scribimus. Servio comment. in Donat. IV 423, 2 K nos vero non possumus q praeponere, nisi et u sequatur et post ipsum alia vocalis ut „quoniam". Sergio de littera p. 277, 16 K. q vero..... praesente usu tunc, cum post u aliqua ex vocalibus fuerit secuta, praeponi debet. Pompeo comment. art. Donat. p. 110, 17 K nunquam possumus nos per q scribere, nisi post q sequatur et post u alia sequatur vocalis, ut puta „quia", e Prisc. II 12 K.

Vogliamo ancora brevemente considerare alcuni esempii concernenti il rapporto che intercede rispetto a questa gutturale coll'appendice labiale tra il latino ed altri membri importanti della comun famiglia, e troveremo: lat. *quatuor (quattuor)*, scr. *katvar*, gr. eol. πέσσυρες, om. πίσυρες (*kv* ^{kb} ^{kp} *pp p* Ascoli p. 72), osco *petora* Oscorum lingua idem quod *quattuor* (Festo), umbro *petur* acc. a lat. *quadru-* (in *quadruped-* e simili); lat. *quiēs, quiet-, quiesco, quietus*, gr. κεῖμαι, ion. κέεται κεῖται, giace, scr. çī, giacere, *çajatai, çaitai*, giace; lat. *aqua*, scr. *ap* (femm.), got. *ahva*, fiume, ant. sass. *aha*; lat. *quo-* di *quo-d quo-rum, qua-, quo-t*= scr. *ká-ti*, e *qui-* di *qui-s qui-d qui-bus* trova il suo riscontro nel got. *hvas hvō hva, quis quae quid, hvar*, dove, e *hva-(th)rō*, donde, al qual ultimo esemplare si accostano scr. *ká-tra*, dove, dovunque, e zendo *ku-thra*, dove, in cui il *ku* in seguito ad una contrazione non infrequente riflette primitivo **kva*; lat. *quis*, scr. *kas*, ant. pruss. *kas*; così pure ion. κότερος acc. a scr. *katarás*, quale dei due, κοῖος, quale,

κόσος, quanto, per πότερος ecc., che secondo l'Ascoli (p. 89) sta per *κvότερος* ecc.; lat. *equus*, *equulus*, *equa*, *equio*, *equit-* (*eques equit-is*), scr. *áçvas*, cavallo, *açva*, cavalla, *açvaj-(equire)*, bramar cavalli, gr. ἵππο-, ἰκ-Fo (per la serie suindicata di kv-pp), cfr. Ἵκκος, nome proprio, v. Etym. Magn. s. v. ἱππεσύνη. Inoltre a tacer delle altre lingue romanze pongasi mente alle tante combinazioni, onde fa parte il q in particolare nella favella italiana, come in *quale*, *questo*, *aquila*, *acqua*, *querela*, *quiete*, *tranquillità* ecc. ecc., e la maniera nostra di pronunziarvelo, e si considerino: ant. it. *cherere* acc. a lat. *quaerere*, poi *chi* acc. a *quis*, *cheto* acc. a *quietus*, e via discorrendo. Bastano questi pochi esempii a far conoscere, come in ordine a questo suono il latino concordi con diversi altri idiomi a risalire ad un primitivo kv (cfr. in particolare l'Ascoli op. cit. p. 58-95 e il Corssen I p. 67-76).

In fine i Greci raffigurarono nella loro scrittura il Q latino ora con κου, ora con κο, ora con κυ; così Κουαδραντία Plut. Cic. 29. Σηκουανοί id. Caesar 26. Κουρῖνος Strabo V 234 κουεμ. C. I. Rh. Bramb. p. 358 VI 5. κουαε Marin. Papir. dip. XCIII 86; Κόϊντος, Σηκοανοί (cfr Strabo ind. nom. ed. Meineke); Ταρκύνιος Dion. Hal., Ταρκυνία, Ταρκυνῖται, Ταρκυνεύς, Κυρίνιος, Κυρίτας, Ἀκυλήια, Ἀκύλλιος, Ἀκυτανία, Ἠσκυλῖνος Strab., Κυρῖνος, Κυριτία, Ἀκυλεῖα Steph. Byz., e altrove.

Risulta pertanto dalla breve discussione fatta in base all'origine di questa lettera, alla sua vita nel latino e ai suoi rapporti colla sorda gutturale di altre lingue affini, che essa non debbe in latino essere stata pronunziata altramente che in italiano, e che veramente non era che un segno grafico per la sorda gutturale accompagnata da un suono irrazionale labiale tra il v e l'u.

G

Il suono g è una modificazione del c (k), e rispetto alla sua pronunzia da quello differisce soltanto in ciò, che mentre profferendo il c (k) le corde vocali sono discoste le une dalle altre e tace la voce, nel pronunziare il g, raccostatesi, vengono poste in vibrazione dalla corrente d'aria che esce dalla trachea ed oscillano suonando. Del rimanente la posizione degli organi è quell' istessa, che fu ac-

cennata più sopra quando si trattò del c. Rappresenta adunque il g, quando è seguito dalle vocali a, o, u, un suono forte e aspro, cioè l' *esplosiva gutturale sonora*, quando sta innanzi alle vocali e od i un suono stiacciato, palatino, assibilato.

Ed il g latino suonò egli, come in italiano, cioè secondo la lettera, dalla quale venne seguito?

Ricordammo già di sopra, come nei tempi più remoti la gutturale sorda debbe essere stata rappresentata graficamente dal C, come oscurandosi a poco a poco tra le genti parlanti il latino la differenza, che passa fra i due suoni gutturali, a mala pena venne distinta dalla sorda corrispondente, come pertanto le due rispettive lettere tra di loro si scambiarono, sinchè, come pare, eccettuati alcuni pochi casi, si adoperò di preferenza il segno C per indicare anche la sorda gutturale. Dicemmo ancora, che i Romani, in ciò ammaestrati dalla colta ed erudita Grecia, ricuperando il buon gusto per la precisione, eleganza e robustezza della loro lingua, cominciarono di nuovo ad avvertire il divario che intercedette tra i due suoni suddetti e che modificando leggermente il C, d'allora in poi usato generalmente qual segno grafico della gutturale sorda, ne inventarono un'altro, per notare la gutturale sonora, cioè il G.

Questa lettera, la quale da quanto s'è detto appare indubbiamente di origine latina, ci si presenta per la prima volta (vedi sopra a pag. 24) sul sarcofago di L. C. Cn. F. Scipione Barbato console nel 456 d. R. - 298 av. Cr. e censore nel 464 d. R. - 290 av. Cr. ovvero, se dee credersi alle dotte disquisizioni di Fed. Ritschl (Rh. Mus. f. Phil. IX p. 9 sgg.) non ascendere quell'epitaffio oltre al principio del 6.° sec. d. R., su monete della città di Segni di data anteriore al 486 d. R. - 268 av. Cr. (cfr. Bramb. op. cit. p. 18 ann.).

Ciò posto, certamente mal non s'appone il Corssen, il quale riferendosi (op. cit. I p. 10) a quel passo di Plutarco Quaest. rom. 277 D, ‚τὸ κ πρὸς τὸ γ συγγένειαν ἔχει παρ' αὐτοῖς (sc. 'Ρωμαίοις). ὀψὲ γὰρ ἐχρήσαντο τὸ γάμμα, Καρβιλίου Σπορίου προεξευρόντος' nega essere esatta tale notizia e potersi asserire tutto al più, che Spurio Carvilio, quel maestro, il quale nel 523 d. R. — 231 av. Cr. πρῶτος ἀνέῳξε γραμματοδιδασκαλεῖον (Plut. ib. 278 D), l'abbia pel primo insegnata.

Che il g latino rappresentasse la gutturale sonora corrispondente alla sorda c (k), gli è un fatto che non abbisogna di speciali testimonianze.

È desso in primo luogo, come disputano i dotti, un suono con-

tinuatore del g ariano e trova il suo riscontro nella gutturale sonora del sanscrito, sia questa il g primitivo ossia il *ǵ* da quello in epoca posteriore derivato, e nel greco γ: lat. *iugum*, il giogo, scr. *jugám*, giogo, paio, gr. ζυγόν; lat. *teg-*(*tego*, *cuopro*), scr. *sthag sthágati*, gr. στεγ- (στέγω); lat. *ignis*, il fuoco, scr. *agnís;* lat. *genu*, il ginocchio, *congenuare*, *geniculus* (onde la forma protoromanza **genuc' lo*, compresa nell'antico *congenuclare*), scr. *gā́nu*, gr. γόνυ, γνύξ (in ginocchio); lat. *gig(e)no*, io genero, *genui*, *genitor*, *genitrix*, *-gena* (a cagion d'esempio in *terrigena*), *progenies*, *genti*, *genus*, *genuinus*, *genius*, scr. *ǵan*, *ǵánati*, perf. *ǵaǵā́na* (1. e 3. sing.), generare, *ǵanitár-*, genitore, *ǵánitrī*, genitrice, gr. γένεσις, origine, γένος, stirpe; lat. *ago*, *agilis*, *agmen*, *ambāges*, *indāges*, scr. *ág*, *ágati*, spingere, condurre, *ágirás*, agile, *ágman-*, corso, carriera, *āǵis*, gara, arringo, lotta, gr. ἄγω, ἀγός (= scr. *ágás* ‚che spinge, che arreca') ἀγών, agone, ἄγρα, caccia; lat. *agro-* (*ager*), scr. *ágras*, pianura, campagna, gr. ἀγρός, campo, ἄγριος, rustico, indi selvaggio, e così via. È desso in secondo luogo il riflesso d'un ariano *gh*, massime quando preceduto da n gutturale allato del scr. *h*, gr. χ e gotico *g* di voci affini; così: lat. *mingo* (e *mēio*), io urino, (prim. *migh-*), scr. *mīh*, *máihati*, urinare, *maighá-*, nube (propriamente spanditore d'acqua), gr. ὀμιχέω, io urino, ὄμιχμα, urina ὀμίχλη, nebbia, nuvolo; lat. *lingo*, io lecco, acc. a *ligurire*, (prim. *ligh-*), scr. *lih*, gr. λείχειν, got. *bilaigōn*, ted. *belecken*; *fingere*, formare, modellare, acc. a *figura figulus fictilis*, prim. *dhigh-*, scr. *dehmi*, gr. θιγγάνειν, got. *deigan*, formare; lat. *angere*, stringere, angustiare, acc. ad *angor*, *angina*, *angustus*, (prim. **angh*), scr. *ā'has*, strettezza, gr. ἄγχειν ἀγχόνη ἄγχι ἀγχοῦ ἄχος, got. *aggvus*, ted. *eng*; lat. *ningit ninguit*, nevica, *ningor ninguis ninguidus*, (prim. *snigh-*), scr. *snih-*, essere bagnato, sdrucciolevole; lat. *anguis*, serpe, biscia, *anguilla*, (prim. **aghi-*), scr. *áhis*, gr. ἔχις ἔγχελυς, ant. alto-ted. *unc*, e altri (cfr. Schleicher op. cit. p. 6. 84. 92 sg. 139 sg. Pezzi op. cit. p. 79 sg., in particolare Corssen op. cit. I p. 81 e Ascoli op. cit. p. 97 sgg.) Finalmente entrando nell'istesso campo latino, si considerino gli esempii quali: *dignus prodigium* acc. a *dicere*, *sugere* acc. a *sucus*, *langula* acc. a *lanc-* (*lanx lancis*, il piatto), *larignus*, di larice, acc. a *laric-* (*larix laricis*, il larice), *salignus*, di salice, acc. a *salic-* (*salix salicis*, il salice), *îlignus*, di elce, acc. ad *ilec-* (*ilex ilicis*, l'elce), *gurgulio*, il gorgoglione, Prisc. V 9 H. acc. al *curculio* di Plauto, *germalus* acc. a *Cermalus* Varro L. L. V 54 M. Fest. p. 55 M. Plut. Rom. c. 3., *vigesimus*

acc. a *vicesimus*, *trigesimus* acc. a *tricesimus*, *quadringenti quingenti* e altri derivati di *centum*, *segmen segmentum* acc. a *secare sectio*, *Gnidius* Grut. 304, 1 acc. a *Cnidus* Priscian. I 61 H.; poi *digitus* acc. a δάκτυλος, *angulus* acc. ad ἄγκυλος, *Progne* acc. a Πρόκνη, e da ultimo *pangere* e gr. πηγνύναι, i quali due verbi confrontati con *pacio* Festo p. 250, *pacisci* e scr. *paçajami* riflettono una radice primitiva *pak*, e simili (cfr. sopra a p. 25).

I quali esempii inoltre, almeno in parte, dinotano chiaramente, quanto grande sia stata l'influenza distruttiva della summentovata epoca arcaica, la quale trascurando il divario che intercede fra le due gutturali fece sì, che talvolta particolarmente innanzi a vocali in principio e in mezzo di parola la sorda si confondesse affatto colla sonora corrispondente.

Varie oltre alla testè accennata si furono le trasformazioni fonetiche, cui andò soggetto il g.

Il numero dei vocaboli che comincino da g accoppiato ad altra consonante, è alquanto scarso: ci si presenta *iniziale* in *gl, gn, gr.* Poco adunque tollerò in tal caso siffatta combinazione; la qual cosa viene ancora confermata dal fatto, che talvolta persino nelle suddette scomparve, specialmente in *gn*, che in seguito il più delle volte si semplificò in n. Riscontriamo pertanto: *narrare* acc. a *gnarigavit* Fest. p. 95, *gnarivisse* ibid., *gnarus*, *ignarus*, *ignorare; notus*, *noscere* acc. a *gnotu* Fest. p. 96, *gnoscier* C. I. L. I 196, 28, *cognoscere*, *ignoscere* prim. *gna-; nasci*, *natura*, *natus atnatos* Orelli 4395 acc. a *gnatus* C. I. L. I p. 607 col. 1., Plauto, Terenzio, e cfr. Wagner Orthog. Vergil. V p. 439 Brandt Quaest. Horat. p. 113, *cognatus*, *prognatus*, *adgnatus* Orelli H. 7421; *navus* acc. ad *ignavus*, *gnavus*, *gnaviter*, *gnavitas*; *naevus*, *Naevius* acc. a *Gneus* Fest. p. 96: tutte voci derivate da una comun radice *gen-*, scr. *ǵan* (cfr. Corssen op. cit. I p. 82). Iniziale dileguossi ancora, come opinano i dotti, nella combinazione preistorica *gv* in parole, quali sono: lat. *vorare* acc. a gr. βορός, rad. scr. *gar*; lat. *venire* acc. a gr. βαίνειν got. *qiman*, rad. sanscr. *ga-* ‚andare'; lat. *vis*, gr. βία ecc. (cfr. Ascoli op. cit. p. 119-130 e Corssen op. cit. I. p. 85-89).

Mediano ci si fa innanzi in diverse combinazioni, nelle quali però non sempre seppe conservarsi intatto. E qui noteremo in particolare delle formazioni quali sono: *augere augeo augmen* (Lucr.) *augmentum, auxi, auctum auctor auctio*; *frigere frigeo frigidus*

frigus, frixi; frigere frigo, frixi, frictum; *lugere lugeo lugubris, luxi, luctum luctus; pangere pango pepigi, pactum*; *tangere tango tetigi, tactum tactus tactio*; *pungere pungo pupugi pugio, punctum punctim*; *legere lego legio legumen legi, lectum lectio lectio lectus*; *agere ago agaso agmen agio egi, actum actio actito actor actus*; *frangere frango fragilis fragmen fragor fregi, fractum fractura*; *sugere sugo, suxi, suctum sucus; plangere plango plangor plaga, planxi, planctum planctus*; *tingere tingo, tinxi, tinctum tinctura tinctus tinctor*; *iungere iungo iugo iugum, iunxi iunctum iunctura*, e le tante altre sieno esse verbali o nominali, in cui g *tematico* s'imbatta in una s o t del suffisso formatore della parola: dinotano tutte un'assimilazione parziale subita da g innanzi ai due suoni aspri s e t nella sorda corrispondente. Il qual fenomeno ha il suo bel riscontro in voci greche, quali sono: ἄγω, ἄγειν, ἀγός acc. ad ἀκτέος, διάκτωρ; πλήσσω, πληγή, πλῆγμα acc. a πλήκτης, πληκτίζω, πληκτικός, πλῆκτρον; πήγνύναι, πῆγμα acc. a πηκτός; λέγω acc. a λέξις, λέκτρον, λεκτός; la 3. sing. perf. med. pass. di verbi, il cui tema esca in γ, e così via discorrendo. Inoltre *flamma* per **flagma* cfr. *flagrare, flagitium*, gr. φλέγειν, φλέγμα, ital. *domma* acc. a *dogma*; vi ebbe luogo un'assimilazione perfetta del g al suono susseguente. Dipoi *examen* acc. ad *agmen agere, contaminare* acc. a *contagium contagies contagio, flamen* per **flagmen* cfr. *flagrare flagitium* gr. φλέγμα φλέγειν, *iumentum* acc. a *iugum iugis iungere, sumen* acc. a *sugere, umor umere umidus* acc. a ὑγρός rad. *ug-* (Curt n. 158, 2. a.), *stimulus* rad. *stig*; così pure *nūdus* da **nugdus, pīla* da *pangere, stilus* rad. *stig*. Analoghi esemplari ce n'offre in maggior numero ancora la bassa latinità (cfr. Schuch. op. cit. I 146), nè mancano affatto nelle lingue romanze; cfr. e. g. ital. — *pimento* (*orpimento*), spagn. *pimiento*, prov. *pimen*, franc. *piment* acc. al lat. *pigmentum*. Pertanto il g talvolta si dileguò del tutto, massime innanzi alla consonante *m*; però ci si offre intatto anche innanzi ad *m* in parole quali *agmen, segmen, pigmentum* ed altre. Scomparve infine ancora innanzi ad s, quando era preceduto dai due trilli l od r; cfr. *algere, algeo, algidus, algor*, e *alsi, alsius, alsus*; *mulgere, mulgeo* e *mulsi, mulsura; fulgere, fulgeo, fulgidus, fulgor, fulgur, fulguro* e *fulsi; spargere, spargo* e *sparsi, sparsum, sparsus, sparsim, sparsio; mergere, mergo, mergus* e *mersi, mersum, mersum, merso; tergere, tergeo, tergo* e *tersi, tersum, tersus; urgere, urgeo* e *ursi*, e così via; di rado

ancora innanzi a t e preceduto da r, come nelle forme antiquate: *mertare* Fest. p. 124 Quint. I 4, 14 derivato dal t. *merg-* e *spartor* Grut. 339,5. Intatto ce l'offrono in mezzo di parola buon numero di voci nel gruppo *gn*; oltre alle succitate assieme ai rispettivi composti e derivati incontriamo *agnus*, *magnus*, *agna*, *dignus*, *signum*, *ignis*, *pignerator*, *pignoratio*, *pugna*, *pugno* ecc. ecc. Circa la qual combinazione è anzitutto da avvertire, come nè iscrizioni nè rivelazioni di grammatici, i quali pur tanto si occuparono della n, ned altre indicazioni giustificano vuoi per l'epoca arcaica vuoi per la classica il rammollimento che in tal caso sono solite attribuirle le lingue romanze e particolarmente l'italiana. Sennonchè a giudicare da certe scrizioni tramandateci da antichi manoscritti quali *ingnes*, *singnum*, *singnifer*, *congnatae*, e simili (cfr. Schuch. op. cit. I p. 114 Schneider op. cit. I p. 272), sembra che nella tarda latinità vi sia subentrato un qualche mutamento nel senso cioè che passando la nasale gutturale nella sillaba precedente quasi rinforzo della medesima dapprima si pronunziasse *ngn* e in seguito dileguandosi la n che tien dietro al g, dalla combinazione ng sia stata preparata la strada allo scadimento d'esso g nella fricativa j, onde poi quel rammollimento, che ci porge l'italiano in parole quali *stagno*, *pegno*, *scrigno*, *sogno*, *pugno* (v. Corssen op. cit. I p. 202). Del resto pongasi mente allo scambio delle due scrizioni *gn* ed *ng*, che ci si fa innanzi appunto anche in italiano: *regno*, lat. *regnum* e *spegnere*, lat. *expingere*; *angelo agnolo*, lat. *angelus*; *cogno*, lat. *congius*; *fignere* e *fingere*, *giugnere* e *giungere*, e così via (cfr. Diez op. cit. 1 272 sg.). Comunque sia, rimane insoluta ancora la questione, se il *gn* abbia avuto già nel campo latino il suono fognato, che ha nelle lingue romanze (v. ancora lo Schleicher op. cit. p. 140 e l'Ascoli p. 206 sg.). Altre volte il g non solo si conservò intatto, ma anzi esercitò un'azione assimilatrice sulla consonante finale di certe preposizioni in parole composte: *aggero*, *agger* acc. di *adgero*, *aggemo*, *aggrego* acc. di *adgrego*, *aggravo* acc. di *adgravo*, *oggero*, *oggannio* acc. di *obgannio*, *suggero*, *suggestum*, *suggrunda* Varro L. L. c. 3 *(grondaja)* cfr. ital. *soggrottare*, e altre simili. Infine troviamo il g interno, quando era preceduto da n od r, talvolta rafforzato di un' appendice labiale incommensurabile svoltasi dietro alla gutturale sonora in voci quali sono: *tinguere* acc. a *tingere*, rad. *ti(n)g-*, gr. τέγγειν, got. *tvahan*; *unguere*, *unguen*, *unguentum*, *unguentarii* C. I. L. I 1210, ital.

unguento acc. ad *ungere*, *ungentarius*, C. I. L. I 1065, *ungentario* ibid. 1268; *linguere* acc. a *lingere*, rad. *lig-*, gr. λιχ-, λίχνος, λείχω ecc., scr. *lih*, (cfr. Prisc. X 11); *stinguere*, *extinguere* (ital. *estinguere*), *instinguere*, acc. a got. *stiggan*, ted. *ersticken*, rad. *stig-* in *instigare*, *instinctus* ecc., gr. στίζω, στίγμα, στιγμή; *urguere* acc. ad *urgere*, it. *urgere*, rad. lat. *urg-*, gr. Fεργ in εἴργω; e più spesso ancora nella bassa latinità (cfr. Schuch. II 481 sg.). Profferendo il g, mentre la lingua si volge verso la parte posteriore del palato o poco dopo, le labbra si contraggono rotondeggiando e si spingono avanti quasi si dovesse pronunziare un u: gli è allora che si profferisce il suono di cui parliamo (Pezzi op. cit. p. 184). Nella qual combinazione quando avvenne, che si dileguasse il primo elemento, cioè il g, come in *nivit*, *nives* acc. a *ninguit*, *ningit*, *ningor*, *nix*, quando tutti e due assieme, come in *fruor* per **frugvor* acc. a *fruges*, *frugi*, *fructus*.

Troviamo la consonante g seguita da tutte le vocali sì in principio come in mezzo di parola.

Innanzi alle vocali *a*, *o*, *u*, essa rappresentò sempre il suono aspro e duro, quale il tramandò nelle lingue da lei derivate, ne v'ha chi il ponga in dubbio; mentre non tutti vanno d'accordo circa il suo valore innanzi alle vocali *e* od *i*.

Ebbe forse il g innanzi ad *e*, *i* il suono molle che in tal caso gli viene attribuito dalla pronunzia italiana?

Che tale si fosse nella suddetta congiuntura il valore del g nell'epoca antica nè nella classica, non lo confermano per nulla nè iscrizioni ned altre testimonianze dell'antichità.

Quanto poi alle epoche posteriori sono da farsi le seguenti considerazioni. Ci offrono varie iscrizioni di quei tempi d'accordo coi manoscritti degli esempii quali *Aiipto* in un frammento delle ‚tabulae Barberinae' Bull. d. ist. Rom. 1862 p. 61 per **Aigypto*, *Aigypto Aegypto*; in seguito βεινντι quale trascrizione greca di *viginti*, poi *inienium* per *ingenium*, *ienitos* per *genitos* e molti altri ancora (cfr. lo Schuch. op. cit.); d'altronde da epoca ben più lontana: *magestati* Murat. 1033 (237-244 d. Cr.) per *maiestati*, più tardi con maggior frequenza: *magestatis*, *magistatis*, *mensis magii* Murat. II 23 (725-730 d. Cr.) e simili. Apparisce da questo scambio del g col j, che nei tempi posteriori della lingua, fin già dal 3.°-4.° sec. d. Cr. la guttural sonora incominciò a cedere il posto alla fricativa palatina j. Il qual fenomeno viene pur confermato da un passo re-

cato innanzi dal Diez (op. cit. I p. 269 ann.), da un manoscritto vindobonense del 9.°-10.° sec. d. Cr., concernente l'ortografia gotica, che suona: ‚ubi dicitur *genuit*, G (g gotico = j) ponitur; ubi *Gabriel* I' ponunt'. Ned è affatto estraneo ai dialetti italiani: sic. *jelu* (*gelo*), lat. *gelu*; *jenestra* (*ginestra*), lat. *genista*, *lejiri* (*leggere*), lat. *legere*; napol. *jentile* per *gentile*,*jelare* per *gelare*, *conjognere* per *congiungere*; dial. di Bastia (cfr. Zucc. Orland. Racc. di dial. ital. p. 464) *jelusie* per *gelosie*, *manjerai* per *mangerai*, e simili; ce lo presenta in fine l'istessa lingua letteraria nel vocabolo ‚*ariento*' per *argento*, onde poi il dialetto friulano derivò il suo ‚*arint*' non altrimenti che da *gente* **jente* ‚*int*', la qual formazione ha il suo bel riscontro nell'ital. *regina* **rejna* ‚*reina*'. E qui appunto a documento e ulterior conferma della grande influenza che la fricativa j esercitò anche sul sistema fonico latino, torna acconcio di avvertire, come il g, quando era susseguito da essa fricativa, originata da primitivo i, non solo a quella s'assimilò, ma, seguita l'assimilazione, ben anco del tutto scomparve. Eccone degli esempii appartenenti ancora alle epoche migliori della lingua: *maio* C. I. L. I 108. 136. 159 163 per *maios* acc. a *magis*, poi *maior*, *maius* acc. a *magnus*; *Maius* (*deus*, Macrob. Saturn. I 12) acc. a *Magius*; *Maius* (*mensis*) acc. a *Magolnia*, *Magulnius* C. I. L. I p. 585 col. 2., rad. prim. *magh-* ‚crescere'; *aio* acc. ad *adagium*, *nego*, *indigitamenta*, rad. scr. *ah-* ‚parlare'. L'umbro e l'osco, prima ancora del latino, abbandonarono il g medesimo, quand'era preceduto da vocale e seguito da e od i; così: umbr. *mestru*, che combina perfettamente coll'ital. *maestro*, franc. *maître*, ted. *meister* (cfr. il vernacolo *mestro*). Lo stesso dicasi poi ancora del latino della decadenza, il quale ci presenta delle forme quali: *reliosae* Fabretti l. cit. 636 per *religiosae*, *vinti* Renier. I. Alg. 3388, nel dialetto africano, derivato da *viginti*, **vijinti*, **viinti*, cfr. ital. *venti*, nel nostro vern. *vinti*, e simili. Dai quali esempii tuttavia non possiamo altro inferire se non che il g innanzi ad *e*, *i*, fin dal 3.° sec. d. Cr. s'è mutato talvolta in j, non già che egli già allora abbia avuto il suono palatino del nostro seguito da e, i. Anzi ad attestare, che ciò non era ancora avvenuto nel 6.° sec. d. Cr., giova qui accennare il fatto seguente. Gli Anglosassoni cominciarono nel 6.° sec. d. Cr. ad abbandonare il natìo loro alfabeto e ad introdurre in sua vece l'alfabeto romano. Si valsero allora a rappresentare la loro guttural sonora del g latino indistintamente innanzi a tutte le vocali. Locchè non avrebbero fatto, qualora già a quell'epoca

fosse generalmente invalso l'uso di pronunziarlo innanzi ad *e*, *i* con assibilazione. Il gruppo, in cui il g sembra essere stato profferito con assibilazione già nel volgare della tarda latinità, si è il *gi* seguito alla sua volta da altra vocale, e precisamente, come opina il Corssen (op. cit. I pag. 96), per lo meno appunto fin dal 6.° sec. d. Cr. Imperocchè già iscrizioni della decadenza ci porgono degli esempii quali: *Giove* I. R. N. 695 per *Iove*, *Gianuaria* Fabretti l. cit. X 632 (503 d. Cr.) per *Ianuaria*, *congiunta* Fleetw. S. I. Mon. Christ. 510, 2 per *coniuncta*, e simili; vi ebbe luogo uno scambio reciproco dell'*j* col gruppo *gi*, il che vuol dire che il valore fonetico d'amendue non dovea essere di assai differente. Ora siccome in italiano l'j latino fu surrogato appunto anche da un *gi (ggi)* quale il riscontriamo negli esempii testè citati: cfr. lat. *jam*, ital. già; lat. *Iovem*, ital. *Giove*; lat. *maiorem*, ital. *maggiore*; lat. *iunctum* ital. *giunto*, e così via: crederemmo s'apponga al vero, chi s'aderisce alla suesposta opinione del dotto tedesco. Adunque appena più tardi, già nel campo delle lingue romanze, debbe essersi sviluppato dal piuccitato j l'assibilazione del g innanzi ad *e*, *i*, anche nel caso che fosse seguito da altra consonante. Fra i dialetti italiani ve n'ha ancora uno che tra i suoi monti seppe conservare la prisca robustezza, cioè il sardo, il quale nel vernacolo *logudorese* rappresenta la sillaba *ge* mediante *ghe*; così *arghentare* per *argentare*, *pianghere* per *piangere*, *isparghere* per *spargere*, *giugher* e via dicendo (cfr. Ascoli op. cit. p. 113. Zucc. Orland. op. cit. p. 429).

Riassumendo pertanto quanto abbiamo esposto diremo, che il g latino è l'esplosiva guttural sonora corrispondente alla sorda c (k) e che tal suono conservò intatto sino entro all'epoca imperiale. Durante la quale innanzi ad *e*, *i*, incominciò a tramutarsi nella fricativa j, per passare poi, mediante quella, nella combinazione *gi seguito da vocale* già nel latino popolare della decadenza, del rimanente appena nel campo delle lingue neolatine, nel suono palatino assibilato, col quale viene in tal caso profferito nella lingua italiana.

P

A profferire il suono p gli organi della bocca si atteggiano come segue: La glottide è allargata tanto da non opporre verun ostacolo al libero passaggio dell'aria spinta fuori dei polmoni, sicchè

le corde vocali non vengon poste in vibrazione e perciò non risuonano. L' orificio, che conduce nel canale del naso, è chiuso mediante il velo palatino, chiusa è la cavità orale e chiuse sono ambe le labbra. L'aria fortemente compressa, tostochè s'è prosciolto il contatto delle labbra e s'apre la bocca, n'esce con impeto in guisa che il suono quasi esplode. È pertanto il p un suono *esplosivo labiale sordo.*

Le notizie recateci dagli antichi circa il profferimento di questa consonante sono assai scarse e di poco o niun momento, talchè senza tema di apporsi al falso vi si potrebbe indurre, non abbia la medesima presentato in proposito varietà degne di particolar menzione.

Il p latino venne graficamente rappresentato dal segno P e da altri, i quali tutti manifestamente riflettono il greco Π. Diffatti antiche monete ci presentano ancora il segno primitivo, mentre d'altronde il troviamo annoverato fra le lettere più antiche dell' alfabeto romano.

Per ciò che spetta al processo fonetico, necessario in profferirsi leggiamo in Mario Vittorino p. 2454 P.: B et P literae dispari inter se officio exprimuntur; nam prima exploso e mediis labiis sono, sequens compresso ore, velut introrsum attracto vocis ictu, explicantur. Martian. Capella, cit. dal Seyff. § 106: P, labiis spiritus erumpit.

Ricorre il p in fine di parola soltanto ancora, omessa la vocal finale, nella voce arcaica *volup* (acc. a *volupe*), usata da Plauto (Cas. 4, 25 facite vostro animo *volup*, Menaechmi 4, 3, 3 tibi ex me ut sit *volup*, e altrove), da Terenzio, da Frontone de fer. Als. 3, 6 e finalmente in un verso di Ennio ap. Gell. Noct. Att. XII 4, 3, che secondo ottimamente propose di emendare il dottissimo Vahlen (Rhein. Mus. 1859, 14 p. 559) suona: quocum multa *volup* sibi fecit clamque palamque: un avverbio, vogliono i dotti, che significa ‚piacevolmente, bellamente'. (cfr. Neue op. cit. p. 63 sg.); del rimanente lo incontriamo sì in principio, come in mezzo di parola, innanzi a vocali e consonanti.

Iniziale ci si fa innanzi seguito da vocale e dalle due consonanti alle vocali più affini, cioè dalla *r*, il cui gruppo è fornito da un buon corredo di voci, e dalla *l*, non tenendo conto delle combinazioni, che riscontransi in parole di origine greca, quali *pn ps pt.*

In questa congiuntura si conservò il più delle volte inalterato. Noteremo soltanto, come talvolta innanzi a vocali scadde nella sonora b; esempii: *Burrus* Enn. ap. Cic. Orat. 48, 160 Quint. I 4, 15 per gr. Πυρρός, in seguito lat. *Pyrrhus*; *Burrus*, *Burra*, *Byrrias*,

ecc. acc. a *Purreius*; *burrus*, rosso, acc. a gr. πυρρός, color di fuoco; *buxis* acc. a *pyxis*, gr. πύξις ed altri. S'eliminò affatto, in tempi preistorici della lingua, nel gruppo *pl*, come l'addimostrano degli esempii, quali sono: *lanx*, lance piatto, acc. a *planca* (tavola, pietra sepolcrale), *Plancus*, *planus*, gr. πλάξ πλακός, ogni cosa piana, quindi pianura, campagna, πλακοῦς πλακοῦντος, focaccia cfr. lat. *placenta*, ant. alto-ted. *flah-*, piano; *latus*, lato, acc. a gr. πλατύς, largo, πλάτος, larghezza; *laetus* acc. a *Plaetorius*; *lunter* e *linter*, la navicella, mastello, acc. a gr. πλυντήρ (forse *mastello*), scr. *plavas*, nave, *plavē*, navigare. Dileguossi ancora nel volgare della bassa latinità nel gruppo greco πτ, presentandoci quell'epoca dei nomi proprii quali *Tolomaid.*. I. R. N. 3395 *Tolomea* Fabretti l. cit. IX 438 X 242, e simili (vedi Schuch. I 144), cfr. ital. *Tolommeo* acc. a lat. *Ptolemaeus* e gr. Πτολεμαῖος (cfr. Diez op. cit. p. 276).

Nè son molti i mutamenti, cui andò soggetto *in mezzo di parola*. Varii ne subì di fronte alla congenere m: ora a quella perfettamente s'assimilò, come p. e. in *summus* per **supmus* cfr. *super*, *superior*, *supremus*, gr. ὕπατος, fenomeno che trova il suo riscontro nel greco, il quale ci porge πμ=μμ, a cagion d'esempio, in *κεκοπμαι κέκομμαι; ora dinanzi alla medesima affatto si' tolse, come in: *ames*, paletto da stendervi le reti da uccellare, per **apmes*, accanto ad *apisci*, *aptus*, *apex*, *copula* (per **coapula*); *amentum*, correggia attaccata ad un'arma da scagliare, per **apmentum*, e, siccome appartenente alla medesima radice, *amare*, che propriamente significa ‚annodare', similmente come la parola greca ἐρετήρης in primo luogo significa ‚molto bene annodato', ripetendo essa la sua origine da ἀραρίσκω, annodo, adatto, congiungo, e ἄρμενος, fortemente legato (cfr. il Curtius Gr. Etym. a n. 488); finalmente in *rumentum* per **rupmentum*, chè a detta di Festo p. 271 equivale ad *abruptio*. Passò inoltre in *m* per effetto di assimilazione regressiva innanzi alla nasale *n* in *somnus* per **sopnus*, cfr. lat. *sop-*(*sopor*), gr. *hup-* (ὑπ-,ὕπνος), scr. *svap* (*svápnas*): nella qual combinazione, mentre il latino ci porge un'assimilazione parziale del p, l'italiano ‚*sonno*' ce la dà perfetta, e ne riscontriamo total dileguo nel vernacolo ‚*sono*': (v. ancora Gell. Noct. Att. XIII 9 sub fin. ‚quod item illi (sc. Graeci) ὕπνος, nos primo *sypnus*, deinde per y Graecae Latinaeque litterae cognationem *somnus*'); così pure in *amnis* per **apnis*, derivato dalla radice originaria *ap-*, onde il lat. *aqua*. Finalmente valse a stabilire l'unione tra la *m* ed *s* o *t* seguenti; del qual fenomeno ci si presentano e

in iscriziani e in manoscritti non pochi esempii: *sumere, sumpsi* (*sumpsit* C. I. L. I 200, 2 *sumpserunt* Orelli 4817), *sumptus* (*ad-sumpto* Orelli 2648); *comere, compsi, comptum*; *promere, prompsi, promptum*; *contemnere, contempsi, contemptum* (*contemptum* Orelli 4405); *emere, emi, emptum* (*emptus, emptum, emptor, emptoris, emptore* C. I. L. I 579 c. 1. *redemptum* C. I. L. I 200, 25. 28. *redempta* ib. 204, 2. 35. *ademptus* ib. 206, 121); *hiemps* Cassiod. p. 2292 P., quantunque in ordine a questo vocabolo la teoria preferisca la scrizione *hiems* (cfr. Mar. Vict. p. 2466, 30 P. Ter. Scaur. p. 2256, 46 id. Priscian. I 30, 56. VI 95 K. Beda p. 2337, 2. 2346, 39 P.). Nel volgare della decadenza il riscontriamo ancora mediatore tra *m* ed *n*: *dampnum, sollempnibus, contempnere, columpna, alumpnus, calumpniare*, e via discorrendo (cfr. Schuch. I 149). L'istessa bassa latinità ci presenta pure delle scrizioni quali: *ottimo* Torremuzza I. Sic. V 26 *otime* I. R. N. 7059 *scritus* Orelli H. 6432 e altre (Schuch. I 143. 32), dalle quali risulta, essersi in detta epoca il *p* innanzi a *t* o perfettamente ad esso assimilato o tolto del tutto; così più tardi *ps*=*ss* (*s*). A conferma di tali alterazioni meritano d'essere citate le voci italiane quali *atto, mentecatto, adottare, sette, grotta, scritto, rotto, cassa, esso, gesso, scrissi*, e via discorrendo. Svanì ancora, e ciò fin da epoca assai remota, innanzi ad *s* nelle combinazioni *ops-* e *sups-*, in cui fa le veci di originario *b* in parole quali sono: *oscinum* (augurium, Fest. p. 196), *oscinum* (tripudium, ib. p. 197), *oscines* (aves, ib.), tutte e tre desunte da antichi documenti di auguri; *oscinus, oscen*; *ostendere, ostentum*; *suscipere, suscitare, suspendere, sustuli, sustinere, sustentare*; *su-spicere, suspicio, suspirium, suspirare*, e via via: più nelle forme della decadenza, quali *suscripsi* I. R. N. 2588 (289 d. Cr.), *suscriptione* Orelli 3238 *sustancia* Marin. Pap. dipl. LXV 5 (verso il 657 d. Cr.) e via dicendo (cfr. Schuch. I 149).

Consideriamo ancora brevemente, quale sia l'origine del p latino e quali le sue attinenze colla labiale sorda delle lingue affini più volte ricordate, e troveremo che esso è il rappresentante del p ariano e strettamente congiunto al p sanscrito e al π greco. Ci bastino i pochi esempii che seguono: lat. *pater*, il padre, scr. *pita*, gr. πατήρ; lat. *ped-is*, del piede, scr. *padas*, gr. ποδ-ός; rad. lat. *sop-* (*sopor, sopire, somnus* = (v. sopra) a **sopmus*), scr. *svap* (*svápnas*), gr. ὑπ-(ὕπνος), rad. lat. *po-*(*potus*, che ha bevuto), scr. *pa*, gr. πο-(πόσις, la bevanda); rad. lat. *ple-*(*plenus*, pieno, *impleo*,

empio), scr. *par*, gr. πλα-(πιμπλάναι, empire, πλήθω, empio, πλέως, pieno, ecc.); rad. lat. *ap-* di *amnis*, il fiume, per (v. sopra) **apmis*, scr. *ap* (femm.), acqua, gr. ἀπ- di Μεσσάπιοι, che sono intra le acque'. In particolare poi si notino: lat. *poculum*, tazza nappo, *potu-* gr. πῶμα, bevanda; lat. *pic-*(*pix picis*, la pece), gr. πίσσα, pece; lat. *pectere*, gr. πέκειν, pettinare; lat. *pati*, gr. πασχειν, patire; lat. *capere*, prendere, *capulus*, elsa, gr. κώπη, presa manubrio; lat. *septem*, gr. ἑπτά, sette; lat. *serpere*, andar serpendo, gr. ἕρπειν, andar lentamente; lat. *spargere*, gr. σπείρειν, spargere sparpagliare; lat. *plango*, batto, *plaga*, battitura, gr. πλήσσω, batto, πληγή battitura; lat. *pluit*, piove, gr. πλύνω lavo risciacquo. V' ha tra i dotti, chi professi l'opinione, essere il p latino ancora rappresentante di originario k, in appoggio della quale recano innanzi degli esempii quali: lat. *lupus* acc. a scr. *vṛkas*, gr. λύκος, il lupo; lat. *saepire* (*sepire*), siepare, *praesepe* (*praesepe*), presepe, acc. a gr. σηκός, siepe; lat. *trepit* (Fest. p. 367) acc. a gr. τρέπω, cfr. *torqueo, torques, torculum, torcular* (Curtius n. 633); *opinus, necopinus, opinio, opinari* acc. a gr. ὄσσεσθαι = *ὄκjεσθαι, vedere in ispirito, prevedere, got. *ahman*, spirto, *ahjan*, credere, supporre; *palumbus, palumba, palumbes* acc. a *columba*, scr. *kādamba*, il palombaro, e altri ancora desunti dagli altri dialetti paleoitalici, quali l'osco, il sabellico, l'umbro e volsco (cfr. specialmente il Corssen, op. cit. I p. 115-118). Ma siccome v'ha pure, chi con argomenti altrettanto validi e fondati sostenga un'opinione alla predetta affatto contraria (cfr. Schleicher op. cit. §. 83 oss. 4. e principalmente le dotte disquisizioni dell'Ascoli contenute op. §. cit. 18 p. 78-83), la questione rimane ancora insoluta.

Dai brevi cenni, che demmo circa l'origine, la vita e le attinenze del platino, sembra pertanto risultare, che nulla osta a crederlo un suono esplosivo labiale sordo e a profferirlo così, come il vediamo profferito nella nostra madre lingua.

B

La corrente d'aria spinta fuori dei polmoni attraversa la glottide, le cui corde sono raccostate talmente, che poste in vibrazioni oscillano suonando; passa oltre il canale del naso perfettamente

chiuso, e nella cavità orale viene a urtare contro una perfetta chiusura, formata da ambe le labbra: tolta la quale n'esce tosto con impeto, producendo il suono *esplosivo labiale sonoro* b.

Il b latino suonò esso conformemente al suesposto ovvero come asseriscono alcuni si scostò dalla solita pronunzia nostra?

Nei sistemi grafici, in uso appo le genti antiche della penisola, troviamo che il b sì in quegli alfabeti paleoitalici, di cui fa parte, come l'etrusco settentrionale, l'osco-sannitico e l'umbro, sì nel latino, se n'eccettui perchè di niuna importanza la direzione, chè talvolta ti s'appresenta anche da destra a sinistra (ꟻ), venne espresso sempre nella medesima forma e dal medesimo segno B.

Quanto all'atteggiamento degli organi della bocca nel proffererirlo, giova qui ripetere il passo succitato di Mario Vittorino p. 2454 ‚nam prima (sc. B) exploso e mediis labiis sono (sc. explicatur).

Ora quali sono le alterazioni fonetiche, cui questo suono andò incontro? Vogliamo anzitutto considerare attentamente il rapporto, che intercede tra il *b* e il suo prossimo affine *p*.

Il *b iniziale* l'abbiamo incontrato già più sopra in luogo di originario *p* in vocaboli, quali sono: *Burrus* acc. a gr. Πύρρος, *burrus* acc. a πυρρός, *buxus buxum Buxentum* acc. a πύξος, *buxis* acc. a *pyxis* gr. πυξίς, *Burrus Burra Byrrias* acc. a *Purreius*, ai quali aggiungi: *bibere*, *bua* ‚bibita', *vinibuas* ‚bevitrici', *imbuere* cfr. rad. *pā-*, *pō-*, onde scr. *pibami*, lat. *potus*, *potare*, *potio*; Terent. Scaur. p. 2252 P. ‚antiqui *Publicolam Boblicolam* dicunt', *bublicae* l. Jul. P. Lat. Mon. Ep. tab. XXXIII per *publicae*, e altri simili (cfr. Corssen op. cit. I p. 127): fenomeno che si ripete ancora con maggior frequenza nel latino della decadenza in voci quali *bublicae* per *publicae*, *Batroclus*, per *Patroclus Barthicus* per *Parthicus*, *Bardalis* per *Pardalis*, *bia* per *pia* e via discorrendo (Schuch. op. cit. I 124 sg.); cfr. ital. *bolso* lat. *pulsus*, *bussare* lat. *pulsare*, *brustolare* lat. *p(e)rustolare*, *brugna* acc. a *prugna* lat. *prunum*, *bergamina* lat. *bergamena*, *bottega* acc. ad *apotheca*, *brobbrio* lat. *opprobrium*, e via via (v. Demattio Fonol. Ital. p. 61). Riscontriamo inoltre accanto alle forme arcaiche *Parnaces* per *Pharnaces* gr. Φαρνάκης, *Pilipus* per *Philippus* gr. Φίλιππος, *Pilolaus* per *Philolaus* gr. Φιλόλαος, in cui il φ greco è rappresentato da p latino, anche la forma arcaica *Bruges* per *Phryges* gr. Φρύγες usata ai tempi di Ennio.

Il b *mediano* ci si presenta in luogo di originario p in: *po-*

blica publica, *poublicai publicae* acc. ad arc. *poplicae*, *publicam* acc. ad arc. *poplicam*, *publicas* acc. ad arc. *poplicas*; *publicus* acc. ad arc. *poplicus*, *publicei publici* acc. ad arc. *poplici*, *poublicum publicum* acc. ad arc. *poplicum*, *publico* acc. ad arc. *poplicod poplico*, *publiceis publicis* acc. ad arc. *popliceis puplicis*; *Publicola* acc. ad arc. *Poplicola*, *Publicius* acc. ad arc. *Poplicius*; *Publilius* acc. ad arc. *Poblilius*, *Publilia* acc. ad arc. *Poplilia* (C. I. L. I p. 591 sg. p. 608 sg.): tutte forme che deono essere ricondotte alla voce ‚*po-pulu-s*', la quale assieme al scr. *pulus purus*, molto, gr. πολύς, molto, lit. *pulkas*, moltitudine, slav. eccl. *pluka*, popolo, ci porge originario *p*; inoltre *scabillum scabellum*, lo sgabello, acc. a *scapillum*: dice Terent. Scaur. p. 2252 P ‚alii *scapillum* dicunt alii *scabillum*', il qual vocabolo trae senza dubbio la sua origine dalla medesima radice di *scapus*, scapo fusto appoggiatoio, *scipio*, bastone, gr. σκᾶπος σκῆπτρον σκήπων, bastone; poi *obbrobrium* Orelli H. 6086 (136 d. Cr.) per *opprobrium*, in cui è manifesta un' azione assimilatrice, che il b esercitò sul vicino suono affine, di che varii esempii ce n'offre la bassa latinità, quali *stubebant* per *stupebant*, *princibebus* per *principibus* ecc. (cfr. Schuch. op. cit.); ci dà ancora la istessa bassa latinità delle voci quali *ambliato* per *ampliato*, *Abrilio* per *Aprilio*, *resbectus* per *respectus*, *Calburnia* per *Calpurnia*, *Crisbinus* per *Crispinus* e via dicendo (cfr. Schuch. op. cit. I 124 sg.); aggiungi il ‚*triumpe triumve*' del Carmen Arval. C. I. L. I 28 acc. a gr. θριαμβε, *Canopus* (v. Quint. I 5, 13) acc. a Κάνωβος; in fine *glubere* acc. a gr. γλύφειν, *scribere* acc. a gr. γράφειν, *albus* (Fest. s. v. *albus*) acc. a gr. ἀλφός e sab. *alpus*, *nebula* acc. a gr. νεφέλη, *ambo* acc. a gr. ἀμφω, cui confronterai con *Delpis* per *Delphis* gr. Δελφοῖς, *Dipilus* per *Diphilus* gr. Δίφιλος, *Nicepor* per *Nicephor* gr. Νικήφωρ, ed altri.

Osservò il medesimo un contegno analogo, quando ebbe ad imbattersi nei due suoni aspri *s* o *t*: a quelli parzialmente si assimilò tramutandosi in *p*; così nelle forme verbali: *scripsi scriptum* cfr. *scribere*, *nupsi nuptum* cfr. *nubere*, *lapsus* cfr. *labi*, *sorptum* cfr. *sorbere* ecc.; ned altrimenti suonò nelle forme nominali: *urbs*, *plebs*, *caelebs*, *trabs*, *Arabs*, *obsides* (cfr. Varro, Terent. Scaur. p. 2261 P. Priscian. I 42, 58 H, Mar. Victor. p. 2466. Cassiod. p. 2290 P.); le quali così furono scritte soltanto per riguardo all'etimologia, mentre l'eufonia esigeva le scrizioni *urps*, *pleps*, *caeleps*, *traps*, *opsides*, confermate dalle dottrine dei grammatici e accanto alle

altre tramandateci dalle iscrizioni (cfr. Terent. Scaur. p. 2252. 2261. Cassiod. 2291 P. Priscian. I 58 H.). Dicasi lo stesso del *b* delle preposizioni *ab*, *ob* e *sub*, onde sogliono comporsi alcuni verbi quali sono: *absolvere* acc. ad *apsolvere* C. I. L. I 603, 15, *absolutus* acc. ad *apsolutus* ib. 198,55.56, *obsignetur* acc. ad *opsignetur* ibid. 198,67, *obstruito* acc. ad *opstruito* ib. 577, 2.15; *subsignare* (*subsignata* ib. 3, 15 *subsignato* ibid. 577,1.7) acc. a *supsignato* ib. 200,73 *supsignatum* ibid. 200,74 *supsignet* ib. 200,84; *obtinere* acc. ad *optenui* t. Scip. (139 av. Cr.) ib. 38 *optinebit* ib. 198,69. 200, 46.202, 1.13 *optinent* ib. 203, 10 *optinuit* ib. 598 *optinui* ib. 1194 e via dicendo (v. Corssen op. cit. I p. 119). Onde appare, che in quei primi tempi, cioè sino alla guerra dei Cimbri, predominò la scrizione determinata dall' eufonia. Iscrizioni dell' epoca d'Augusto ci offrono pure accanto ad *absenti* Mon. Ancyr. Momms. I 31 ed *obsequenti* Cen. Pis. Orelli 642 le scrizioni *apsentis* Momms. Zwei Sepulcralr. l. Tur. II 12 *opsequi* ib. I 30, inoltre *apstinere* Cen. Pis. Orelli 643 *opsessis* Papyr. Hercul. Egger lat. serm. rell. LII C.I 7 (31 av. Cr.), *opsidere* ibid. C. VIII 2, *optemperaverint* Hermes II 1 p. 104, *apscissum* C. I. G. 1711 B 12, ecc. Quanto poi ai dotti, a giudicare dai libri di Festo e Paolo Diacono e di Varrone, i quali ad eccezione dell' ‚*optutu*' di Festo p. 186 ci danno sempre le scrizioni obs-, subs- e obt-, sembra che Verrio Flacco e Varrone, i due più illustri all'epoca d'Augusto, abbiano ottemperato alle norme dell'etimologia; i grammatici posteriori ora s'attengono all'etimologia, ora alla pronunzia, cosicchè accanto di *obstat*, *obsideo*, *observabo*, *obstupeo*, *obstrepo* ecc. ci presentano *opservabo*, *opsideo*, e via dicendo. La medesima osservazione dee farsi circa i più antichi e più accreditati manoscritti, dei quali mentre, a cagion d'esempio, l'Ambrosiano di Plauto e il Mediceo di Virgilio ci offrono con maggior frequenza le scrizioni *ps pt* (cfr. Ritschl Prol. Trin. p. 94. Fleckeisen Epist. Crit. Plaut. p. 10 Wagner Orthogr. Vergil. p. 414 sg.), il Gaio Veronese, le Pandette fiorentine e i codici più antichi di Cicerone (cfr. Niebuhr Cic. pro Font. et Rab. fragm. p. 110) ce le portano entrambe una accanto all'altra. Che tale in questo caso si fosse veramente il suono del *b*, ce lo dice esplicitamente anche Quintiliano, osservando op. cit. I 7, 7 ‚cum dico *obtinuit* secundam *b* litteram ratio poscit, aures magis audiunt *p*'; e che vi si tratti di originario *b* l' attestano i due modi di dire: *ob vos sacro* per *obsecro vos* e *sub vos placo* per *supplico vos*, re-

catici da Festo p. 190.309. Merita pur menzione quanto dice l' istesso Quintiliano XII 10,32: quid quod syllabae nostrae in *b* litteram..... innituntur adeo aspere, ut plerique non antiquissimorum quidem, sed tamen veterum mollire tentaverint, non solum *aversa* pro *abversis* dicendo, sed et in praepositione *b* absonam et ipsam *s* subiciendo. E diffatti, per ciò che spetta specialmente alle preposizioni in discorso, troviamo assai di spesso, che in parole composte perdettero il loro *b* sia in seguito ad assimilazione ovvero a total dileguo: *occaeco, occumbo, offendo, opperio; suffrico, suffraginm, succurro, succumbo, suppono; omitto*, e simili, in generale innanzi alle consonanti *c, f, g, p*. S'assimilò pure perfettamente ad *s* susseguente in *iussi iussum*, suoi derivati e composti, cfr. *iubere*.

Quanto grande inoltre non è l'analogia degli accidenti, che ci presentano questi due suoni, quando erano seguiti dalle nasali *n* od *m*! Siccome il *p* innanzi ad *n*, così vi passò anche il *b* nella nasale labiale *m*; abbiamo pertanto *scamnum* acc. a *scabellum scabillum* (Curt. n. 108), *Samnium* acc. a *Sabini, Sabelli, Dumnorix* acc. al *Dubnorex* di monete edue (Napoléon III hist. de Iul. César II 561), e più tardi *amnegaverunt* Orelli 1175 per *annegaverunt*, cfr. gr. σεμνός acc. a σέβομαι e it. *scanno* (vedi più sopra *sonno*), *Sannio, annegarono*. Di fronte ad m susseguente talvolta, dopo avvenuta la perfetta assimilazione al medesimo, affatto si dileguò, come appare da *gluma*, il guscio, per **glubma*, cfr. *glubere*, sbucciare, e *gremium*, il grembo, per **grebmium*, cfr. ant. ind. *gárbha-* (m. grembo, alvo).

In *fine di parola* ci si presenta soltanto nelle piuddette preposizioni *ab* cfr. gr. ἀπό, *ob* cfr. gr. ἐπί, *sub* cfr. gr. ὑπό, nella qual congiuntura pare sia stato profferito variamente, cioè, quando era susseguito da consonante con suono men chiaro e distinto, con esattezza e precisione quando gli tenea dietro una vocale.

Passiamo ora a considerare le relazioni, che intercedettero tra il *b* e l'altro affine *v*. Per ciò che s'attiene alle epoche arcaica e classica, vi riscontriamo: *bello, bellicus, Bellius, Bilius, bellatores bis, bidens, bona*, e alcuni altri accanto a *duellum, perduellis, perduellio, duellica, Duellius, Duilius, duellatores, duis, duicensus, duidens, duonoro* (cfr. C. I. L. I 32. 196, 2. 197, 11. 198, 48, 57. 200, 75. I. R. N. 6769. Plaut. Epid. III 4, 14 Capt. 68 e altrove; Cic. Orat. 45, 153. Quint. I 4, 15 Fest. p. 66); nei quali esempii il *b* iniziale appare derivato da *dv*. D'altronde ce l'offrono prove-

niente da *gv* le voci: *bos* (*boere*, *boare*, *reboare*, *bovinari*), scr. *gāus*; *baculo-*, *betere*, *bitere* e simili, derivate dalla rad. prim. *ga-*, e alcune altre (cfr. Corssen op. cit. I p. 125). Incontriamo ancora: *bubile bubulus bubulinus bubulcus*, (ludi) *Bubetii*, (vicus) *Bubularius* comparati a *bovis* (*bos*, *bovis*), *Bovillae*, *Bovianum*, i quali vocaboli sono tutti quanti da ricondursi alla rad. *bov-*; *v* mediano passò pure in *b* nella figura *vu*, tramutandola in *bu* nel perfetto del verbo *fervere* e suoi composti. Quanto poi alle epoche posteriori, scrizioni e manoscritti ci recano degli esempii quali sono: *liberteis et libertav-* (i. e. *libertis et libertabus*), iscrizione della Via Appia C. I. L. I 1063 e secondo il Brambach (op. cit. p. 237) di epoca non molto lontana da Augusto; *Favio* Marini Atti d. fr. Arv. 368, 1 (2. sec. d. Cr.) *Urvinates* Orelli 999 (252 d. Cr.), *lavoratum* (Ed. Diocl. 301 d. Cr.), *praestavitor sivi arvitram arvitrio livido* ibid., *miravili* Orelli 1070 (306-312 d. Cr.), *veneravilis* Orelli H. 6415 (344 d. Cr.) *qnivus* Orelli H. 6431 (362 d. Cr.), *verva* I. R. N. 591 (395 d. Cr.), *devitum* ib. 2455, *incomparavili* ib. 3228. 5284. 6436. 6491., *liventer* ib. 4063, *acerva* ib. 1560., *Lesvia* ib. 3405 *venemeriti* ib. 3321 *Vilisari* de Rossi l. cit. 1059. 1060. 1061 (536-537 d. Cr.) *Velesari* ib. 1062 (536-537 d. Cr.); *Nerba* Cohen Méd. Imp. VI 574, 47 (98-117 d. Cr.) *Flabio* Marini l. l. 368, 1 (2. sec. d. Cr.) *Iubentius Iubentio iu bentutis* Grut. 607, 1 (155 d. Cr.) *desaebisse sibe sivae flubialis ubae olibae nabi diberse salibario abaritiae cerbinae malbae biciae biridis basculis bagina beste biginti* (Ed. Diocl. 301 d. Cr.) *probeantur* Orelli H. 5580 (326-337 d. Cr. per *provehantur*) *exibit* de Rossi l. cit. 33 (317 opp. 330 d. Cr.) *cibes* I. R. N. 89 (344 d. Cr.), *cibitatis fobere berba* ib., *noben* de Rossi 108 (350 d. Cr. per *novem*), *nobe* ibid., e così via discorrendo (cfr. Corssen I p. 132 sg.). E tale scambio tra *b* e *v* si fa tanto più frequente, quanto più si va inoltrandosi nell'età della decadenza.

Valgono forse codesti esempii a sostenere l'opinione professata da alcuni, che il *b* latino abbia avuto un suono piuttosto somigliante al β neogreco ovvero al v italiano. Per le due epoche arcaica e classica certamente non sono sufficienti? Imperocchè quanto alla questione di un *b* derivato dalle due figure originarie *dv* o *gv*, i dotti, tra i quali in primo luogo il Corssen, la risolvono dicendo di ravvisarvi un'influenza particolare di un suono semivocale labiale incommensurabile *v* sull'elemento precedente: il *d* o *g* precedente esso l'assimilò a sè stesso,

trasformandolo nella sonora labiale *b*, e fattosi poi per effetto d'altra assimilazione eguale a questo *b*, in seguito con esso si trasfuse in *b*; onde approssimativamente ci si presentano le serie *dv bv bb b* e *gv bv bb b*. Il *b* mediano poi di *bubulus* ecc. trasse la sua origine da una perfetta assimilazione di *v* mediano a *b* iniziale, e quello del perf. *ferbui* dalla incompatibilità della figura VVI, che mutossi in BVI. Ma tale assunto non è giustificato nemmen per l'epoca imperiale. Lo scambio tra *b* e *v* è naturale. Nol negherà certamente, chi mai consideri quanto poco ci voglia nel profferimento di questi due suoni, perchè l'esplosiva labiale sonora passi nella sonora fricativa labiodentale: basta che in luogo di appoggiare ben bene il labbro superiore sull'inferiore, vi si formi soltanto una debole strettura: la è una corruzione fonetica cagionata da effeminatezza muscolare. Non è quindi da meravigliarsi che in quei tempi di decadenza, in cui di giorno in giorno sempre più andava scemando il buon gusto e la delicatezza della lingua, siccome altri suoni, così fin dal 2.° sec. d. Cr. spessissimo siasi corrotto anche il *b*, passando nella fricativa corrispondente *v*. E quest'intacco debbe essersi diffuso assai, specialmente nella lingua popolare, come ce l'attestano i tanti esempii dal latino trasmessi nelle lingue romanze, particolarmente nell'italiana; cfr. *lavoro, cavallo, tavola, fava, meraviglia, avere, bevere, dovere, provare*, ecc. ecc., e ci si presenta dal 4.° sec. in poi in gran copia sì in iscrizioni, come abbiam visto, e persino in quelle contenenti pubblici documenti del governo, massime poi in quelle delle Gallie, della Germania e dell'Africa (cfr. le relative collezioni di Boissier e Le Blant, del Brambach e del Renier), sì in antichi manoscritti e di grammatici e di altri scrittori di ogni specie. Tuttavia bisogna considerare, come appunto nelle iscrizioni e nei manoscritti, che pur ci danno tante scrizioni false, la scrizione buona del *b* è sempre rappresentata da un corredo di voci di gran lunga maggiore, chè anzi eccettuato qualche raro caso questa sola ci si fa innanzi nei documenti scritti nella capitale; che i grammatici più antichi non ne fanno menzione e i posteriori la maggior parte si studiano di presentare quelle varietà come altrettante eccezioni (cfr. App. Prob. p. 198 K ‚*alveus* non *albeus* p. 199, 14 *vapulo* non *baplo*'; Agroecius p. 2265, 33 P ‚*acervus* molis est, *acerbus* immaturus'; Isidoro ‚*birtus boluntas bita*, quae Afri scribendo vitiant, omni modo reicienda sunt et per *v* scribenda (Mai Gloss. class. auct. VI p. 577 e così via); finalmente che ap-

punto la lingua italiana, cui spetta indubbiamente il vanto di nomarsi la primogenita della lingua madre, a detta dell' illustre glottologo Diez, accanto a degli esempii di rammollimento, quali i succitati ce ne conservò altrettanti affatto inalterati, quali *abito, abominabile, cibo, debile, gleba, globo, liberare, libra, librare, libro, plebe, sibilare, stabilire*; *ebbro, fabbro, Febbraio, febbre, abbia, labbro, libbra, obbligo, pubblico, rabbia, ubbidire,* ecc. ecc. (cfr. op. cit. I 280). Non possiamo dunque ammettere che il b latino abbia avuto un suono simile a quello del v: ammetteremo bensì, che fin da tempi antichi ebbe una qualche tendenza a siffatto rammollimento: sta berber, verisimilmente i due imperativi *sta verbera*, ci porgono gli antichi avanzi di un carme dei fratelli Arvali (C. I. L. I 28, 3 trascritti del resto appena nel 3.° sec. d. Cr.): il quale presentatosi in seguito con molta frequenza già nella bassa latinità, riuscì più tardi a stabilirsi e a predomiuare nella maggior parte delle lingue romanze, quali la spagnuola. la portoghese ecc. (cfr. Diez I 280 sg.).

Scrive inoltre Prisciano I p. 35, 20 H: ‚*sifilum*' quoque pro ‚*sibilum*' teste Nonio Marcello de doctorum indagine dicebant (antiqui); e Nonio Marcello p. 531 (cit. dal Bramb. p. 240): *sifilare*, quod nos vilitatem verbi vitantes (evitantis Leid.) *sibilare* dicimus et est maledica vocis significatio vel contumeliosa popularium, cum sifilationibus quis exploditur, a Graeco ducere originem invenimus. huius rei auctor est venerabilis Homerus, id est lib. XIII (142) Iliadis ἀλλ' ὁ μὲν ὣς ἀπόλοιτο, θεὸς δέ ἑ σιφλώσειεν. Son molti ancora gli esempii, i quali accennano ad un' intima corrispondenza tra i due suoni *b* ed *f* (vedi Corssen I 160-171). Però questa corrispondenza vuolsi ripetuta da un suono primitivo, cui come a fonte comune ricorrono entrambi, cioè l'ariano *bh*. Il qual suono, secondo ragiona l'Ascoli intessendo la storia dei continuatori latini op. cit. p. 166-174 §. 32, ancora nel periodo dell' unità paleo-italica e nell' umbro e nell'osco e nel latino s'è ridotto a suono spirante, cosicchè questi dialetti nei primordii della lor vita individuale ebbero comuni i tipi v. g. **lufet* **ufer*; in seguito poi, mentre l'umbro e l'osco di regola si fermarono a quello stadio, volse in latino, specialmente quando era preceduto da liquida, nella sonora corrispondente ossia *b*, onde v. g. *lubet uber*. Gli è adunque anche questo un fenomeno che risguarda piuttosto la prossima affinità dei due suoni *b* ed *f* nella loro origine anzichè nel loro ulterior sviluppo.

Pertanto quando si considerino gli intimi rapporti del suono latino *b* col prossimo suo affine *p*, il continuo loro avvicendarsi e la somiglianza dei mutamenti, cui andarono soggetti, convalidata da esempii di ogni età, non si potrà fare a meno di ammettere, che il b latino rappresentò l'esplosiva labiale sonora corrispondente alla sorda p e che ebbe in generale il medesimo valore fonetico del b italiano.

Giuseppe Vettach.

PERSONALE INSEGNANTE

Babuder Giacomo, direttore dell'i. r. Commissione esaminatrice per le scuole popolari e civiche residente in Capodistria, membro della Rappresentanza cittadina e del Consiglio scolastico locale — *Direttore.*

Docenti Effettivi

de Favento Giovanni, Canonico onorario della Concattedrale di Capodistria, membro della Società agraria istriana, e della Rappresentanza cittadina — *Professore.*

Mason Carlo, — *Professore, Capoclasse nella II.*

Schiavi abb. Lorenzo, Socio corrispondente dell'Accademia artistica Raffaello d'Urbino, della filosofica-medica di S. Tomaso d'Aquino, dell'Ateneo di Bassano, dell'Accademia romana di Religione cattolica, Membro dell'i. r. Commissione esaminatrice per le Scuole popolari e civiche — *Professore.*

Sbuelz Carlo — *Custode del Gabinetto di fisica, Capoclasse nella VI — Professore.*

Simsig Federico — *Bibliotecario, Capoclasse nella VIII — Professore.*

Vettach Giuseppe — *Capoclasse nella VII — Professore.*

Petris Stefano, Membro dell'i. r. Commissione esaminatrice per le Scuole popolari e civiche — *Capoclasse nella V.*

Zernitz Antonio, — *Capoclasse nella IV.*

Gerosa Oreste, — *Custode del Gabinetto di Storia naturale.*

Persoglia Stefano, — supplente esaminato nella Lett. ital. geografia e storia.

Majer Francesco, supplente esaminato nella filologia classica. — *Capoclasse nella III.*

Sichic Francesco, — candidato al magistero ginnasiale, — *supplente, Capoclasse nella I.*

Milohnić Giovanni, — Capomaestro nell' i. r. Scuola Magistrale in luogo, *docente straordinario della lingua slava.*

Gianelli Bartolomeo, — Pittore accademico — *docente straordinario del disegno.*

Czaska Giuseppe, — *docente straordinario del Canto.*

Marincovich Antonio, — maestro nella Scuola di pratica dell' i. r. Scuola magistrale, — *calligrafo.*

Matteo Saina, bidello, inserviente ai Gabinetti e custode del fabbricato.

Commissario vescovile presso il Ginnasio

Il Reverendissimo Signor Michele Gallo canonico, Decano del Capitolo della Chiesa concattedrale di Capodistria, Consigliere concistoriale.

Civica Deputazione ginnasiale

La compongono i Signori:

Pietro D.r de Madonizza podestà
Antonio D.r Zetto
Domenico D.r de Manzoni

Cassiere delle tasse scolastiche

Il Signor Giovanni Zanella, cassiere di I classe del locale i. r. Ufficio principale delle Imposte.

Riparto delle Materie

NELL'ANNO SCOLASTICO **1876-77**

Babuder G. Direttore — Latino VI Tedesco V, ore
6 3 9

de Favento G. — Religione I - VIII
16 16

Mason C. — Latino II, Italiano II, VI
8 4 3 15

Schiavi L. — Italiano IV, V, VII, VIII, Prop. VII, VIII
3 3 3 3 2 2 16

Sbuelz C. — Matematica V, VI, VII, VIII, Fisica IV, VII, VIII
4 3 3 2 3 3 3 21

Simsig F. — Latino VIII, Greco VI, VII, Tedesco VIII
5 5 4 3 17

Vettach G. — Latino VII, Greco V, VIII, Tedesco VII
5 5 5 3 18

Petris S. — Geografia I, Storia III, V, VI, VII, VIII
3 3 4 3 3 3 19

Zernitz A. — Latino V, Greco IV, III, Tedesco IV
6 4 5 3 18

Gerosa O. — Mat. II, III, IV, Scien. nat. I, II, III, V, VI,
3 3 3 2 2 2 (3) 2 2 19 (20)

Persoglia St. — Storia II. IV, Tedesco II, III, VI
4 4 3 3 3 17

Majer F. — Latino III, IV, Italiano III
6 6 3 15

Sichic F. — Latino I, Italiano I, Matematica I
8 5 3 16

Piano Speciale

Dell'Insegnamento nell'Anno Scolastico

1876-77

CLASSE I. — **Religione:** Spiegazione del Simbolo apostolico, dell' orazione domenicale, del decalogo, dei cinque precetti della chiesa e della giustizia cristiana. II. sem. Delle domeniche e feste della chiesa cattolica colle varie cerimonie. — **Italiano.** Esposizione della parte etimologica della Grammatica di Mottura e Parato con esercizj di analisi grammaticale. Esercizj di analisi logica, Proposizioni semplici e composte. Teoria della narrazione con alcune favole dei migliori autori mandate a memoria. Un tema scolastico ed un domestico per settimana (brevi narrazioni), Libro di lettura per le classi del Ginnasio inferiore P. I. — **Latino.** I primi elementi della grammatica, compresa la conjugazione nella forma attiva e passiva dei verbi regolari. Lettura con minuta analisi e traduzione. Esercizj di memoria. Temi: Resoconti in iscritto delle traduzioni dal lib. di lettura. Testi: Schulz, Grammatica lat. — Lib. d'esercizj dello stesso Schulz, trad. Fornaciari. — **Geografia.** Principî di Geografia matematica. La geografia fisica e politica dell'Europa, Asia, Africa, America ed Australia. Esercizî di disegni geografici a casa ed in iscuola. Testo, Klun parte I. — **Matematica:** — Aritmetica - le quattro operazioni fondamentali con numeri interi e le frazioni ordinarie. — Geometria intuitiva - linee, angoli, triangoli, quadrilateri e loro principali caratteri. — Testo, Močnik. — **Scienze naturali:** — I. semestre: i Mammiferi. — II. semestre: gl'Insetti. — Testo, il Pokorny trad. da Salvadore e Lessona.

CLASSE II. — **Religione.** — Dei SS. Sacramenti e delle cerimonie nell'amministrazione dei medesimi. — **Italiano.** — Esposizione della Sintassi secondo Mottura e Parato. — Definizione della proposizione e delle sue specie, della frase e del periodo. —

Analisi logica di proposizioni semplici e composte. — Brani facili di poesia mandati a memoria. — Un tema scolastico ed un domestico per settimana. — Testo, Libro di lettura ecc. p. II. — **Latino.** — Ripetizioni delle parti regolari e svolgimento delle irregolari della grammatica dello Schulz. — Lettura dal testo di esercizj dello Schulz, versione e analisi. — Esercizj di memoria. Preparazione. Temi: ogni quindici giorni un tema in iscuola. — **Tedesco.** — Elementi della Grammatica fino alla Conjugazione esclusivamente. Esercizj continui in base al Müller Corso pratico Parte I. Compiti: due in iscuola e due a casa ciascun mese. — **Geografia e Storia.** — I semestre: due ore Geografia, ed un'ora Storia, II. semestre: due ore Storia, ed un'ora Geografia. Storia antica, Geografia speciale dell'Africa, Asia e dei più rilevanti fiumi d'Europa. Geografia speciale dell'Europa meridionale. Testo, Welter vol. I.: Klun p. III. — **Matematica.** — Aritmetica: frazioni ordinarie e decimali, regola del tre con applicazione, calcolo del percento, metodo delle parti aliquote, cognizione delle misure e dei pesi. Geometria: equivalenza ed eguaglianza dei triangoli, loro costruzione e principali proprietà dedotte dall'eguaglianza. Poligoni. Misurazione delle figure rettilinee. Teorema di Pittagora. Trasformazione delle figure rettilinee e loro partizione. Somiglianza dei triangoli. Costruzioni basate sulla somiglianza dei triangoli. Somiglianza dei poligoni. Testo: Močnik. — **Scienze naturali.** — I. semestre: Completamento della Zoologia, cioè: uccelli, rettili, pesci, molluschi e radiati. II. semestre: Botanica. Tessto: Pokorny.

CLASSE III. — **Religione.** — Storia sacra dell'antico Testamento colla Geografia della Terra Santa. — **Italiano.** — Figure grammaticali ed esercizj sugli usi particolari dei verbi e delle particelle. Esercizj di memoria con analisi logica sopra varie poesie e sopra brani del libro di testo: (L. d. Lettura p. III). Un tema scolastico ed un domestico per settimana. — **Latino.** — Grammatica Schulz: dottrina dei casi (due ore). Lettura: Cornelio nipote „Vite degli illustri generali„ (4 ore). (Milziade, Temistocle, Cimone, Trasibulo, Conone, Focione, Annibale, Catone, Datame, Attico c. 6.) Esercizî di memoria. Preparazione. Temi: nel I. semestre un tema scolastico ogni settimana, nel II semestre un tema ogni 14 giorni. — **Greco.** — L'etimologia fino al Perfetto esclusivamente giusta Curtius, appoggiata al libro d'esercizj dello Schenkl. Esercizj di

memoria, preparazione in iscritto. Temi per casa ed in iscuola nel II. semestre ogni 14 giorni. — **Tedesco.** — Ripetizione sommaria delle cose precedentemente indicate. Conjugazione debole e forte. Esercizj e compiti come sopra; mandare a memoria. Testo: Müller, Corso pratico P. I (continuazione), ed ev. P. II. — **Geografia e storia.** — I. semestre, 2 ore geografia, ed 1 ora storia, II. semestre 2 ore storia, 1 ora Geografia. Storia del medio Evo. Geografia speciale dell'Europa settentrionale, dell'America ed Asia. Testi: Welter p. II, Klun p. III. — **Matematica.** — Algebra: le quattro operazioni con interi e frazioni, innalzamento a potenza ed estrazione della radice quadrata. Geometria: cerchio, linee e poligoni regolari inscritti e circoscritti, calcolo della periferia e della superficie del cerchio. Elisse, iperbole, parabola, cicloide, linea ovale e spirale. Testo: Močnik. — **Scienze naturali.** — I. semestre ore 2, II. semestre ore 3. I. semestre: Mineralogia. Testo: Pokorny. — II. sem.: Fisica: Generalità dei corpi. Chimica inorganica. Testo, Schabus.

CLASSE IV. — **Religione.** — Storia del nuovo Testamento coll'applicazione della Geografia di Terra Santa. — **Italiano.** — Analisi logica di proposizioni composte, delle frasi, dei gerundj semplici e composti, dei periodi e locuzioni poetiche, teoria delle lettere e delle varie loro specie. Lettura dal testo indicato nelle classi precedenti P. IV. con commenti grammaticali e storici. Esercizj di memoria sopra poesie classiche. Un tema scolastico ed un domestico per settimana. — **Latino.** — Teoria dei casi e dei modi con analoghi esercizj. Esaurimento della sintassi (2 ore). Lettura: "Cesare de bello gallico„ (lib. I, II, III) (4 ore). Esercizj di memoria, preparazione. Temi: ogni settimana un tema scolastico. — **Greco.** — Dal Perfetto fino ad esaurire la parte etimologica. Traduzione degli esercizj dello Schenkl con applicazione della grammatica di Curtius. Esercizj di memoria. Preparazione. Temi: Un tema ogni 14 giorni. — **Tedesco.** — Nei primi mesi, ripetizione delle cose precedentemente indicate. Conjugazione mista e completamento della morfologia. Esercizj e compiti dietro il testo Müller p. II. Mandare a memoria. — **Geografia e storia.** — I. semestre, 2 ore geografia, 1 ora storia, II. semestre 2 ore storia, 1 ora geografia. Storia moderna. Geografia e statistica dell'Austria e del Litorale in ispecialità. Testi: Welter p. III, Klun p. II. — **Matematica.** — Algebra: Rapporti e proporzioni, regola del tre semplice e composta; regola d'interesse sem-

plice e composta; regola di società; equazioni di primo grado ad una incognita. Geometria, Stereometria: Posizione reciproca di linee e piani: specie principali di corpi solidi; calcolo della loro superficie e del loro volume. Testo Močnik. — **Scienze naturali.** — Fisica: meccanica, acustica, magnetismo, elettricità, ottica. Testo Schabus.

CLASSE V. — **Religione.** — La Chiesa e i suoi dommi, P. I. Apologia. La Chiesa cattolica è la sola vera Chiesa di Gesù Cristo. — **Italiano.** — Nozioni generali sulla poesia e sulla prosa, sui traslati e figure, sulla buona locuzione italiana. Storia della letteratura dei secoli 200, 300, 400, giusta il testo Schiavi: *Manuale di Letteratura P. I.* Eserc. di memoria. Un tema scolastico ed un domestico ogni 15 giorni. — **Latino.** — Lettura: T. Livio, ab. urb. cond. libro I, cap. 1 - 17, lib. XXII. Ovidio lib. VI, 146-312: VII, 1 - 158, X. 1 - 77. Tristium libro IV. El. 10. Ep. ex Ponto II, 1. Heroid ep. I. Amor. III, 9. Fastor. libro II. 475-512. Ripetizione della sintassi appoggiata alla lettura, nonchè ad appositi esercizj tratti dallo Schultz: Raccolta di temi trad. dal Fornaciari. Esercizj di memoria. Temi: ogni 14 giorni un tema per casa, ogni 4 settimane un tema in classe. — **Greco.** - Parte del primo semestre: completamento dalla morfologia. Lettura dello Schenkl: Crestomazia di Senof.; Anabasi, (Brani II, III, VIII). Mem III, Omero Iliade, C. I. III. Esercizj di sintassi appoggiati al testo apposito dello Schenkl. Esercizj di memoria. Preparazione. Temi: uno ogni 4 sett. — **Tedesco.** — Ripetizione delle parti più importanti della morfologia accompagnate da copiosi esercizj. Sintassi: norme principali riguardo al collocamento delle parole nelle proposizioni principali e dipendenti. Inversione, uso dell'infinito e participio, avverbio, preposizione. esercizj di memoria e di traduzione dall'italiano al tedesco e viceversa. Testi: Fritsch Grammatica, Müller L. di lettura p. II. Compiti uno in iscuola e due a casa ciascun mese. — **Geografia e storia.** — Storia antica fino alla caduta della repubblica romana 30 a C. Geografia relativa. Temi storici sui caratteri delle varie epoche e personaggi. Testo: Pütz p. I. — **Matematica.** — Algebra: Le quattro operazioni con interi e frazioni, frazioni continue, rapporti e proporzioni, regola d'interesse semplice, regola di società, Geometria: Planimetria. Testo, Močnik. — **Scienze naturali.** — I. semestre, mineralogia sistematica. Testo, Pokorny. II, semestre Botanica sistematica. Testo, Pokorny.

CLASSE VI. — **Religione.** - La Chiesa e i suoi Dommi P. II. I dommi cattolici svolti nel loro nesso e nei loro rapporti. — **Italiano.** — Dell'invenzione. Nozione, delle varie specie di componimenti poetici. Storia della letteratura dei secoli 500, 600. Testo, come nella V. p. II. Esercizj di memoria. Compiti come sopra. — **Latino.** — Lettura: Virgilio, Eneide, canto IV, V, VI. Sallustio, il Giugurta intero. Esercizj grammaticali e stilistici (1 ora). Esercizj di memoria. Preparazione. Temi, come nella V. — **Greco.** — Lettura: Schenkl. Crestomazia di Senofonte, Cirop IX, XIV. Mem. I, III, IV, V. Omero, Iliade, canti VI, X. Continuazione della sintassi con esercizj a voce ed in iscritto appoggiati al testo (1 ora per settimana). Preparazione. Temi: Ogni 4 settimane un tema. — **Tedesco.** — Grammatica: Ripetizione e maggior sviluppo delle teorie sintattiche. Dottrina dei casi. Costruzione. Testo di grammatica: Fritsch. Lettura: Pfannerer I. tomo. Traduzione ed analisi di brani scelti prosaici e poetici. Compiti, uno scolastico e due domestici ciascun mese. Esercizj di memoria. — **Geografia e storia.** — Storia del Medio Evo dal 30 a C. fino alla scoperta dell'America 1492. Geografia relativa. Testo: Pütz p. II. — **Matematica.** — Algebra: teoria delle potenze e delle radici, logaritmi, equazioni determinate di primo grado ad una e più incognite. Geometria: Stereometria, Trigonometria piana. Testo, Močnik. — **Scienze naturali.** — I. semestre Antropologia. II. semestre Zoologia sistematica. Testo Pokorny.

CLASSE VII. — **Religione.** — La morale cattolica. Testo: Martin. — **Italiano** — Dello stile. Storia della letteratura del 700, 800, dal testo Schiavi, *Manuale di lett. p. III.* Illustrazione della I Cantica di Dante, di cui i brani migliori da apprendersi a memoria. Un tema scolastico ed un domestico ogni 15 giorni. — **Latino.** — Continuazione della lettura dell'Eneide, (c. VI, IX). Lettura delle Catilinarie di Cicerone, I, II, indi di quella pro Milone, pro Ligario. Eserc. grammaticali e stilistici, un'ora per settimana. Esercizj di memoria. Preparazione. Temi, come nella V. — **Greco.** — Lettura; Demostene, Orazioni, sul Chersoneso, sulla pace, Filippica I, Olintica I. Omero, Odissea III, IX, X. Esercizj grammaticali appoggiati al testo (1 ora) Preparazione domestica. Esercizj di memoria. Temi, desunti dai brani letti, uno scolastico ed un domestico ciascun mese. — **Tedesco.** — (Uso della lingua tedesca nell'istruzione). Ripetizione di tutta la sintassi. Lettura Pfannerer I tomo. Gram-

matica Fritsch. Traduzione ed analisi con osservazioni filologiche. Esercizj di memoria, Compiti: come sopra, — **Geografia e storia.** — Evo moderno con Geografia relativa. Quadri cronologici. Testo: Pütz p. III. — **Matematica.** — Algebra: Ripetizione delle equazioni di primo grado ad una e più incognite. Equazioni di secondo grado ad una e più incognite, equazioni esponenziali, progressioni aritmetiche e geometriche, calcolo dell'interesse composto, Geometria: Ripetizione della Trigonometria piana. Geometria analitica. Testo, Močnik. — **Scienze naturali.** — Fisica: Generalità dei corpi. Meccanica, chimica inorganica. Testo: Ganot. — **Propedeutica.** — La parte logicale. Testo, Schiavi.

CLASSE VIII. — **Religione.** — Storia della Chiesa cattolica. Ripetizione dei punti culminanti della Dogmatica e della Morale. Testo: Martin. — **Italiano.** — Riassunto della storia della letteratura. Illustrazione della II e III Cantica di Dante, di cui i brani migliori da apprendersi a memoria. Un tema scolastico ed un domestico ogni 15 giorni. — **Latino.** — Lettura da Tacito. Agricola 1 - 19. Germ. 1 - 18. D. d. Or. 1 - 11. Storie II, Annali I. Orazio, Odi I, 1 - 4, 7, 10 - 11, 14 - 15, 18. II. 1, 9, 14. III. 2, 5, Ep. 2. Sat. I 6, 10. II 2. Epist. I, 2. Esercizj come nella settima. Mandare a memoria. Preparazione. Temi, come nella quinta. — **Greco.** — Lettura: Omero, Odissea, (canti IX, X), Platone, Apologia, Critone, Lachete. Demostene, II, III, Filippiche. Esercizj grammaticali come nella VII. Preparazione. Esercizj di memoria. Temi come nella VII. — **Tedesco.** — (Uso della lingua tedesca nell'istruzione). Lettura: Pfannerer, tomo II. Esercizj di versione libera fatta sopra qualche autore classico italiano. Letteratura nel II sem.: cenni sui principali periodi della storia letteraria tedesca. Grammatica Fritsch. Compiti come sopra. Esercizj di memoria. — **Geografia e storia.** — Storia austriaca e riepilogo della storia universale. Geografia e statistica dell'impero Austro - Ungarico. Testo, Pütz parte I e III. Tomek. — **Matematica.** — Ripetizione di quanto fu trattato nei corsi antecedenti. Soluzione di scelti problemi. Testo, Močnik. — **Scienze naturali.** — Fisica: acustica, calorico, magnetismo, elettricità, luce. Testo Ganot. — **Propedeutica.** — La parte psicologica. Testo, Schiavi.

OGGETTI LIBERI

Slavo

Corso I. ore 2. — Forme regolari ed irregolari del sostantivo, aggettivo e verbo, in via preponderatamente pratica. — Temi ogni 15 giorni. Esercizj di lettura con minuta analisi del libro *Prva illirska Čitanka.*

Corso II. ore 2. — Esercizj teorico-pratici su tutte le parti del discorso. Dialogizzare, e temi tratti dai brani più importanti del libro di lettura *Illirska Čitanka za drugi razred, po A. Weberu.*

Corso III. ore 2. — Riassunto e completamento della sintassi, dialogizzare, temi tratti dal libro di lettura *Illirska Čitanka za tretji razred, po A. Weberu.*

Corso IV. ore 2. — Cenni sulla storia letteraria. Lettura: *Illirska Čitanka za cetrti razred.* Spiegazione dei brani più importanti sì in prosa, che in verso con spiegazione linguistica e storica. Temi tratti dal libro di lettura.

Nel secondo semestre furono concentrati due corsi in uno solo e l'insegnamento venne impartito in corsi tre ad ore 2 sett. per ciascheduno.

Canto

(ore 2)

Corso I. — Nozione dei diversi segni musicali e studio pratico dei medesimi.

Corso II. — Ripetizione delle lezioni del primo corso, e pratica continua sopra pezzi musicali di diverso stile.

Disegno

(ore 2)

Corso I. — Disegno lineare delle figure geometriche, e disegno elementare di ornamenti a mano libera.

Corso II. — Disegno a mano libera di ornamenti con ombreggi e paesaggio.

Calligrafia

Venne impartito l'insegnamento agli allievi delle classi I e II, un'ora settimanale per classe.

Al corso straordinario di lingua tedesca tenuto dal Direttore durante l'intero anno scolastico parteciparono gli scolari più deboli in tale studio dalla V. in su ed altri ancora, mossi dal desiderio di maggiormente impratichirsene.

Temi d'italiano

dati per compiti in iscritto alle classi del Ginnasio Superiore

CLASSE V. — Capodistria e le sue amene adiacenze. — Si partecipa con lettera ad un amico in qual modo siensi passate le autunnali vacanze. — La descrizione dell'aurora. — Alessandro Magno che visitò Diogene, con qualche riflessione su questo. fatto — "La provvidenza del Signor non manca. — Per chi di supplicarlo non si stanca„. — Una burrasca di estate. — Clotilde Tambroni. — Confronto tra la vita pastorale e la pescatoria. — Quanta sapienza si racchiudesse appo gli Antichi nelle favole esopiane. — Si mostri con una parabola che negli scarsi beni di fortuna l'uomo può farsi più virtuoso che nelle agiatezze e nel fasto. — Spesso le lusinghiere apparenze d'uno stato dal nostro diverso ingannano e ci possono trarre in rovina. — Lettera di condoglianza e di conforto ad una persona colpita da sventura. — La coincidenza della primavera colla festività della Pasqua. — Quale delle studiate canzoni del Petrarca a me sia tornata di maggior gradimento. — Intorno a quel detto: *Gutta cavat lapidem.* — Lettera di ringraziamento ad una persona per un favore da lei ricevuto. — Funesta morte d'una persona cagionata da paura (narrazione). — La festa di San Nazario in Capodistria. — Bell'atto di Trajano imperatore verso i feriti dopo la guerra della Dacia. — La sentenza di Seneca: *Nemini tacuisse nocet, multis nocet esse locutos.*

prof. Schiavi

CLASSE VI. — In quanto il detto del Tasso "Sai che là corre il mondo ove più versi„ — Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso„ s'attagli all'indole della nostra età. — Le vacanze autunnali. — Considerazioni morali ed estetiche sull'autunno con riflesso alla vita dell'uomo. — Annibale a Capua esorta i suoi soldati a proseguire la guerra contro i Romani. — In qual modo Sonofonte abbia difeso Socrate dall'accusa di Meleto. — Virtus laudatur et alget. —

Burla d'un villano (novella). — Aderbale implora soccorso dai Romani contro Giugurta. — In qual modo e sotto quali condizioni l'epopea e la storia possano esser fattori di civiltà. — Pinabello e Bradamante (Ariosto). — Persuadere i proprî condiscepoli ad associarsi alla formazione d'un istituto di beneficenza a pro di studenti poveri (orazione). — Gli ultimi istanti d'Epulo. — L'Africa descritta da Sallustio. — Come Astolfo abbia trovato il senno d'Orlando e lui abbia guarito dalla pazzia (Ariosto). — C'è nel Cinquecento vera poesia ed in che sta il merito dei veri poeti di questo secolo? — Come l'azione del Furioso considerato in sè e nei suoi personaggi abbia un intendimento finale eminentemente morale e civile. — In che somigliano e si differenziano gli eroi d'Omero dai paladini della cavalleria. — Come vadano giudicate le opere d'arte "Non ego paucis offendar maculis„. — Poesia è vita. — I giuochi nazionali dei Greci e l'esposizioni moderne. — Avventura di Dolone (Omero). — I promessi. (Novella). — Raffronto tra gli scrittori del 5° e 6° secolo per ciò che concerne l'arte. — Didone ed Enea. Non ignara mali miseris succurrere disco. — L'arte è una seconda natura.

prof. Mason.

CLASSE VII. — Come i giovani debbano ricambiare i lor genitori delle amorose cure onde li hanno affidati al ginnasiale magistero. — Non secondo l'usanza, ma secondo la diritta ragione si dee operare dall'uomo. — *Qui non laborat nec manducet.* — Si lodino i beneficî del vapore applicato alle locomotive. — *Ab assuetis non fit passio.* — Di quanto bene e di quanto male possano farsi autori coloro che adoperano la pubblica stampa. — Ritratto fisico e morale di Gabriello Chiabrera. — Del perdonare le offese. — Chi sia il ver patriota. — Aratro e spada. — Che l'uomo, ancor ch'al vero apra le ciglia, Vede spesso il suo bene e al mal s'appiglia. — Dei varî uffizî della campana. — Se si possano assolutamente dir vere le due sentenze; una dell'Alfieri, che chiamava *borsale*, il suo secolo; l'altra del Pananti che intorno al nostro secolo dicea: *Si vede che le vere belle lettere si debbon dir le lettere di cambio.* — "Per gli uomini piegar al tuo piacere, Più delle forze vaglion le maniere„ (Fiacchi). — S'inneggi il sole. — Di che sia emblema il pavone. — Davidde vincitore di Goliat. — La bellezza della preghiera. — La lode o il biasimo che si dà ai trapassati dev'essere sempre salutar

lezione ai sopravviventi. — Li sordo-muti. — Conforti che prova la coscienza d'un uomo, anche travagliato, *sotto l'usbergo del sentirsi pura.* — *Omnia tempus habent.* — Non differisce in altro il buon dal rio, Se non che l'uno è vinto ad ogni guerra che gli vien mossa da un piccol disio; L'altro ricorre all'arme e si difende. (Ariosto, XXIV. 30).

CLASSE VIII. — L'universo è un libro di cui ogni pagina rivela a chi ben legge il sommo autore. — Intimità di rapporti tra la lingua italiana e la latina. — Non nella prospera fortuna, ma nella avversità si prova l'uomo. — La festa dei morti. — "L'amore indolcisce ogni amaro ed allegerisce ogni peso„ (Cesari). — La dilezione del prossimo. — I metalli adoperati e in pro e in danno dell'umanità. — "L'ufficio d'uno scrittore è di rendere gli uomini più saggi, più felici, più virtuosi„ (Verri). — Non vi è rosa senza spine. — I danni delle cattive letture. — Il proprio giudizio intorno alla ballata del Capparozzo: *Il fratricida della Tessaglia.* — Monti e mari. — Giovane ozioso, vecchio bisognoso. — Vane son le lucerne allo scrittore, ch'abbia pravo intelletto e ignobil core. (D'Elci.) — La peste di Milano del 1576, e San Carlo Borromeo. — Solenni esempi di smemorataggine e di straordinaria memoria. — L'amor filiale. — L'uomo, sebbene decaduto dalla primitiva eccellenza, pur serba un certo impero sugli animali. — La contemplazione notturna. — Le lodi dell'agricoltura. — "Che per lo più l'invidia non va senza l'odio, il livore e la malevolenza„. (Passeroni). — La demenza

prof. Schiavi.

COLLEZIONE
DEI MEZZI D'INSEGNAMENTO

1. Biblioteca dei Professori

Doni: *Dall'i. r. Ministero dell'istruzione*: Archiv für österr. Geschichte (Continuazione) — Sitzungsberichte der K. Akademie der Wissenschaften (Continuazione).

Dalla Presidenza dell'i. r, Luogotenenza: Gesetz - und Verordnungsblatt für das österr. Küstenland (Continuaz.) — Iahresbericht des K. K. Ministeriums für C. und U. pro 1876 — Esemplari d' obbligo n. 31 — österr. botanische Zeitschrift (contin.) — Grundsätze der perspectivischen u. Beleuchtungsanschauungen.

Dalla Giunta provinciale: Resoconto delle sedute della Dieta provinciale, 1876, e prima sessione 1877 — Notizie storiche di Pola — Benussi, Geografia dell'Istria.

Dalla ditta editrice Vandenhoek: Cornelius Nepos.

Dal sig. Federico de Gravisi, il suo studio: Dei cerchi infernali di Dante, 4 copie.

Dall' i. r. Edizione dei libri scolastici: Hypsometr. Wand Karte der öst-ung-Monarchie.

Compre Verordungsblatt des Ministeriums für C. und U· (continuaz.) — Oester. Gymnasialzeitschrift (continuaz.) — Rivista di Filologia e d' istruzione classica (cont.) — Archeografo triestino (cont.) — Poggendorff's Annalen der Physik und Chemie (cont.) — Gran dizionario it. - ted., ted. - it. di Valentini — Studien zur griechischen und lateinischen Grammatik herausg. von Curtius — Calwer Käferbuch - Krones. Geschichte Oesterreichs - Klun Statistik von Oesterreich. Ungarn-Umlauft, die öst.-ung. — Monarchie Pütz, Deutsches Lesebuch, 4 copie — Hebel, Schatzkästlein. — Hof u. Slaatshandbuch der öst-ung. Monarchie. *Simsig*

2 Biblioteca degli Scolari

Compre. — *Simonin*, Far-west degli Stati uniti — detto, Attraverso gli Stati uniti — Swft, Viaggi di Guliver — Avventure maravigliose del capitano Corcoran — Hauff, Albergo della selva nera,

— la carovana — Porchat, novellette meravigliose. — Colet, Infanzie di uomini celebri — Stroobant, Selva nera e selva ercinia — Celler, Settimana santa a Roma e Gerusalemme. — Franceschini, Farfalle — Fénélon, favole — Biblioteca classica economica. I soli volumi adatti alla gioventù vengono collocati nella biblioteca giovanile, gli altri vengono destinati per la biblioteca dei professori.

G. Babuder

3. Gabinetto di Fisica.

Acquisti: Elettroforo — Macchina a vapore — 3 porta oggetti — 4 tavolini — Fornello — Banco con relativi attrezzi — Tornio con relativi ordigni — Saldatojo *Sbuelz*

4. Gabinetto di Storia Naturale

Acquisti: *Quattro Modelli plastici in gesso rappresentanti:*

1) — Il cuore umano.

2) — Una sezione a forte ingrandimento della cute.

3) — La parte basica del cranio con cervello scomponibile.

4) — La laringe in congiunzione della lingua e dell' esofago.

Otto scheletri della sezione Vertebrata tra cui:

Vesperugo noctula; Talpa europea; Sciurus vulgaris; Falcus tinnunculus; Tropidonotus natrix; Bufo cinereus; Cyprinus carpio; Accipenser sturio.

Avuti per dono: — Lama seghettata d' un Pristis antiquorum — (D.r Guglielmo).

Dynastes Hercules — (Sig. Capitano Bodlovich).

Un' esemplare di Madrepora (Scolaro F. de Almerigotti).

Gerosa

Scuola di disegno

Kopf in Medaillons an der Loggia des Opernhauses in Wien — 3. Füllungsornamente von einer in Holz geschnitzten Kassete in ital. Renaissancestyl — Maske des Sclaven von Mich. Angelo — Kopf eines Genius von Canova — Kopf der Sappho — Frauenkopf — Anatomische Figur von Michelangelo.

Gianelli.

Nell' anno scol. 1876-77 furono impiegati ad incremento dei mezzi d' insegnamento i fondi seguenti: 1) Biblioteca dei professori, f. 163.90 — 2) Biblioteca degli scolari (contributo volontario) f. 23.12 — 3) Gabinetto di fisica f.ni 200 — 4) Gabinetto di Storia naturale f.ni 84. — Pel disegno fiorini 50. — Insieme f.ni 521.2.

Dati statistici della scolaresca

Relativamente	NELLE CLASSI								Somma
a) *al numero*	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	
Furono iscritti) pubblici	22	25	24	17	13	13	9	12	135
) privati	—	—	—	1	—	—	—	—	1
) straord.	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Abbandonarono la scuola per varie cause prima della fine del II sem.	1	1	2	2	1	—	—	1	8
Trapassati	—	—	—	—	1	—	—	—	1
Frequentarono fino alla chiusa dell'anno scol.	21	24	22	15	11	13	9	11	126
b) *al luogo natìo* *)									
Da Capodistria . . .	9	9	7	8	6	4	2	3	48
„ altri luoghi dell' Istria	8	13	9	3	4	7	7	5	56
„ Trieste e territorio .	2	2	2	2	1	—	—	1	10
Dal Goriziano	1	—	2	1	—	1	—	—	5
„ Austria sup. . . .	1	—	—	—	—	—	—	—	1
Dalla Dalmazia . . .	—	—	1	—	—	1	—	—	2
Dal Tirolo italiano . .	—	—	—	—	—	—	—	1	1
„ Veneto	—	—	1	1	—	—	—	1	3
c) *alla Religione*									
Cattolici	18	24	22	15	11	13	9	11	123
Greco-orientali . . .	3	—	—	—	—	—	—	—	3
d) *alla nazionalità*									
Italiani	17	23	21	15	11	13	8	11	119
Tedeschi	1	—	—	—	—	—	—	—	1
Slavi	—	1	1	—	—	—	1	—	3
Greci	3	—	—	—	—	—	—	—	3
c) *all' età*									
D'anni 11	7	—	—	—	—	—	—	—	7
„ 12	7	—	—	—	—	—	—	—	7
„ 13	6	9	2	—	—	—	—	—	17
„ 14	1	10	14	3	—	—	—	—	28
„ 15	—	3	5	6	—	1	—	—	15
„ 16	—	1	1	4	8	4	—	—	18
„ 17	—	1	—	2	1	2	2	—	8
„ 18	—	—	—	—	2	5	2	—	9
„ 19	—	—	—	—	—	1	4	7	12
„ 20	—	—	—	—	—	—	—	1	1
„ 21	—	—	—	—	—	—	1	2	3
„ 22	—	—	—	—	—	—	—	—	—
„ 23	—	—	—	—	—	—	—	—	—
„ 24	—	—	—	—	—	—	—	1	1

(* I dati seguenti si riferiscono a quegli scolari che hanno frequentato il Ginnasio fino al termine dell'anno scolastico.

Relativamente f) *allo stipendio*	NELLE CLASSI I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	Somma
Stip. dal fondo camerale istriano a f. 84	—	—	1	1	—	1	—	—	3
Stip. spec. per scol d. isole del Quarnero a f. 100.	—	1	2	—	—	—		1	4
Dal fondo Raunicher a f. 84 e 100	—	—	—	1	—	1	—	—	2
Dal fondo Finanza a f. 150	—	—	—	—	—	—	—	1	1
Dalla Giunta provinciale a fior. 100	—	—	—	1	2	1	3	—	7
Sussidiati dal fondo stesso a fior. 20	—	—	—	—	—	1	—	—	1
Importo complessivo degli stipendi e sussidi: fiorini 1706									
g) *alla tassa scolastica*									
paganti nel I semestre	22	17	13	11	7	8	6	6	90
„ „ II „	16	18	15	14	7	8	6	7	91
esenti nel I semestre	—	8	10	6	5	5	3	4	41
„ „ II „	5	6	8	3	5	5	3	4	39
Priv. pag. I. semestre	—	—	—	1					1
Imp. compless. del didattro riscosso f. 1416									
h) *agli oggetti liberi*									
Lingua slava . iscritti	—	5	6	2	—	—	2	—	15
Canto	1	4	6	2	2	5	4	—	24
Disegno	4	8	11	3	3	7	2	2	40
i) *alla classificazione*									
Al termine dell'an. 1875-76 furono rimessi a ripetere l'esame in una materia	2	3	1	3	5	—	1	—	15
Di questi ripararono	1[1]	3[2]	1	3[3]	4[4]	—	1	—	13
Classificazione 1875-76 rettificata:									
Prima con eminenza	5	6	3	3	4	2	3	3	29
prima classe	**15**	**17**	**13**	**10**	**9**	6	**7**	9	**86**
seconda class.	**2**	1	—	1	**2**	—	—	—	**6**
terza classe	2	2	3	—	—	1	—	—	8
Al termine dell'an. scolastico 1876-77 rip. un attest. di prima cl. con em.	3	1	4	1	3	4	2	4	22
di prima clas.	12	16	12	9	4	5	6	6	70
di sec. clas. repar. (interinale)	1	6	2	3	3	2	1	—	18
di sec. clas. irrep.	3	1	1	1	1	1	—	—	8
di terza classe.	2	—	3	1	—	1	—	1	8
Non furono classificati	—	—	—	—	—	—	—	—	—

1) Uno non riuscì e lasciò l'istituto. - 2) Uno lasciò l'istituto. — 3) Uno lasciò l'istituto. — 4) Uno non riuscì e lasciò l'istituto.

Cronaca Dell'Istituto

Nella cronaca dell'anno decorso si fe cenno della nomina del Sig. Edoardo Visintini a professore nel Ginnasio comunale di Trieste e della cessazione dal servizio del Sig. Ant. Ive, e del Sig. Nicolò Abb. Della Martina, il quale abbinava in sè le doppie mansioni di maestro supplente per alcuni oggetti obbligatorj e di docente straordinario d'idiomi slavi. Grazie alla speditezza dell'atteggio corso in proposito s'ebbe il conforto all'aprirsi dell'anno scolastico di vedere coperta la cattedra di storia naturale da persona pienamente qualificata, il Sig. Oreste Gerosa, che non a guari veniva nominato a docente effettivo. A colmare la lacuna lasciata dal Sig. Della Martina subentrò il candidato Sig. Francesco Sichich pegli oggetti obbligatorj ed il capomaestro del locale i. r. Istituto di Magistero, Sig. Giovanni Milohnić pella cattedra di lingua slava. L'insegnamento della calligrafia impartito pure per l'addietro dall'Abbate Della Martina venne affidato al maestro della Scuola di pratica annessa all'i. r. istituto magistrale, Sig. Antonio Marincovich. Il Signor Stefano Petris già assente dall'istituto con permesso pello spazio di un anno, riassunse col 1. ottobbre 1876 le sue mansioni. Entro l'anno scolastico subì l'esame d'idoneità al magistero il Sig. Francesco Majer, con che raggiungevasi il numero di dodici docenti, tutti qualificati a tenore di legge.

L'iscrizione degli scolari non discese dal limite che omai si può dire normale. — Il movimento della scolaresca durante l'anno si desume dai prospetti statistici. Deplorossi entro l'anno la perdita di un bravo scolaro della V. Classe tratto al sepolcro da lunga e penosa malattia. — Esami straordinarii d'idoneità agli studj superiori (maturità) si tennero due volte. La prima, all'aprirsi delle lezioni; due giovani rimessi due mesi innanzi a ripetere il saggio in un oggetto, furono approvati; un altro venne rimandato a nuovo esperimento al termine di sei mesi. La seconda volta si tennero di tali esami alla fine del I semestre e vi si cimentarono quattro candi-

dati; due, già allievi dell'istituto, anteriormente rimandati; due, esterni. Dei primi, uno si ritrasse nel corso dell'esame, l'altro ebbe l'attestato d'idoneità. Dei due esterni uno pure si ritirò nel corso dell'esame, l'altro subì la prova senza successo.

Fatti rimarchevoli. — Ricorrendo il giorno 4 ottobre 1876 la festa dell'onomastico di **Sua Maestà Il Nostro Augustissimo Imperatore,** il corpo insegnante e la scolaresca presero parte alla solenne funzione celebrata in questa concattedrale.

Il 25 maggio di quest'anno sarà sempre giorno rimarchevole pell'istituto.

Sua Eccellenza il Sig. Ministro dell'istruzione D.r Carlo cav. de Stremayr,.... al cui nome va congiunto il vigoroso indirizzo impresso all'istruzione pubblica nel nostro Impero, visitò in detto giorno l'istituto, accompagnato da Sua Eccellenza il Sig. Luogotenente, Felice Barone Pino de Friedenthal, nonchè dagli Illustrissimi Signori Ispettori scolastici Ernesto Dottor Gnad ed Antonio Klodic.

I giorni 18, 19, 20 Marzo furono tenuti gli esercizj pasquali colla gentile cooperazione del Reverendissimo Signore Francesco Petronio Preposito capitolare e paroco della città.

L'ispezione dell'istituto seguì i giorni 11, 12, 15, 16 Giugno per parte dell'Ill. Sig. Ernesto D.r Gnad, Ispettore scol. provinciale delle scuole medie nel Litorale.

Il Ginnasio continuò a godere del benevolo appoggio da parte delle Ecc. Autorità scolastiche preposte, nonchè dalla Spett. Giunta provinciale e dal Municipio locale.

Videsi con particolare soddisfazione molto caldeggiata l'istituzione del fondo di beneficenza, che ha poco più di un anno di vita ed oltre ai larghi sussidî concessi a scolari poveri, dispone attualmente d'un capitale di fiorini 900 in obbligazioni dello Stato e di un importo non irrilevante disponibile, da investirsi, a tenore degli statuti, col termine dell'anno scolastico. Fra i benemeriti del prosperamento di detta istituzione va in prima linea menzionata l'Inclita Giunta prov. che colla solita squisita cortesia al dimandar precorre. Lo spett. Munic. di Pola accrebbe il capitale del fondo coll'elargizione dell'importo vistoso di f. 100. Vi contribuirono il Municipio di qui e quello di Cherso, lo Spett. Consorzio dei Sig. proprietarj di saline di qui e di Pirano, il primo dei quali si dimostrò in particolare tenerissimo del benessere dell'istituto in tale riguardo. Gli scolari agiati provvidero

pure generosamente alla sorte de' loro compagni poveri. Copiose risorse derivarono poi a detto fondo dall' Accademia di musica e poesia tenutasi a tutto merito dei Sig.i Professori abb. Schiavi, Simsig e Persoglia li 25 Aprile a. c., nella quale occasione il trattenimento apprestato colle sole forze del Ginnasio venne accolto con dimostrazioni di cortese deferenza dall'eletto pubblico che vi concorse numeroso.

GESTIONE DEL FONDO DI BENEFICENZA

DURANTE L'ANNO SCOLASTICO 1876-77

A. Introito

1	Avanzo dopo l'investita del capitale emerso alla fine dell'an. 1875-76.	f. 20. 98
2	Dall'Incl. Giunta prov. dell'Istria	„ 100 —
3	Dal Municipio di Pola	„ 100 —
4	Dal Municipio locale	„ 30 —
5	Dal Comune di Cerso	„ 20 —
6	Dal Consorzio Sali in luogo	„ 50 —
7	Dal Consorzio Sali di Pirano	„ 30 —
8	Dal Sig. D.r de Belli	„ 15 —
9	Contributo degli scol.	„ 81. 23
10	Interessi di obbligazioni	„ 8. 40
11	Dall'Accademia del 25 Aprile	„ 339. 30
	Totale	f. 794. 91
	fior. d'arg.	9 —
	Vereinsthaler	1 —

B. Esito

1	Sussidî a scolari	f. 141. 70
2	Libri comperati per scolari poveri . .	„ 91 —
3	N. 7 Obbligazioni di Stato . . .	„ 427. 93
4	Spese per l'Accademia del 25 aprile	„ 26. 60
5	Spese accessorie	„ — 42
	Totale	f. 687. 65

Riassunto — Attivo, 1) N. 9 obbligazioni di Stato dell'importo nominale di fiorini . . 900 —
in argento f. 9 —
vereinsthaler 1 —
2) Avanzo di cassa emerso dalla gestione 1876-77 . . . . „ 107. 26*

FONDO - LIBRI

Comperati	vol. 150
Donati da studenti	„ 20
Donati dal libr. Hölder	„ 2
Donati dall'Incl. Municipio locale, fra testi scol. adoperabili ed inadoperabili	„ 190
Insieme	vol. 362

*) Questo importo verrà capitalizzato detratti f. 15, quale premio "de Belli,, da conferirsi quest'anno ad un giovanetto povero della classe seconda.

Dispacci superiori

1) Per disposizione ministeriale di data 2 Marzo a. c. N. 20513, a questo i. r. Ginnasio venne concesso lo scambio dei Programmi coi Ginnasii della Germania.

2) Il docente effettivo Sig. Giuseppe Vettach ottenne col Decreto dei 4 Novembre 1876 N. 2718 la conferma nell'ufficio ed il titolo di professore.

3) In evasione ad analogo rapporto della Direzione di data 2 Febbrajo a. c. N. 153, veniva comunicato col Disp. 27 Marzo a. c. N. 4083 dell'Ecc. i. r. Cosiglio Scol. prov., che l'Ecc. Ministero aderì alla proposta di stanziare nel preventivo dell'anno 1878 la somma di f.ni 250 quale dotazione straordinaria ad incremento del Gabinetto di storia naturale in questo Ginnasio.

4) Coll'oss. Decreto 24 Aprile a. c. N. 625, l'Ecc. i. r. Consiglio scol. partecipava la disposizione, che quind'innanzi, dopo ogni esame di maturità, debbasi presentare l'elenco dei candidati non approvati, per portarlo a conoscenza degli altri istituti

ESAMI DI MATURITÀ

S' insinuarono pell' esame di maturità al termine dell' anno scolastico 1876-77.

Studenti pubblici del Ginnasio 10 | Candidati esterni 2

Durante l' esame in iscritto, che fu tenuto i giorni 25, 26, 27, 28, 30 Giugno p. p. furono elaborati i temi seguenti:

1) Lingua italiana: *Il ministero della mano in opere d'arte e di carità.*

Un candidato esterno ebbe un tema speciale d' italiano, essendosi presentato più tardi. Il tema suona: *Grajis ingenium, Grajis dedit ore rotundo Musa loqui.* (Horat).

2) Versione dal latino in italiano: *Tacit. Ann XIV, 53 (at Seneca etc).*

3) Versione dall' italiano in latino: (Brano tratto da G. Gozzi:) *Narra Epicuro che Protagora da giovane etc.*

4) Versione dal greco in italiano: Xenoph. Cyrop. VI 4, 12-20 (ed. Dind) (un discorso di Ciro).

5) Lingua tedesca: (*Allegoria,*) *Fra le deità Aurora si lagnava etc* (brano tratto dall'Ant. ital. Filippi). —

6) Matematica (N.° quesito; *Qual è il numero di due cifre in cui la prima a destra è doppia dell' altra, e che diviso per il prodotto delle sue cifre dà per quoziente 3.* N.°. quesito: *Ad un tale che vuol vendere la sua casa si presentano tre compratori; A, gli offre 25.000 f. subito; B, 40000 dopo 8 anni e C 5000 subito, 10000 dopo 5 anni e 30000 dopo dieci anni. Quale è la miglior offerta?* III° quesito: *Che raggio deve avere una sfera acciocchè abbia lo stesso volume di un prisma retto, la di cui base è un poligono regolare di 7 lati, ciascun dei quali è eguale a 0·523.^{m} e la di cui è altezza eguale a 0·43^{m}* ?

Gli esami a voce principierano li 2. Agosto p. v. L'esito verrà publicato in appresso nel foglio ufficiale del Dominio.

ELENCO D' ONORE

Al termine dell' anno scolastico 1876-77 hanno riportato nel profitto la **prima classe con eminenza.**

nell' **VIII^a Cl.**

Rizzi Lodovico
Martinolich Pietro
Kramer Enrico
Grozich Giuseppe

nella **VII^a Cl.**

Lius Antonio
Longo Pietro

nella **VI^a Cl.**

Minutti Rodolfo
Negri Giovanni
de Belli Nicolò
Fonda Pietro

nella **V^a Cl.**

Palisca Romano
Lius Giacomo
Derin Stefano

nella **IV^a Cl.**

Colcuc Carlo

nella **III^a Cl.**

Bregato Giuseppe
Cardona Giovanni
Pogatscnigg Francesco
Ventrella Almerico

nella **II^a Cl.**

Rocco Giuseppe

nella **I^a Cl.**

Premuda Rodolfo
Kersevany Giovanni
Candussi Gustavo.

AVVISO

L'apertura dell'anno scolastico 1877-78 avrà luogo il 1 ottobre a. c. colla consueta funzione religiosa alle ore 10 ant.

L'iscrizione principierà il giorno 27 settembre e continuerà fino al giorno d'apertura, dalle 9 alle 12 ant.

Gli studenti dovranno comparire all'Istituto accompagnati dai genitori o dai rappresentanti dei medesimi, i quali sono tenuti a dar avviso alla scrivente presso quale famiglia intendano di collocare a dozzina li rispettivi figli o raccomandati. Così pure dovranno comparire muniti della fede di povertà, estesa in piena forma legale, quegli studenti che vorranno aspirare all'esenzione dalla tassa scolastica.

Immediatamente dopo l'apertura avranno luogo gli esami di ammissione, riparazione, ecc.

Dalla Direzione dell' I. R. Ginnasio Superiore

Capodistria, li 31 Luglio 1877

Il Direttore

G. Babuder